

Tasso Online

Portale monografico dedicato alle opere e alla biblioteca di Torquato Tasso

<<https://www.torquatotasso.org>>

Autore/autrice: Valentina Leone

Titolo: *Schede sulle opere di Torquato Tasso*

Direzione a cura di: Emilio Russo (Università La Sapienza), con la collaborazione di Franco Tomasi (Università degli studi di Padova)

Coordinamento scientifico ed editoriale: Martina Dal Cengio, Chiara De Cesare, Valentina Leone

Data di generazione del file PDF: 01 novembre 2024

Allegoria del poema

Insieme editoriale: Scritti teorici

Breve testo in prosa che illustra l'allegoria della favola della *Gerusalemme liberata*, composto da Tasso nel corso della cosiddetta «revisione romana» per difendere alcuni passaggi del poema più esposti a opposizioni.

In apertura, Tasso definisce la poesia epica come un composto di imitazione e di allegoria, essendo la prima rappresentazione delle azioni dell'uomo attraverso l'evidenza della parola, in grado di dilettere gli uomini; la seconda, invece, sguardo dotato di un valore conoscitivo sulle cause intime dell'agire umano, mosso da ragioni e passioni. Da questa premessa, Tasso procede a rintracciare i significati allegorici della *Liberata*, recuperando un'immagine già usata nello scambio epistolare con Scipione Gonzaga dell'esercito crociato come unico corpo composto da diverse membra (*Lettere*, ed. Guasti, 25, lettera del 15 aprile 1575) - espressione dell'unità di molti verso un unico fine - e accordandola alla teoria della tripartizione dell'anima (razionale, irascibile, concupiscibile), esposta nella *Repubblica* di Platone (IV, 439a-441d). Secondo la linea interpretativa indicata da Tasso, il capitano Goffredo simboleggia la guida suprema della ragione, i due principali guerrieri dell'esercito rappresentano le altre due potenze dell'animo e gli altri crociati rappresentano il corpo: in particolare, Rinaldo è espressione dell'impulso irascibile e Tancredi della passione trascinata dal desiderio. L'accordo tra le diverse forze operato da Goffredo, indispensabile alla vittoria finale, si preannuncia dunque come un sofferto conflitto dell'intelletto contro gli ostacoli esterni e soprattutto contro gli «intrinseci impedimenti», entrambi aspetti riconducibili a una matrice infernale (così vengono letti gli incanti di Ismeno nella selva e la seduzione di Armida) a cui si oppongono gli interventi celesti inviati da Dio (gli angeli, ma anche gli intermediari, come Pietro l'Eremita e il saggio di Ascalona).

Per questa via di risignificazione allegorica Tasso riesce a sottrarre dalle obiezioni poetiche e dalle riserve morali le zone del poema dominate dal meraviglioso, dagli amori e dagli errori dei crociati, all'origine delle sezioni di marca lirica e romanzesca costitutive dell'ossatura epica della *Liberata*. Allo stesso modo la superiorità di Goffredo e la necessità di Rinaldo nell'esercito, su cui Tasso riflette a lungo durante la revisione del poema, sono ancorate al rapporto complementare tra la testa e la mano, tra la ragione e l'azione, salvaguardando il principio poetico tassiano di «unità mista» e ponendo quale condizione essenziale per la conquista di Gerusalemme la partecipazione corale dei crociati all'impresa.

Storia del testo

La composizione avviene in tempi rapidi, tra la tarda primavera e l'estate del 1576, per difendere dalle critiche di immoralità gli amori e gli incanti, materia per Tasso essenziale e conveniente al poema epico ma, a causa della «strettezza de' tempi», bisognosa di una giustificazione ulteriore che si aggiungesse alla ragione poetica (vd. Solerti 1895, vol. I, pp. 233-234; Gigante 2007, pp. 160-166).

Nella lettera del 15 giugno 1576, diretta a Scipione Gonzaga, Tasso definisce l'*Allegoria* «fatica novissima e fatta la settimana passata» (*Lettere*, ed. Guasti, 79), allegando probabilmente il testo alla missiva. Il manoscritto inviato a Roma, stando alle parole di Tasso, mostra una scrittura trascurata e piena di cancellature e «alquanto inordinata» (*ibidem*); soprattutto, presenta degli spazi bianchi «acciocché il signor Flaminio [de' Nobili] il riempia a suo modo» (ivi, 76).

Sottoposto quindi alla lettura avvertita di Flaminio de' Nobili, per verificarne la correttezza dal punto di vista filosofico, il testo viene restituito a Tasso con alcune considerazioni alla fine di luglio del 1576 (ivi, 84, lettera del 29 luglio). Tuttavia, di questa tradizione manoscritta nulla al momento è pervenuto (Minesi 1984, p. 133).

L'*Allegoria*, concepita da Tasso per essere stampata «in fronte del poema» (*Lettere*, ed. Guasti, 79), viene pubblicata invece nel fascicolo finale della prima stampa del 1581 a cura di Febo Bonnà (Tasso 1581d, pp. *1-*9), con dedicatoria del 24 giugno (Solerti 1895-1896, vol. I, pp. 142-143). Altri studiosi hanno sostenuto invece l'antiorità della stampa curata da Celio Malespini (Tasso 1581e, cc. π9r- π12r), con dedica datata il 28 giugno, proprio per la collocazione del testo in apertura (Serassi 1790, vol. II, pp. XV-XVI; Guidi 1868, pp. 3-5).

Date di elaborazione

maggio-luglio 1576

Relazioni

è complemento di: Gerusalemme liberata

Prima edizione

Tasso 1581d = Torquato Tasso, *Gerusalemme liberata, poema heroico del Sig. Torquato Tasso. Al Sereniss. Signore, il Signor Donno Alfonso II d'Este Duca di Ferrara, etc. Tratta dal vero Originale, con aggiunta di quanto manca nell'altre Edittioni, et con l'Allegoria dello stesso Autore*, In Ferrara, [per Vittorio Baldinj], 1581
(pp. *1-*9)

Edizione di riferimento

Tasso 1895-1896 = Torquato Tasso, *Gerusalemme liberata. Poema eroico di Torquato Tasso*, edizione critica sui manoscritti e le prime stampe a cura di Angelo Solerti e cooperatori, Firenze, Barbèra, 1895-1896
(vol. II, pp. 25-30)

Bibliografia

Tasso 1581e = Torquato Tasso, *Il Goffredo del S. Torquato Tasso. Novamente corretto, et ristampato. Con gli Argomenti, et Allegorie a ciascun Canto d'incerti Autori. Aggiuntovi due copiosissime Tavole; L'una delle quali contiene tutti i principij dell'Ottave per ordine d'Alfabeto; L'altra li nomi proprij, et materie principali, che nell'opera si leggono*, In Venetia, appresso Gratioso Perchacino, 1581
(cc. π9r- π12r)

Serassi 1790 = Pietrantonio Serassi, *La vita di Torquato Tasso scritta dall'abate Pierantonio Serassi*, Bergamo, Locatelli, 1790
(vol. II, pp. XV-XVI)

Guidi 1868 = Ulisse Guidi, *Annali delle edizioni e delle versioni della Gerusalemme liberata e d'altri lavori al poema relativi*, Bologna, Presso la Libreria Guidi, 1868

(pp. 3-5)

Tasso 1895-1896 = Torquato Tasso, *Gerusalemme liberata. Poema eroico di Torquato Tasso*, edizione critica sui manoscritti e le prime stampe a cura di Angelo Solerti e cooperatori, Firenze, Barbèra, 1895-1896

(vol. I, pp. 142-143)

Solerti 1895 = Angelo Solerti, *Vita di Torquato Tasso*, Torino-Roma, Loescher, 1895

(vol. I, pp. 233-234)

Derla 1978 = Luigi Derla, *Sull'allegoria della Gerusalemme liberata*, in «Italianistica», VII, 1978, pp. 473-488

Minesi 1984 = Emanuela Minesi, *Indagine critico-testuale e bibliografica sulle Prose diverse di T. Tasso*, in «Studi tassiani», XXXII, 1984, pp. 123-146

(p. 133)

Olini 1985 = Lucia Olini, *Dalle direzioni di lettura alla revisione del testo: Tasso tra Allegoria del poema e Giudizio*, in «La Rassegna della letteratura italiana», LXXXIX, 1, 1985, pp. 53-68

Larivaille 1997 = Paul Larivaille, *Dalla prassi alla teoria: l'allegoria nella Gerusalemme liberata*, in *Dal Rinaldo alla Gerusalemme: il testo, la favola*, Atti del Convegno Internazionale di Studi Torquato Tasso quattro secolo dopo, Sorrento, 17-19 novembre 1994, a cura di Dante Della Terza,, Sorrento, Città di Sorrento-Eurograf, 1997, pp. 131-152

Molinari 2003 = Carlo Molinari, *Torquato Tasso e l'«eccesso de la verità»*, in *Sul Tasso. Studi di filologia e letteratura italiana offerti a Luigi Poma*, Roma-Padova, Editrice Antenore, 2003, pp. 451-509

Gigante 2007 = Claudio Gigante, *Tasso*, Roma, Salerno, 2007

(pp. 160-166)

Confalonieri 2013 = Corrado Confalonieri, *Platone tra maschera e smascheramento. Una rilettura dell'Allegoria del poema di Tasso*, in «Campi immaginabili», 48-49-50-51, 2013, pp. 132-156

Risorse correlate

3 lettere di Tasso in cui l'opera è citata

1 opera postillata

- Plato 1539 = Barb. Cr. Tass. 46, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana

VALENTINA LEONE

Aminta

Insieme editoriale: Teatro

Favola pastorale in cinque atti, aperta da un prologo affidato al dio Amore.

L'opera rinnova e porta al vertice la tradizione pastorale ferrarese, nobilitando il cosiddetto terzo genere teatrale sia attraverso il recupero di tessere provenienti dal filone alto della poesia pastorale latina e volgare, da Virgilio all'*Arcadia* di Sannazaro, sia mediante la sua circoscrizione entro le norme della *Poetica* di Aristotele con l'uso degli espedienti drammatici propri della commedia e della tragedia.

Rappresentata di fronte a un pubblico cortigiano, la favola offre un'immagine della corte ferrarese con riferimenti appena velati dietro il travestimento pastorale. Da questa radice occasionale e di intrattenimento si snoda però una struttura tanto limpida nello sviluppo narrativo quanto complessa e stratificata nei significati.

La favola narra dell'amore inizialmente non corrisposto del pastore Aminta per Silvia, ritrosa al legame amoroso. Ai due protagonisti si accompagnano rispettivamente Tirsi (maschera di Tasso) e Dafne, aventi entrambi il ruolo di guide più esperte nella maturazione e nella formazione sentimentale della coppia di giovani. L'impassibilità di Silvia di fronte al sentimento amoroso, rimasta costante anche dopo la liberazione da parte di Aminta dalla tentata violenza di un satiro, svanisce solo di fronte all'annuncio della morte del pastore, apparentemente suicidatosi alla notizia della presunta morte di Silvia.

Sfiorata appena la tragedia, la favola si risolve con la felice unione dei due giovani, lasciata però fuori dalla scena. Il finale lieto non scioglie infatti del tutto la tensione che percorre la favola, incarnata dalle figure minacciose del Satiro e di Mopso, entrambe espressione di un controcanto al contegno e allo splendore cortigiano. Da questa matrice irriducibile di ambiguità, che vena la superficie dell'armonia bucolica, si stacca il coro del primo atto (vv. 656-723), inneggiante all'età dell'oro come regno di Amore non ancora intaccato dalle regole imposte dall'Onore, coevo alle celebri ottave della *Gerusalemme liberata* (XVI, 13-16).

Struttura

Interlocutori; Prologo (vv. 1-91); Atto primo, scene I-II (vv. 92-655); Coro (vv. 656-723); Atto secondo, scene I-III (vv. 724-1139); Coro (vv. 1140-1181); Atto terzo, scene I-II (vv. 1182-1469); Coro (vv. 1470-1478); Atto quarto, scene I-II (vv. 1479-1826); Coro (vv. 1827-1838); Atto quinto, scena I (vv. 1839-1977); Coro (vv. 1978-1996)

Storia del testo

La composizione del testo avviene in tempi rapidi, prendendo avvio quando Tasso non aveva compiuto ventinove anni (cfr. *Aminta*, atto secondo, scena II, v. 943), quindi prima dell'11 marzo 1573, e concludendosi probabilmente entro il febbraio 1574, data in cui è attestata la prima rappresentazione documentata presso la corte roveresca di Pesaro. Al contrario, permangono alcune incertezze

in merito a un precedente allestimento dell'*Aminta* a Ferrara che è stato collocato presso l'isoletta di Belvedere il 23 marzo 1573 (Serassi 1790, vol. I, p. 194; Graziosi 2001, pp. 44-49), o secondo un'altra ipotesi il 31 luglio 1573 (Solerti 1895, vol. I, pp. 181-184; Piperno 2003; per la questione vd. Colussi 2021, pp. IX-XIV).

Scarsi sono i riferimenti dell'autore all'opera, tutti posteriori al 1575 e caratterizzati da una oscillazione nella denominazione tra «egloga» (*Lettere*, ed. Guasti, 21; ivi, 136) e «favola pastorale» (*Lettere*, ed. Solerti, XXIII; ivi, XXIV; ivi, XXVI). Tuttavia, all'altezza del 18 marzo 1581, Tasso considerava non concluso il lavoro sul testo, promettendo di inviare allo stampatore Aldo Manuzio «la favola pastorale molto migliorata, con quelle parti ch'ancor le mancano» (*ibidem*).

Come è ordinario per i testi teatrali, riadattati a seconda dei luoghi e delle circostanze della rappresentazione, anche l'*Aminta* offre il caso di un testo mobile. Di fronte alla possibile pluralità redazionale, in assenza di autografi e di manoscritti riconducibili con sicurezza all'autore, il quadro testuale si presenta complesso, con la *princeps* che vede la luce nel 1580 (Cremona, Draconi), a molti anni dalla prima rappresentazione, e in generale una tradizione manoscritta e a stampa che presenta significative macrovarianti. Stando all'ultima *recensio* dei testimoni condotta da Paolo Trovato (2021, pp. 202-212), sono noti sedici manoscritti dell'*Aminta*, non più antichi del 1577, e diciannove edizioni a stampa tra il 1580 e il 1590 che possono essere nel complesso ripartiti in tre famiglie (ivi, pp. 216-258).

La maggior parte dei testimoni manoscritti e a stampa è caratterizzata dalla presenza o dall'assenza di alcune sequenze testuali: in particolare l'episodio di Mopso (atto primo, scena II, vv. 553-648), i cori finali degli atti secondo, terzo, quarto e l'epilogo. A partire da questo dato, Bortolo Tommaso Sozzi ha ipotizzato un ritorno continuo di Tasso sul testo culminante nella stampa aldina del 1590 (Tasso 1590a), la prima a offrire tutti i cori e considerata perciò la redazione definitiva (Sozzi 1954, pp. 50-51; 57-59). Al contrario, Paolo Trovato ha delineato la discendenza dell'aldina del 1590 da una tradizione non affidabile (Trovato 1999, pp. 1017-1020; Id. 2003, p. 164; Id. 2021, pp. 252-254), fondando il testo base sui due codici più antichi conservati rispettivamente nella Biblioteca Universitaria di Bologna (siglato Ub e datato al 1577) e nella Biblioteca Estense di Modena (siglato Est e datato al 1579) e ricorrendo all'aldina del 1590 solo per i cori del terzo e del quarto atto (ivi, pp. 272-273).

L'episodio di Mopso è tramandato solo da due testimoni manoscritti (Est e Ub), i più antichi, ed è ignoto alle prime stampe. La sua presenza oscillante nella tradizione deriva probabilmente, più che dal fatto di adombrare una persona determinata e implicata con l'ambiente estense (sulle numerose ipotesi, da Sperone Speroni al filosofo Antonio Montecatini, vd. Trovato 2021, pp. 262-268), dal contenuto potenzialmente eversivo dei versi che lo riguardano, critici della corte (per questa lettura vd. Gigante 2006, pp. 198-201; Id. 2007, pp. 114-120; Id. 2022).

Appartengono al *corpus* testuale legato all'*Aminta* anche l'epilogo *Amor fuggitivo* e i quattro intermezzi - questi ultimi pubblicati la prima volta nell'edizione curata da Marco Antonio Foppa (Tasso 1666, vol. III, pp. 243-246) -, nonostante lo statuto autoriale incerto che ne ha determinato l'esclusione dal testo.

Date di elaborazione

1573-1574

Prima edizione

Tasso 1580a = Torquato Tasso, *L'Aminta pastorale del Sig. Torquato Tasso. All'illustrissimo et Eccellentiss. Sig. il Sig. Vespasiano Gonzaga Colonna. Duca di Sabioneta e Traieto, Marchese d'Ostiano, Conte di Fondi e Rovigo, etc.*, In Cremona, appresso Christoforo Draconi, 1580

Edizioni di riferimento

Tasso 2014 = Torquato Tasso, *Aminta princeps 1580*, edizione a cura di Matteo Navone, saggi di Alberto Beniscelli, Quinto Marini, Simona Morando, Stefano Verdino, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2014

Tasso 2021a = Torquato Tasso, *Aminta*, testo critico e nota al testo di Paolo Trovato, introduzione e commento di Davide Colussi, Torino, Einaudi, 2021

Bibliografia

Tasso 1590a = Torquato Tasso, *Aminta. Favola boschereccia del Sig. Torquato Tasso. Di novo corretta et di bellissime et vaghe figure adornata*, In Venetia, presso Aldo [Manuzio], 1590

Tasso 1666 = Torquato Tasso, *Delle opere non più stampate del Signor Torquato Tasso raccolte e pubblicate da Marc'Antonio Foppa con gli argomenti del medesimo*, In Roma, per Giacomo Dragonelli, 1666
(vol. III, pp. 243-246)

Serassi 1790 = Pietrantonio Serassi, *La vita di Torquato Tasso scritta dall'abate Pierantonio Serassi*, Bergamo, Locatelli, 1790
(vol. I, p. 194)

Solerti 1895 = Angelo Solerti, *Vita di Torquato Tasso*, Torino-Roma, Loescher, 1895
(vol. I, pp. 181-185)

Sozzi 1954 = Bortolo Tommaso Sozzi, *Studi sul Tasso*, Pisa, Nistri-Lischi, 1954
(pp. 44-51; 57-59)

Trovato 1999 = Paolo Trovato, *Per una nuova edizione dell'Aminta*, in *Torquato Tasso e la cultura estense. Atti del Convegno di Ferrara (10-13 dicembre 1995)*, a cura di Gianni Venturi, indice dei nomi e bibliografia generale a cura di Angela Ghinato e Roberta Ziosi, Firenze, Olschki, 1999, pp. 1003-1027
(pp. 1017-1020; 1027)

Graziosi 2001 = Elisabetta Graziosi, *Aminta 1573-1580. Amore e matrimonio in casa d'Este*, Lucca, Pacini Fazzi, 2001
(pp. 44-49)

Trovato 2003 = Paolo Trovato, *Ancora sul testo dell'Aminta. Nuovi testimoni e vecchie macrovarianti*, in *Corti rinascimentali a confronto: letteratura, musica, istituzioni*, a cura di Barbara Marx, Tina Matarrese e Paolo Trovato, Firenze, Franco Cesati, 2003, pp. 161-173
(p. 164)

Piperno 2003 = Franco Piperno, *Solerti, Canigiani, i «nostri commedianti favoriti» e Stefanello Bottarga: sulla 'prima' di Aminta a Ferrara*, in *Corti rinascimentali a confronto: letteratura, musica, istituzioni*, a cura di Barbara Marx, Tina Matarrese e Paolo Trovato, Firenze, Franco Cesati, 2003, pp. 145-159

Gigante 2006 = Claudio Gigante, «*Ardite sì, ma pur felice carte*». *Tradizione letteraria, potere e misteri nella pastorale di Tasso. Un'interpretazione dell'Aminta*, in *Tra res e verba. Studi offerti a Enrico Malato per i suoi settant'anni*, a cura di Bruno Itri, Bertinocello Artigrafiche, Cittadella, 2006, pp. 169-205

Gigante 2007 = Claudio Gigante, *Tasso*, Roma, Salerno, 2007
(pp. 114-120)

Colussi 2021 = Davide Colussi, *Introduzione*, in Torquato Tasso, *Aminta*, testo critico e nota al testo di Paolo Trovato, introduzione e commento di Davide Colussi, Torino, Einaudi, 2021, pp. VII-XXXV
(pp. IX-XIV)

Trovato 2021 = Paolo Trovato, *Nota al testo*, in Torquato Tasso, *Aminta*, testo critico e nota al testo di Paolo Trovato, introduzione e commento di Davide Colussi, Torino, Einaudi, 2021, pp. 199-279

Gigante 2022 = Claudio Gigante, *Nelle selve dell'Aminta. Un'interpretazione per Mopso*, in «Critica letteraria», CXCIV, 1, 2022, pp. 29-43

Verdino 2023 = Stefano Verdino, *Il teatro*, in *Tasso*, a cura di Emilio Russo e Franco Tomasi, Roma, Carocci, 2023, pp. 57-79
(pp. 58-68)

Risorse correlate

6 lettere di Tasso in cui l'opera è citata

VALENTINA LEONE

Apologia in difesa della «Gerusalemme liberata»

Insieme editoriale: Scritti teorici

Scritta per rispondere alle polemiche attorno alla superiorità della *Gerusalemme liberata* sull'*Orlando furioso*, accese dal dialogo *Il Carrafa o vero della epica poesia* di Camillo Pellegrino (1584) e alimentate dalla *Stacciata prima* firmata dagli Accademici della Crusca (1585), l'*Apologia* si apre con un discorso in difesa del poema del padre Bernardo, l'*Amadigi*, aspramente criticato dagli accademici fiorentini.

In questa prima parte del testo, Tasso difende la scelta paterna di comporre un poema di più azioni, giustificandola sotto la forma di ubbidienza al dovere cortigiano: legittima deroga, quindi, a un principio di unità d'azione sperimentato come incompatibile con il diletto ricercato dal pubblico di corte. L'*Amadigi*, che sarà definito da Lionardo Salviati un'«appiccatura di molti corpi» nella violenta *Risposta* all'*Apologia* (1585), per Torquato è al contrario caratterizzato da un'unità che riposa nell'elocuzione, in una ricchezza di ornamenti poetici tale da rivestire anche i poemi più scarni di Pulci e Boiardo. L'eccellenza dell'*Amadigi* è sancita dal paragone con il *Furioso*, condotto limitatamente all'aspetto del decoro nella trattazione degli amori, per dimostrare come Bernardo sia degno di essere lodato al pari di Ariosto e di essere considerato suo «compagno nella poesia».

La difesa della *Liberata*, che costituisce la seconda parte dello scritto, prende invece le forme di un dialogo tra il Forestiero Napolitano - maschera platonica di Tasso -, il canonico ferrarese Vincenzo Fantini e il suo segretario; una scelta di derivazione ciceroniana che consente la ripresa e il sovvertimento delle opposizioni fatte dai Cruscantì. Le questioni toccate sono le stesse con le quali Tasso si era misurato durante la cosiddetta «revisione romana» della *Liberata*, a partire dal rapporto cruciale nella favola del poema tra verità e finzione. All'opinione dei Cruscantì in merito al fondamento della poesia sulla sola invenzione - argomento usato per sostenere la superiorità della materia favolosa del *Furioso* sull'argomento storico della prima crociata della *Liberata* -, Tasso risponde ancorando la poesia alla storia, poiché il «falso» ha «nel vero ogni fondamento». Ampio spazio è poi riservato a rispondere alle critiche mosse contro lo stile e le scelte linguistiche della *Liberata*, il primo giudicato inadeguato all'epica - complici «la durezza e l'oscurità» del dettato tassiano - e le seconde lontane dalla chiarezza della lingua toscana.

Obbligato a difendere un poema che non leggeva da «dieci anni», non giunto all'«ultima perfezione» e circolante in edizioni non controllate dall'autore, Tasso si sofferma nell'ultima sezione sui versi contestati e chiude il testo con una nota sul valore dell'allegoria. Una posizione quest'ultima che segna un punto di passaggio nella maturazione del pensiero teorico di Tasso verso la concezione di una poesia che, nascondendo un senso profondo sotto l'apparenza di finzione, prende sempre più il corpo della verità.

Struttura

A una prima sezione in prosa, che assume le forme di un discorso in difesa

dell'*Amadigi* di Bernardo Tasso, segue il dialogo tra il Forestiero Napolitano, Vincenzo Fantini e il suo segretario sulle opposizioni mosse alla *Gerusalemme liberata*.

Storia del testo

La composizione dello scritto segue la pubblicazione, a breve distanza, de *Il Carrafa o vero della epica poesia* di Camillo Pellegrino (pubblicato con dedicatoria datata all'11 novembre 1584) e della *Stacciata prima* degli Accademici della Crusca (edita con dedica del 16 febbraio 1585). Si tratta di due scritti che avevano preso differente posizione sulla questione della superiorità della *Gerusalemme liberata* sull'*Orlando furioso*: Pellegrino, da un lato, si era espresso a favore dell'epica regolare di Tasso, riconoscendo ad Ariosto una preminenza nella chiarezza espressiva; gli Accademici della Crusca guidati da Lionardo Salviati, dall'altro, avevano sostenuto la supremazia del poema ariostesco, criticando soprattutto la durezza espressiva tassiana (vd. Gigante 2007, pp. 215-221).

Venuto in possesso di una copia della *Stacciata prima*, procuratagli da Vincenzo Fantini tra il febbraio e il marzo del 1585 (Tasso 1959, p. 427), Tasso si dedica alla scrittura di una replica alle opposizioni degli accademici fiorentini, che viene completata rapidamente in soli «cinque giorni» (*Lettere*, ed. Guasti, 352, lettera del 18 marzo 1585).

Nella prima metà di maggio il testo era già pronto per la stampa e Tasso ne dava notizia in due lettere dirette a Luca Scalabrino (*Lettere*, ed. Solerti, XXXIX bis, del 7 maggio 1585; *Lettere*, ed. Guasti, 367) e in una a don Angelo Grillo con la promessa dell'invio di una copia (ivi, 374, del 13 maggio; vd. inoltre il giudizio positivo di Grillo sull'opera registrato ivi, 406, del 10 agosto).

Ancora il 21 giugno Tasso sollecitava per lettera Luca Scalabrino, chiedendogli di sovrintendere insieme a Giovan Battista Licino alla stampa dell'opera (ivi, 391), che sarà pubblicata a Ferrara presso Cagnacini con lettera di dedica di Tasso al principe di Molfetta Ferrante Gonzaga datata al 20 luglio 1585 (Tasso 1585b).

Al momento non sono noti testimoni manoscritti dell'opera (Minesi 1984, p. 133), ma la *princeps* nasce con il consenso di Tasso e con materiale in parte da lui stesso fornito, seppure senza un controllo diretto dell'autore sull'intera operazione. La stessa considerazione si può estendere alle lettere contenute nel medesimo opuscolo, correlate alla discussione sulla *Liberata*, la cui prima edizione è da considerare autorevole in quanto «è presumibile che il testo preparato dal poeta sia stato rispettato dagli editori» (Resta 1957, p. 75). Avvalora questa ipotesi il fatto che Tasso, mentre la stampa è in corso, segnali una correzione da apportare a un «foglio giunto», contenente la risposta al quinto dei dubbi sulla *Liberata* allegati alla lettera a Curzio Ardizio (*Lettere*, ed. Solerti, XLI bis; *Lettere*, ed. Guasti, 343). In un'altra lettera, infine, Tasso esprimeva il desiderio che si ristampasse un foglio dell'*Apologia* dove si trattava «una opinione» del padre Bernardo (ivi, 403), mostrando la volontà di una revisione puntuale del testo.

Date di elaborazione

marzo-luglio 1585

Prima edizione

Tasso 1585b = Torquato Tasso, *Apologia del Sig. Torquato Tasso. In difesa della sua Gierusalemme liberata. Con alcune opere, parte in accusa, parte in difesa dell'Orlando furioso dell'Ariosto, della Gierusalemme istessa, e dell'Amadigi del Tasso padre*, In Ferrara, appresso Giulio Cesare Cagnacini, et Fratelli, 1585 (cc. A1r-G4r)

Edizioni di riferimento

Tasso 1875 = Torquato Tasso, *Le prose diverse di Torquato Tasso nuovamente raccolte ed emendate da Cesare Guasti*, Firenze, Successori Le Monnier, 1875 (vol. I, pp. 309-390)

Tasso 1959 = Torquato Tasso, *Prose*, a cura di Ettore Mazzali, Milano-Napoli, Ricciardi, 1959 (pp. 410-485)

Bibliografia

Resta 1957 = Gianvito Resta, *Studi sulle lettere del Tasso*, Firenze, Le Monnier, 1957 (p. 75)

Baldassarri 1979b = Guido Baldassarri, *L'Apologia del Tasso e la «maniera platonica»*, in *Letteratura e critica. Studi in onore di Natalino Sapegno*, a cura di Walter Binni et al., Roma, Bulzoni, 1974-1979, vol. IV, 1979, pp. 223-251

Minesi 1984 = Emanuela Minesi, *Indagine critico-testuale e bibliografica sulle Prose diverse di T. Tasso*, in «Studi tassiani», XXXII, 1984, pp. 123-146 (p. 133)

Molinari 2003 = Carlo Molinari, *Torquato Tasso e l'«eccesso de la verità»*, in *Sul Tasso. Studi di filologia e letteratura italiana offerti a Luigi Poma*, Roma-Padova, Editrice Antenore, 2003, pp. 451-509

Gigante 2007 = Claudio Gigante, *Tasso*, Roma, Salerno, 2007 (pp. 215-221)

Risorse correlate

9 lettere di Tasso in cui l'opera è citata

1 opera postillata

- Salviati 1585 = c 28 e 8, London, British Library

VALENTINA LEONE

Conclusioni amorose

Insieme editoriale: Trattati, discorsi, orazioni

L'insieme si compone di cinquanta affermazioni in materia d'amore che seguono la struttura della disputa accademica di argomento filosofico o teologico, la *conclusio* appunto, declinandola però nella forma di galante gioco cortigiano e accademico.

Si tratta di una serie di preposizioni, pubblicamente difese da Tasso nel 1570 durante alcune riunioni dell'Accademia Ferrarese, centrate su un tema caro alla società cinquecentesca su cui si era addensata una lunga tradizione letteraria e speculativa. L'esposizione degli argomenti tassiani si avvale della concezione platonica dell'amore e del bello, filtrata dalla lettura di Marsilio Ficino, che viene però intrecciata con la dottrina aristotelica e componenti del pensiero dantesco. Tasso coglie anche diversi elementi dal magistero di Antonio Montecatini, lettore dello Studio ferrarese, e dalla fiorente trattatistica d'amore quattro-cinquecentesca, mettendo a frutto in particolare alcuni spunti del *Trattato dell'amore humano* di Flaminio de' Nobili - futuro revisore della *Gerusalemme liberata* -, probabilmente letto e postillato nell'esemplare a stampa del 1563 conservato presso la Biblioteca Apostolica Vaticana (Stamp. Barb. Cred. Tasso 10).

Struttura

Cinquanta tesi in materia d'amore.

Storia del testo

Per celebrare le nozze di Lucrezia d'Este - sorella del duca di Ferrara Alfonso II - e Francesco Maria della Rovere, Tasso diffonde nei primi giorni di gennaio del 1570 un opuscolo a stampa (oggi irreperibile) contenente le cinquanta *Conclusioni amorose*, con l'invito a partecipare alla discussione che si sarebbe tenuta durante alcune riunioni dell'Accademia di Ferrara. La disputa si protrasse per tre giornate (18 gennaio, 1° e 6 febbraio 1570), alla presenza del duca e della corte secondo quanto è possibile ricostruire dai dispacci diplomatici (vd. Solerti 1891, pp. XLIX-L; Id. 1895, vol. I, pp. 127-131; vol. II, parte II, nn. XLII-XLVII, pp. 98-99; Pasolini 1895; Manetti 1974; Farina 2004).

L'approdo a stampa del testo, del quale non sono sopravvissuti testimoni manoscritti (Minesi 1985, p. 130), giunge solo con l'edizione della *Prima parte* delle *Rime* pubblicata nel 1581 da Aldo Manuzio (Tasso 1581c). In questa sede, l'operetta appare con dedica di Tasso a Ginevra Malatesta, gentildonna della corte ferrarese già ispiratrice dei versi del padre Bernardo. Lo stesso anno il testo è ristampato insieme ad altri scritti tassiani presso Francesco Osanna (Tasso 1581g).

Alcuni argomenti della discussione, specie l'ottava, la dodicesima e la diciottesima conclusione, sono il punto di partenza per la progettazione del dialogo *Il Cataneo ovvero de le Conclusioni amorose*, avviata in risposta ai *Discorsi sopra le cinquanta «Conclusioni amorose» del sig. T. Tasso* composti dal monaco

camaldolese Vitale Zuccolo (Bergamo, Comin Ventura, 1588; sulla questione vd. Russo 2002, pp. 43-55).

Date di elaborazione

inizio 1570

Prima edizione

Tasso 1581c = Torquato Tasso, *Rime del Signor Torquato Tasso. Parte prima. Insieme con altri componimenti del medesimo*, In Vinegia, [Aldo Manuzio il giovane], 1581
(pp. Ff2r-9)

Edizioni di riferimento

Tasso 1875 = Torquato Tasso, *Le prose diverse di Torquato Tasso nuovamente raccolte ed emendate da Cesare Guasti*, Firenze, Successori Le Monnier, 1875
(vol. II, pp. 61-69)

Tasso 1959 = Torquato Tasso, *Prose*, a cura di Ettore Mazzali, Milano-Napoli, Ricciardi, 1959
(pp. 296-302; 1143)

Tasso 2004 = Torquato Tasso, *Le conclusioni amorose*, in «Forum Italicum», XXXVIII, 2004, pp. 582-591

Bibliografia

Tasso 1581g = Torquato Tasso, *Lettera del Signor Torquato Tasso. Nella quale paragona l'Italia alla Francia. All'Illust. Signor Conte Hercole de' Contrari*, In Mantova, presso Francesco Osanna, 1581
(pp. 53-63)

Solerti 1891 = Angelo Solerti, *Ferrara e la corte estense nella seconda metà del secolo decimosesto: i Discorsi di Annibale Romei gentiluomo ferrarese*, Città di Castello, S. Lapi, 1891
(pp. XLIX-L)

Pasolini 1895 = Pier Desiderio Pasolini, *Il trattato dell'Amore Humano di Flaminio Nobili con le postille autografe di Torquato Tasso*, Roma, Loescher, 1895

Solerti 1895 = Angelo Solerti, *Vita di Torquato Tasso*, Torino-Roma, Loescher, 1895
(vol. I, pp. 127-131; vol. II, parte II, pp. 98-99)

Manetti 1974 = Aldo Manetti, *Le Conclusioni amorose*, in «Studi tassiani», XXIV, 1974, pp. 33-45

Russo 2002 = Emilio Russo, *L'ordine, la fantasia e l'arte: ricerche per un quinquennio tassiano (1588-1592)*, Roma, Bulzoni, 2002
(pp. 43-55)

Farina 2004 = *Tasso's Fifty Conclusions about Love: an Introduction*, in «Forum Italicum», XXXVIII, 2004, pp. 364-373

Gigante 2007 = Claudio Gigante, *Tasso*, Roma, Salerno, 2007
(p. 22)

Risorse correlate

2 lettere di Tasso in cui l'opera è citata

2 opere postillate

- De Nobili 1563 = Barb. Cr. Tass. 10, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana
- Plato 1539 = Barb. Cr. Tass. 46, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana

VALENTINA LEONE

De la dignità

Insieme editoriale: Dialoghi filosofici

Il ragionamento tra Agostino Bucci, lettore di metafisica presso lo Studio di Torino, e Antonio Forni, gentiluomo al servizio del duca di Savoia, costituisce il secondo momento della riflessione unitaria su argomenti civili che Tasso svolge tra i dialoghi *Della nobiltà*, *Della dignità* e *Della precedenza*, pensati originariamente in successione. In particolare, il dialogo è concepito da Tasso come continuazione e sviluppo della prima redazione del *Forno*.

La dignità, appartenente a un ambito che interseca ma non coincide con quello della nobiltà, è definita da Tasso come superiorità riconosciuta tra gli uomini per merito e per onore personali. Essa è distinta in quattro tipologie, a loro volta ripartite tra due campi: ecclesiastica (o sacerdotale) e scolastica nel contesto della vita contemplativa; civile e militare nella sfera della vita attiva. Secondo questa distinzione, la «somma dignità» e la «somma potestà» in ambito terreno sono riconosciute nel papato, in quanto carica non divisibile – salvo che nel caso di uno scisma – e quindi più perfetta. Da ciò deriva che tutte le altre dignità dipendono dal papato, compresa quella imperiale. La superiorità del papa, che come Cristo riunisce la massima dignità regale e quella sacerdotale, è perciò non solo ribadita nella dimensione spirituale, ma anche legittimata nell’ambito del potere temporale. Il papa è dunque a capo della gerarchia ecclesiastica – specchio di quella celeste descritta da Tasso seguendo lo Pseudo-Dionigi Areopagita – e insieme al vertice della gerarchia e delle dignità terrene, le origini delle quali sono indagate nel dialogo con un’ampia digressione storica che combina le fonti classiche con il recupero di passaggi del *De civitate Dei* di Agostino.

Ultimo argomento sul quale si chiude il dialogo è la questione dei titoli da attribuire alle rispettive dignità, fondamentale nella geometria dei rapporti nella società cinquecentesca e più tardi ripresa da Tasso – sul versante della codificazione della scrittura epistolare – nel primo trattato *Del segretario*.

Struttura

Dialogo filosofico. Interlocutori: Agostino Bucci, Antonio Forni.

Storia del testo

Una prima redazione del dialogo, non pervenuta, è concepita da Tasso tra il 1579 e il 1580, dopo la stesura del dialogo *Della nobiltà* (*Lettere*, ed. Guasti, 154; 155; 162; 169; 170; Raimondi 1958, pp. 8-9; 30). Sulla base dei contenuti del coevo dialogo *Della precedenza*, poi lasciato da parte per la piega anti-medicea, e del *Trattato delle dignità*, composto da Tasso proprio per rimediare alla più antica stesura del dialogo omonimo, è stata ipotizzata la fisionomia della versione primitiva del testo, di taglio schiettamente filo-imperiale (vd. Raimondi 1955, pp. 297-311; Gigante 2007, pp. 230-232).

Il lavoro attorno al dialogo riprende a distanza di anni, intorno al giugno del 1585 (*Lettere*, ed. Guasti, 396), e settembre Tasso compone la dedica all’amico

Scipione Gonzaga (ivi, 420; ivi, 564), da poco nominato patriarca di Gerusalemme (ivi, 427). All'altezza del 15 novembre una copia della nuova redazione del dialogo risulta consegnata a Giovan Battista Licino che avrebbe dovuto recapitarla a Gonzaga (ivi, 440; ivi, 442). Nelle settimane successive, Tasso scrive con frequenza a Licino per sollecitare la stampa (ivi, 451; ivi, 498), tuttavia il dialogo non è compreso nella *Parte quarta* delle *Rime e Prose* pubblicata nel 1586 (Tasso 1586a).

A partire dal maggio 1586 Tasso richiede indietro a Licino il manoscritto e annuncia l'intenzione di rivedere nuovamente il dialogo, per inserire alcune aggiunte - da spendere anche nell'elogio di amici e protettori - e innestare i frutti di nuove campagne di lettura (ivi, 503; ivi, 514; ivi, 528; ivi, 629; ivi, 637; ivi, 700; *Lettere*, ed. Solerti, LXVIII).

Nel frattempo, senza che l'autore vi potesse rimettere mano, appare la prima edizione del dialogo, compreso nella *Quinta e sesta parte* delle *Gioie di rime e prose* (con dedica del 24 marzo 1587) curata da Licino (Tasso 1587d); stampa che lascia insoddisfatto Tasso, anche in termini economici, come si apprende da una lettera risentita diretta a Scipione Gonzaga (*Lettere*, ed. Guasti, 790).

Nella primavera del 1587 il manoscritto è restituito all'autore (ivi, 818), che vi inserisce alcune correzioni e lo rimanda a Licino, comunicando poi per lettera ulteriori aggiunte e modifiche da apportare in una futura ristampa (ivi, 825; ivi, 827; ivi, 834; ivi, 837; ivi, 841; ivi, 856; ivi, 857).

Di questa stratificazione di varianti tra il 1585 e il 1587 rimane traccia esclusivamente nel confronto tra la *princeps* e le successive correzioni affidate ai documenti epistolari, mentre sono dispersi sia il manoscritto della prima redazione sia quello portatore del testo definitivo, di cui Tasso rientra in possesso nell'autunno del 1588 (ivi, 1047; ivi, 1051; e ancora nel 1590, vd. ivi, 1284) e che compare menzionato a metà del XVII secolo in una nota dell'erudito Marcantonio Foppa (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 10975, c. 116r; Raimondi 1958, pp. 31-33; 119).

Date di elaborazione

1579-1587

Prima edizione

Tasso 1587d = Torquato Tasso, *Dialoghi e discorsi del Signor Torquato Tasso sopra diversi soggetti. Di nuovo posti in Luce e da lui riveduti e corretti. Dialogo Della Poesia Toscana. Per ordine alle sue Prose. Quinta Parte*, in Torquato Tasso, *Gioie di rime e prose del Signor Torquato Tasso. Nuovamente poste in luce per ordine dell'altre sue opere. Quinta e sesta parte*, In Venetia, ad istanza di Giulio Vasalini Libraro in Ferrara, 1587
(cc. 130r-170v)

Edizioni di riferimento

Tasso 1958 = Torquato Tasso, *Dialoghi*, edizione critica a cura di Ezio Raimondi, Firenze, Sansoni, 1958
(vol. II, tomo I, pp. 391-448)

Tasso 1998a = Torquato Tasso, *Dialoghi*, a cura di Giovanni Baffetti, introduzione di Ezio Raimondi, Milano, Rizzoli, 1998
(vol. I, pp. 447-504)

Bibliografia

Tasso 1586a = Torquato Tasso, *Delle Rime et Prose del Sig. Torquato Tasso. Parte quarta. Di nuovo posta in luce, con gli Argomenti dell'istesso Autore*, In Venetia, appresso Giulio Vasalini, 1586

Raimondi 1955 = Ezio Raimondi, *Questioni tassiane*, in «Studi di filologia italiana», XIII, 1955, pp. 297-318

Raimondi 1958 = Ezio Raimondi, *Introduzione*, in Torquato Tasso, *Dialoghi*, edizione critica a cura di Ezio Raimondi, Firenze, Sansoni, 1958, vol. I (pp. 8-9; 30-33; 119)

Baldassarri 1991 = Guido Baldassarri, *Il trattato tassiano Delle Dignità*, in *Studi in onore di Bortolo Tommaso Sozzi*, a cura di Aldo Agazzi, Bergamo, Centro di Studi tassiani, 1991, pp. 71-113

Gigante 2007 = Claudio Gigante, *Tasso*, Roma, Salerno, 2007 (pp. 226; 230-232)

Motta 2023 = Uberto Motta, *I Dialoghi*, in *Tasso*, a cura di Emilio Russo e Franco Tomasi, Roma, Carocci, 2023, pp. 159-187 (p. 174)

Risorse correlate

35 lettere di Tasso in cui l'opera è citata

VALENTINA LEONE

Del giuramento falso

Insieme editoriale: Trattati, discorsi, orazioni

A partire dalla definizione del concetto di giuramento, all'interno del quale sono comprese tutte le affermazioni su azioni passate o future assicurate sul nome di Dio, il discorso tenta di dimostrare che la falsità nell'atto di giurare comporta una colpa maggiore rispetto alla semplice menzogna.

Il ragionamento tassiano si muove tra una serie di sillogismi, rafforzati da esempi poetici antichi e moderni (Euripide, Virgilio, Petrarca) ma anche tratti dalla storia recente (Ferrante Gonzaga, viceré di Sicilia), per giungere a interpretare il giuramento falso come rottura di un patto che regola la vita civile e congiunge i popoli nel nome di Dio, al di là delle differenze culturali e religiose.

Storia del testo

Nessuna testimonianza è rimasta della gestazione di questo scritto, del quale non sono noti manoscritti (Minesi 1985, p. 134).

La sua storia testuale probabilmente si intreccia con quella degli altri discorsi e dialoghi affidati da Tasso a Giovan Battista Licino tra il 1585 e il 1586 (*Lettere*, ed. Guasti, 500; ivi, 511) e dati alle stampe nella *Parte quarta* delle *Rime e Prose*, senza attendere una ulteriore campagna di revisione autoriale (ivi, 486; ivi, 503).

Nella *princeps* (Tasso 1586b) lo scritto è dedicato al vescovo di Ferrara Paolo Leoni, al quale Tasso aveva indirizzato il sonetto *Paolo, qual è virtù che non s'insegna* (*Rime*, 854; vd. *Lettere*, ed. Guasti, 194).

Date di elaborazione

1585-1586

Prima edizione

Tasso 1586b = Torquato Tasso, *Dialoghi et discorsi del Sig. Torq. Tasso. In diverse materie. Nuovamente posta in luce*, in Torquato Tasso, *Delle Rime et Prose del Sig. Torquato Tasso. Parte quarta. Di nuovo posta in luce, con gli Argomenti dell'istesso Autore*, In Venetia, appresso Giulio Vasalini, 1586 (pp. [189]-195)

Edizione di riferimento

Tasso 1875 = Torquato Tasso, *Le prose diverse di Torquato Tasso nuovamente raccolte ed emendate da Cesare Guasti*, Firenze, Successori Le Monnier, 1875 (vol. II, pp. 231-234)

Bibliografia

Minesi 1985 = Emanuela Minesi, *Indagine critico-testuale e bibliografica sulle Prose diverse di T. Tasso. Parte seconda: Le prose di argomento vario*, in «Studi tassiani», XXXIII, 1985, pp. 125-142 (p. 134)

Della gelosia

Insieme editoriale: Trattati, discorsi, orazioni

Il discorso si rivolge a un pubblico di «cortesi dame» e intende spiegare le origini, la natura e le caratteristiche della gelosia, avvalendosi principalmente della filosofia platonica e della *Retorica* di Aristotele, ma anche della mediazione ciceroniana e della trattatistica amorosa coeva.

Nella prima parte della trattazione la bellezza è individuata come radice comune della gelosia e dell'amore e, a sua volta, la gelosia è distinta dall'invidia, dall'emulazione e dalla disperazione, riconoscendo l'origine del sentimento nel desiderio di rimuovere gli impedimenti che ostacolano l'unione assoluta con la persona amata.

Nel cuore del discorso, Tasso individua l'essenza della gelosia nel timore che un altro possieda la persona amata; una paura che è, allo stesso tempo, ancorata a una situazione presente e proiettata nel futuro. Per questa via, che segue un discorso non astratto e anzi attento alla dinamica degli affetti e al rapporto di reciproco causa-effetto tra amore e gelosia, si arriva ad accogliere la possibilità che l'amante possa non essere geloso del marito dell'amata e che la donna possa essere legata sia al marito sia all'amante, oggetto di amori «di qualità e di natura diversa». Altra eccezione è rappresentata dall'amore per la conoscenza o per Dio, che non ammettono gelosia.

Infine, Tasso definisce quali sono le caratteristiche della gelosia (ad esempio la natura fredda e vigile), attraverso la ripresa del ritratto allegorico inserito da Giovanni Boccaccio nel *Filocolo* (III, 24), e conclude il discorso dimostrando l'appartenenza del sentimento della gelosia all'esperienza amorosa.

Al di là del tema, più volte toccato nella produzione tassiana, è notevole il procedimento seguito nello scritto: Tasso infatti si muove «parlando largamente con quella licenza che a' poeti è concesso», spesso facendo riferimento alla propria esperienza di amante e smentendo le opinioni sostenute dalle autorità poetiche citate con la logica del ragionamento. Il discorso diventa così anche pretesto per una più ampia riflessione sulla rappresentazione delle passioni nella poesia lirica, in un confronto a viso aperto con i precedenti di Dante, Petrarca, Della Casa e Tansillo.

Storia del testo

Stando alla ricostruzione proposta a metà Ottocento da Carlo Malmusi, il discorso sarebbe stato letto da Tasso davanti a una adunanza di intellettuali riunita in casa Ghirlenzoni, forse in occasione del soggiorno tassiano a Modena tra il dicembre 1576 e il gennaio 1577 su invito del conte Ferrante Tassoni (per l'ipotesi vd. Solerti 1895, vol. I, pp. 255-256, che discute la data del 27 febbraio 1577 proposta in Malmusi 1846, p. 16, n. 1, e da ultimo Gigante 2007, p. 33).

Non è pervenuta alcuna attestazione autografa, né apografa dello scritto (Minesi 1985, pp. 131-132). In merito, Malmusi comunicava l'esistenza all'interno della sua collezione personale di un manoscritto del XVI secolo contenente «un sunto

della tessitura del discorso» (Malmusi 1846, pp. 12, n. 1; 16, n. 1; Tasso 1875, vol. II, p. 169); tuttavia non si hanno notizie della collocazione del codice già dalla fine del XIX secolo (vd. Solerti 1895, vol. I, p. 255).

Il discorso è pubblicato nell'*Aggiunta alle Rime e Prose* da Aldo Manuzio nel 1585 (Tasso 1585a), preceduto dalle *Stanze della gelosia*, dieci ottave in realtà autonome e già comparse nella *Parte prima* delle *Rime* edite da Manuzio nel 1581, più tardi accompagnate nell'edizione Osanna della *Parte prima* delle *Rime* del 1591 da una *Esposizione de l'autore* (Tasso 1895b, vol. III, pp. 469-480).

Sullo stesso tema vertono una serie di componimenti lirici tassiani, tra cui si ricordano almeno due sonetti (*Rime*, 98, *Quel puro ardor che da i lucenti giri*; ivi, 99, *Geloso amante, apro mill'occhi e giro*) e una canzone (ivi, 100, *O ne l'amor che mesci*), e uno dei primi dialoghi, *Il Forestiero Napoletano overo de la gelosia* (Prandi 2015, pp. 30-51; Vagni 2019b).

Date di elaborazione

inizio 1577

Prima edizione

Tasso 1585a = Torquato Tasso, *Aggiunta alle Rime et Prose del Sig. Torquato Tasso*, In Venetia, presso Aldo, 1585
(pp. [29]-53)

Edizione di riferimento

Tasso 1875 = Torquato Tasso, *Le prose diverse di Torquato Tasso nuovamente raccolte ed emendate da Cesare Guasti*, Firenze, Successori Le Monnier, 1875
(vol. II, pp. 171-185)

Bibliografia

Malmusi 1846 = Carlo Malmusi, *Torquato Tasso e i modenesi: narrazione di Carlo Malmusi*, s. l., s. t., 1846

Tasso 1895b = Torquato Tasso, *Teatro*, edizione critica a cura di Angelo Solerti, con due saggi di Giosue Carducci, Bologna, Zanichelli, 1895
(pp. 469-480)

Solerti 1895 = Angelo Solerti, *Vita di Torquato Tasso*, Torino-Roma, Loescher, 1895
(vol. I, pp. 255-256)

Minesi 1985 = Emanuela Minesi, *Indagine critico-testuale e bibliografica sulle Prose diverse di T. Tasso. Parte seconda: Le prose di argomento vario*, in «Studi tassiani», XXXIII, 1985, pp. 125-142
(pp. 131-132)

D'Amico 2005 = Silvia D'Amico, *Le Discorso della Gelosia de Torquato Tasso: la doxa d'une passion entre littérature et médecine*, in *La transmission des savoirs au Moyen Age et à la Renaissance*, sous la direction de Frank La Brasca et Alfredo Perifano, Besancon, Presses universitaires de Franche-Comté, 2005, vol. II, pp. 59-72

Gigante 2007 = Claudio Gigante, *Tasso*, Roma, Salerno, 2007
(p. 33)

Prandi 2014 = Stefano Prandi, «*Quasi ombra e figura de la verità*». *Pensiero e*

poesia in Torquato Tasso, Roma-Padova, Antenore, 2014
(pp. 30-51)

Vagni 2019b = Giacomo Vagni, «*Debbiam noi credere quel ch'egli dice?*». *Una lettura del dialogo di Torquato Tasso sulla gelosia*, in *Le forme del comico*, Atti delle sessioni parallele del XXI Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti), Firenze, 6-9 settembre 2017, a cura di Francesca Castellano, Irene Gambacorti, Ilaria Macera, Giulia Tellini, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2019, pp. 1106-1113

Risorse correlate

1 opera postillata

- Plato 1539 = Barb. Cr. Tass. 46, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana

VALENTINA LEONE

Della virtù eroica e della carità

Insieme editoriale: Trattati, discorsi, orazioni

Nel discorso Tasso ragiona sulle virtù degne di un principe eroico e caritatevole, rivolgendosi al cardinale Alberto d'Austria – esempio vivente di tale connubio virtuoso – con l'obiettivo di trovare un mediatore nei rapporti con gli Este e «di poter filosofando aprir la prigione» di Sant'Anna.

Tasso mette in campo la propria straordinaria cultura filosofica, passando al vaglio le posizioni dei filosofi antichi e privilegiando la concezione di Aristotele, che aveva operato una distinzione tra le virtù morali e le superiori virtù intellettuali (prudenza, arte, scienza, sapienza), senza tuttavia definire distesamente la virtù eroica. Nella prima parte del discorso, muovendosi dunque negli spazi lasciati liberi dalla filosofia aristotelica e poggiando su un ventaglio di esempi antichi e moderni, Tasso definisce la virtù eroica come eccesso di bene, che supera l'ordinarietà delle altre virtù in quanto le abbraccia tutte, e la elegge a mediatrice tra le virtù umane e quelle divine.

La seconda parte del discorso si concentra, invece, sulla carità che comprende in sé le altre due virtù teologali, la fede e la speranza. Pur già evidente nelle azioni dei personaggi biblici dell'Antico Testamento e dei grandi protagonisti della storia romana, la carità per Tasso ha raggiunto la perfezione solo in epoca cristiana e si manifesta come eccesso di amore verso Dio e verso le sue creature, venendo così anteposta alla virtù eroica.

Storia del testo

Il trattatello è composto probabilmente nel settembre-novembre 1580, successivamente al dialogo *Il padre di famiglia* e in parallelo con la stesura del *Discorso della virtù femminile e donnesca*.

Proprio in coppia con il discorso *Della virtù femminile e donnesca*, destinato sempre in direzione asburgica alla duchessa di Mantova Eleonora d'Austria, il testo è menzionato da Tasso in due lettere del marzo 1581, dirette rispettivamente al cardinale Giovan Gerolamo Albani e al suo segretario Maurizio Cataneo, nelle quali è progettata una stampa dei due discorsi insieme ad alcuni dialoghi per cui è richiesto il privilegio imperiale (*Lettere*, ed. Guasti, 154; ivi, 156). All'incirca nello stesso periodo, da quanto si apprende da una lettera ad Alessandro Pocaterra, una copia dello scritto è inviata al cardinale Alberto d'Austria, il fratello dell'imperatore Rodolfo II a cui l'opera è dedicata (ivi, 155).

In anticipo sulle intenzioni dell'autore interviene l'edizione pubblicata a Venezia da Bernardo Giunti nel 1582, in gruppo con altre opere: *Il Gonzaga secondo; Il Messaggero e Il Discorso della virtù femminile e donnesca* (Tasso 1582c). Pur riconoscendo il pregio dell'edizione giuntina, Tasso mostra insoddisfazione per la stampa, desiderando sottoporre i testi a una ulteriore revisione (ivi, 227, lettera del 21 dicembre 1582 a Bernardo Giunti).

Una redazione autografa del discorso è conservata a Modena, presso la Biblioteca Estense Universitaria, Molza Viti 2, int. 2 21, cc. 1-14 (Solerti 1892,

pp. 61-66; Baldassarri 1979a, pp. 141-142; Russo 2022, p. 384). Mentre un ulteriore lavoro di revisione, operato da Tasso intorno al 1587, è testimoniato dalle correzioni presenti su un esemplare dell'edizione del 1582 oggi in Biblioteca Apostolica Vaticana (Stamp. Barb. Cr. Tass. 13), con postille, segni e carte intercalate (vd. Solerti 1892, p. 56; Carini 1962, pp. 100-101; Russo 2022, pp. 377-378).

Il discorso è trasmesso anche da un manoscritto apografo del XVI secolo, conservato presso l'Archivio Segreto Vaticano (Miscellanea, Arm. II, Filza 33, Pol. Var. 32), a suo tempo segnalato da Solerti e recuperato sul finire del Novecento (Solerti 1892, p. 58; Moroni 1984, p. 109; si veda inoltre la segnalazione su «Studi tassiani», XLII, 1994, p. 182).

Date di elaborazione

1580-1587

Testimoni manoscritti

Raccolta Molza Viti • Modena, Biblioteca Estense Universitaria
(2, int. 2 21, cc. 1-14)

Prima edizione

Tasso 1582c = Torquato Tasso, *Discorso della virtù heroica, et della charità del Sig. Torquato Tasso. Al Sereniss. Sig. Monsig. il Cardinale Cesareo*, In Venetia, appresso Bernardo Giunti, e fratelli, 1582

Edizioni di riferimento

Tasso 1875 = Torquato Tasso, *Le prose diverse di Torquato Tasso nuovamente raccolte ed emendate da Cesare Guasti*, Firenze, Successori Le Monnier, 1875
(vol. II, pp. 187-202)

Tasso 2011 = Torquato Tasso, *Discorso della virtù femminile e donnesca ; Discorso della virtù eroica e della carità*, Milano, La Vita felice, 2011

Bibliografia

Solerti 1892 = Angelo Solerti, *Appendice alle opere in prosa di Torquato Tasso*, Firenze, Successori Le Monnier, 1892
(pp. 56; 58; 61-66)

Carini 1962 = Anna Maria Carini, *I postillati «barberiniani» del Tasso*, in «Studi tassiani», XII, 1962, pp. 97-110
(pp. 100-101)

Baldassarri 1979a = Guido Baldassarri, *Una "microfilmoteca" di postillati tassiani*, in «Studi tassiani», XXVII, 1979, pp. 141-142
(pp. 141-142)

Moroni 1984 = Ornella Moroni, *Carlo Gualteruzzi (1500-1577) e i corrispondenti*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1984
(p. 109)

Minesi 1985 = Emanuela Minesi, *Indagine critico-testuale e bibliografica sulle Prose diverse di T. Tasso. Parte seconda: Le prose di argomento vario*, in «Studi tassiani», XXXIII, 1985, pp. 125-142
(p. 132)

Gigante 2007 = Claudio Gigante, *Tasso*, Roma, Salerno, 2007

(p. 40)

Laurenti 2011-2013 = Guido Laurenti, «*Poter filosofando aprir la prigione e scuoter il giogo della servitù*»: *flosafa morale e retorica encomiastica nel discorso Della virtù eroica e della carità di Torquato Tasso*, in «Studi tassiani», LIX-LXI, 2011-2013, pp. 133-158

Russo 2022 = Emilio Russo, *Torquato Tasso*, in *Autografi dei letterati italiani. Il Cinquecento. III*, a cura di Matteo Motolese, Paolo Procaccioli, Emilio Russo (con la consulenza paleografica di Antonio Ciaralli), Roma, Salerno, 2022 (pp. 377-378; 384)

Risorse correlate

4 lettere di Tasso in cui l'opera è citata

VALENTINA LEONE

Della virtù femminile e donnesca

Insieme editoriale: Trattati, discorsi, orazioni

Trattatello nel quale Tasso riflette sul tema della virtù muliebre, distinguendola in due tipi: la «virtù femminile», comune all'intero genere e della quale si discute nella prima parte, e la «virtù donnesca» propria solo di donne eccelse come la dedicataria del discorso Eleonora d'Austria duchessa di Mantova, al centro della seconda sezione.

Tasso muove dalle opposte concezioni riguardo la «virtù femminile» di Platone e di Aristotele: il primo sostenitore della pari dignità delle donne nella sfera etica, poi non trasferita nella pratica; il secondo di una primaria differenza di natura che implica anche una separazione tra la virtù civile, di pertinenza maschile e provvista di valori adatti alla vita pubblica (fortezza, liberalità, eloquenza), e la virtù femminile, caratterizzata da proprie qualità (la parsimonia, il silenzio, la pudicizia) e ristretta alla dimensione domestica.

Stabilito l'accordo con la posizione più razionale di Aristotele, Tasso passa dalla definizione della «virtù femminile», adatta a donne private e a madri di famiglia (in questo senso il discorso è complementare al di poco precedente dialogo *Il padre di famiglia*), alla trattazione della «donnesca virtù» che attiene a una *domina*, cioè a una signora di superiore estrazione morale. A questa ristretta categoria di donne appartiene la virtù eroica, superiore tanto alla normale virtù femminile quanto alla virtù umana in generale. Una dote, quindi, fuori dall'ordinario che – proprio in quanto eccezione dalla norma – rende possibile per Tasso una parità della virtù eroica tra i sessi e che giustifica anche il cedimento all'amore delle «donne eroiche», non macchiate in ciò da impudicizia.

Si tratta di un paradigma etico alto, declinato poeticamente nelle diverse eroine della *Gerusalemme liberata*, che Tasso vede incarnato in alcune donne del suo tempo, passate in rassegna con una movenza sì cortigiana, ma in grado di elevare la virtù eroica del presente sullo stesso piano della *virtus* antica.

Storia del testo

Composto da Tasso nei primi tempi della prigionia a Sant'Anna nel settembre-novembre 1580, dopo il dialogo *Il padre di famiglia*, il discorso rientra nella serie di scritti destinati a protettori che potessero intercedere a favore della liberazione del poeta, in questo caso la duchessa di Mantova Eleonora d'Austria, madre del principe Vincenzo Gonzaga che aveva visitato Tasso nel giugno 1579 (Solerti 1895, vol. I, p. 319).

In due lettere del marzo 1581, al cardinale Giovan Gerolamo Albani e al suo segretario Maurizio Cataneo, Tasso richiede i privilegi per la stampa di alcuni dialoghi e dei «due piccioli discorsi de le virtù», quello sulla virtù femminile e donnesca e quello della virtù eroica e della carità (*Lettere*, ed. Guasti, 154; ivi, 156). Inoltre, in una lettera del 18 ottobre 1581 diretta a Cataneo, Tasso sembrerebbe fare riferimento all'invio di una copia del discorso a Eleonora d'Austria alla fine dell'anno precedente, oggi perduta (ivi, 190; cfr. Dutschke 1984, p. 10).

I pochi dati desumibili dalla corrispondenza epistolare danno riscontro ulteriore all'ampia tradizione manoscritta del discorso, costituita da testimoni che documentano redazioni differenti. La versione più antica del testo, in particolare, è trasmessa dal manoscritto autografo conservato nella Biblioteca Estense di Modena, Molza Viti 2, int. 2 21, cc. 15-24 (vd. Solerti 1892, pp. 61-65; Baldassarri 1979a, pp. 141-142; Dutschke 1984, p. 10; Russo 2022, p. 384).

A questa redazione segue la fase testimoniata dall'edizione pubblicata a Venezia da Bernardo Giunti nel 1582, insieme ad altre prose tassiane uscite presso il medesimo stampatore: *Il Gonzaga secondo*, *Il Messaggero* e *Il Discorso della virtù eroica e della carità*. Scrivendo allo stampatore Giunti il 21 dicembre 1582, Tasso mostra di apprezzare la fattura delle edizioni veneziane, ma precisa di aver composto queste opere «fra molti disagi e molti disturbi» e di non aver gradito una stampa affrettata, volendo intervenire con «alcune mutazioni ed alcune aggiunte» (*Lettere*, ed. Guasti, 227).

In un momento successivo, ma in una sequenza cronologica non ancora chiara, si dispongono altre due redazioni autografe - indipendenti tra loro - che documentano un ritorno di Tasso sul testo: una è trasmessa dal codice HM 884 della Huntington Library di San Marino in California (Tasso 1875, vol. II, pp. 169-170; Solerti 1892, p. 67; Dutschke 1984, pp. 7-8; Russo 2022, p. 386); un'altra dall'esemplare postillato dell'edizione giuntina oggi in Biblioteca Apostolica Vaticana (Stamp. Barb. Cr. Tass. 13), con correzioni ai margini, cassatura di brani e aggiunta di fogli che sono il frutto della revisione tassiana attuata intorno al 1587 (vd. Carini 1962, pp. 100-101; Baldassarri 1979a, pp. 141-142; Dutschke 1984, pp. 8-9; Russo 2022, pp. 377-378).

A sé stante invece è un esemplare dell'edizione Vasalini della *Parte Terza* delle *Rime et prose* del 1583 (Tasso 1583), custodito a Roma presso la Biblioteca Angelica (Aut. I. 24), nel quale Tasso inserisce varianti e correzioni. L'unico intervento individuato nelle carte relative sul discorso *Della virtù femminile e donnesca* da Dutschke (1984, p. 9, n. 4), tuttavia, non è rilevato nell'ultimo censimento degli autografi tassiani (Russo 2022, p. 386).

Date di elaborazione

1580-1587

Testimoni manoscritti (vedi tutti)

Raccolta Molza Viti • Modena, Biblioteca Estense Universitaria
(2, int. 2 21, cc. 15-24)

HM 884 • San Marino, Huntington Library

Barb. Cr. Tass. 13 • Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana

Prima edizione

Tasso 1582b = Torquato Tasso, *Discorso della virtù femminile e donnesca, del Sig. Torquato Tasso alla Serenissima Sig. Duchessa Di Mantova, etc.*, In Venetia, appresso Bernardo Giunti, e fratelli, 1582

Edizioni di riferimento

Tasso 1875 = Torquato Tasso, *Le prose diverse di Torquato Tasso nuovamente raccolte ed emendate da Cesare Guasti*, Firenze, Successori Le Monnier, 1875 (vol. II, pp. 203-214)

Tasso 1997a = Torquato Tasso, *Discorso della virtù femminile e donnesca*, a cura di Maria Luisa Doglio, Palermo, Sellerio, 1997

Bibliografia

Tasso 1583 = Torquato Tasso, *Rime et prose del Signor Torquato Tasso. Parte terza. Novamente poste in luce*, In Venetia, appresso Giulio Vasalini, 1583

Tasso 1875 = Torquato Tasso, *Le prose diverse di Torquato Tasso nuovamente raccolte ed emendate da Cesare Guasti*, Firenze, Successori Le Monnier, 1875 (vol. II, pp. 169-170)

Solerti 1892 = Angelo Solerti, *Appendice alle opere in prosa di Torquato Tasso*, Firenze, Successori Le Monnier, 1892 (p. 67)

Solerti 1895 = Angelo Solerti, *Vita di Torquato Tasso*, Torino-Roma, Loescher, 1895 (vol. I, p. 319)

Carini 1962 = Anna Maria Carini, *I postillati «barberiniani» del Tasso*, in «Studi tassiani», XII, 1962, pp. 97-110 (pp. 100-101)

Baldassarri 1979a = Guido Baldassarri, *Una «microfilmoteca» di postillati tassiani*, in «Studi tassiani», XXVII, 1979, pp. 141-142

Dutschke 1984 = Dennis Dutschke, *Il discorso tassiano De la virtù femminile e donnesca*, in «Studi tassiani», XXXII, 1984, pp. 5-28

Doglio 1999 = Maria Luisa Doglio, *Il Tasso e le donne. Intorno al Discorso della virtù femminile e donnesca*, in *Torquato Tasso e la cultura estense. Atti del Convegno di Ferrara (10-13 dicembre 1995)*, a cura di Gianni Venturi, indice dei nomi e bibliografia generale a cura di Angela Ghinato e Roberta Ziosi, Firenze, Olschki, 1999, vol. II, pp. 505-521

Gigante 2007 = Claudio Gigante, *Tasso*, Roma, Salerno, 2007 (p. 40)

Ferretti 2013 = Francesco Ferretti, *Pudicizia e «virtù donnesca» nella Gerusalemme liberata*, in «Griseldaonline», XIII, 2013, pp. 1-43

Boni 2017 = Fabio Boni, *La riflessione di Torquato Tasso sulla donna nel Discorso della virtù femminile e donnesca*, in «Annales Universitatis Paedagogicae Cracoviensis. Studia de Cultura», IX, 1, 2017, pp. 215-223

Russo 2022 = Emilio Russo, *Torquato Tasso*, in *Autografi dei letterati italiani. Il Cinquecento. III*, a cura di Matteo Motolese, Paolo Procaccioli, Emilio Russo (con la consulenza paleografica di Antonio Ciaralli), Roma, Salerno, 2022 (pp. 377-378; 384; 386)

Risorse correlate

3 lettere di Tasso in cui l'opera è citata

VALENTINA LEONE

Delle differenze poetiche. Discorso per risposta al signor Orazio Ariosto

Insieme editoriale: Scritti teorici

L'intervento tassiano rimane ai margini della polemica intorno alla superiorità della *Gerusalemme liberata* sull'*Orlando furioso*, scelta del resto osservata già dal letterato Orazio Ariosto nelle *Risposte ad alcuni luoghi del dialogo dell'«Epica poesia»* (1586), e intende invece dimostrare la legittimità delle scelte sulle quali è fondata la *Liberata*.

In apertura, Tasso si riallaccia alla teoria poetica esposta nei giovanili *Discorsi dell'arte poetica*, scritti non in polemica con Ludovico Ariosto (di cui Orazio è pronipote) ma «per ammaestramento di sé stesso», ossia per individuare i principi a fondamento del poema eroico. Rispetto a quella prima riflessione Tasso individua un forte elemento di continuità nella propria concezione poetica, pure evolutasi nel frattempo, consistente nell'impianto basato sulla dottrina aristotelica e sugli esempi di Omero e Virgilio.

E proprio in difesa della validità normativa dalla *Poetica* di Aristotele, negata da Orazio Ariosto sulla base del principio della relatività delle regole poetiche rispetto all'uso del proprio tempo già enunciato da Giovan Battista Giraldi Cinzio, Tasso si impegna a dimostrare che il trattato aristotelico è in sé compiuto e che da esso si possono comunque desumere tutti i principi dell'arte poetica. Senza bisogno di appendici o di introdurre nuove ripartizioni, come ha fatto Orazio Ariosto, l'opera di Aristotele per Tasso traccia le tre necessarie alternative nella scelta del poeta (nell'azione da imitare, nel modo di imitare e negli strumenti con i quali si imita), dalla combinazione delle quali derivano le specie di poesia. Riguardo a questo punto, Tasso implicitamente nega la differenza di genere tra poema eroico e romanzo, ammettendo una distinzione in due specie della poesia narrativa solo rispetto alla materia trattata, alta e nobile (secondo l'esempio dei poemi omerici e dell'*Eneide*) oppure bassa e popolare (come nel poema comico greco *Margite* e nel *Moretum* pseudo-virgiliano), e alle conseguenti scelte stilistiche.

Infine, obiettando l'inclusione della molteplicità di azione tra gli elementi strutturali del poema proposta da Orazio Ariosto, Tasso ribadisce il valore del principio aristotelico dell'unità, frutto di una composizione armonica tra favola ed episodi a essa strettamente funzionali.

Storia del testo

Il breve testo si lega alle *Risposte ad alcuni luoghi del dialogo dell'«Epica poesia»* di Orazio Ariosto, unite da Giovan Battista Licino all'edizione dell'*Apologia della «Gerusalemme liberata»* pubblicata nell'estate del 1585 (vd. Tasso 1585b, cc. N2v-P2v). È probabile che la stesura del discorso tassiano sia da situare nello stesso 1585 e che abbia seguito di qualche tempo la pubblicazione dello scritto di Orazio Ariosto, nonostante la tardiva diffusione a stampa (Solerti 1895, vol. I, pp. 421; 427; Venturini 1972, pp. 23-25).

Non sono rimaste testimonianze manoscritte del discorso tassiano (ivi, pp. 81-82;

Minesi 1984, pp. 138-139), che vede la luce a Verona, presso Geronimo Discepolo, in un piccolo opuscolo aperto da una lettera di dedica a Ercole Bottrigario, firmata da Ciro Spontone il 1° novembre 1587 (Tasso 1587h). Proprio a Spontone, che aveva chiesto l'autorizzazione all'autore per stampare l'operetta ma probabilmente aveva agito poi indipendentemente dalla risposta, Tasso scrive una lettera inviata da Roma il 30 gennaio 1588, nella quale acconsente alla pubblicazione dello scritto in attesa di un'edizione complessiva delle proprie opere in prosa (*Lettere*, ed. Guasti, 955).

Date di elaborazione

1585

Prima edizione

Tasso 1587h = Torquato Tasso, *Delle differenze poetiche. Discorso del Signor Torquato Tasso per risposta al Signor Horatio Ariosto*, In Verona, appresso Hieronimo Discepolo, 1587

Edizioni di riferimento

Tasso 1875 = Torquato Tasso, *Le prose diverse di Torquato Tasso nuovamente raccolte ed emendate da Cesare Guasti*, Firenze, Successori Le Monnier, 1875 (vol. I, pp. 431-441)

Tasso 1972 = Torquato Tasso, *Delle differenze poetiche. Discorso per risposta al Signor Orazio Ariosto*, in Giuseppe Venturini, *Orazio Ariosti e la polemica intorno alla superiorità del Tasso sull'Ariosto*, in «Atti e Memorie della Deputazione Provinciale Ferrarese di Storia Patria», s. III, XII, 1972, pp. 81-88

Bibliografia

Tasso 1585b = Torquato Tasso, *Apologia del Sig. Torquato Tasso. In difesa della sua Gierusalemme liberata. Con alcune opere, parte in accusa, parte in difesa dell'Orlando furioso dell'Ariosto, della Gierusalemme istessa, e dell'Amadigi del Tasso padre*, In Ferrara, appresso Giulio Cesare Cagnacini, et Fratelli, 1585 (c. N2v-P2v)

Solerti 1895 = Angelo Solerti, *Vita di Torquato Tasso*, Torino-Roma, Loescher, 1895 (vol. I, pp. 421; 427)

Venturini 1972 = Giuseppe Venturini, *Orazio Ariosti e la polemica intorno alla superiorità del Tasso sull'Ariosto*, in «Atti e Memorie della Deputazione Provinciale Ferrarese di Storia Patria», s. III, XII, 1972, pp. 3-88

Minesi 1984 = Emanuela Minesi, *Indagine critico-testuale e bibliografica sulle Prose diverse di T. Tasso*, in «Studi tassiani», XXXII, 1984, pp. 123-146 (pp. 138-139)

Gigante 2007 = Claudio Gigante, *Tasso*, Roma, Salerno, 2007 (p. 221)

VALENTINA LEONE

Dell'amor vicendevole tra 'l padre e 'l figliuolo

Insieme editoriale: Trattati, discorsi, orazioni

Il discorso si apre con la citazione di un esametro dell'*Eneide* (I, 646): «Omnis in Ascanio cari stat cura parentis» ('Tutti i pensieri del padre amorevole si rivolgono ad Ascanio'), dal quale prende avvio la riflessione tassiana.

La discussione e l'esegesi di alcuni altri passi del poema virgiliano, che offrono diversi esempi mirabili di amore tra padre e figlio, portano Tasso a definire l'entità di questo tipo di legame sotto tre aspetti: il primo dimostra l'origine dell'amore tra il padre e il figlio dall'amor proprio; il secondo argomenta che, sebbene l'amore paterno sia maggiore, l'amore filiale lo superi per onorevolezza, perché fondato anche su una libera scelta e non solo sul legame di sangue; il terzo, infine, riconosce come degno di ammirazione l'amore tra un padre e un figlio lontano dagli eccessi delle passioni e governato dalla ragione.

Nella trattazione Tasso accosta agli esempi poetici tratti dai testi classici latini e volgari (in particolare da Virgilio e da Dante) i modelli ricavati dalla storia antica e più recente, sostenendo però la vasta erudizione di matrice letteraria con il ricorso nell'argomentazione ad autorità in campo filosofico (Aristotele, Cicerone e San Tommaso).

Il discorso si chiude con il trasferimento della questione nella diversa dimensione dell'amore reciproco tra Dio e l'uomo, sua creatura: è questo per Tasso l'esempio massimo di amore tra un padre e un figlio in quanto non minacciato dall'odio.

Titoli alternativi

Dialogo dell'amor vicendevole tra 'l padre e 'l figliuolo (Tasso 1581c, p. Ll1r)

Storia del testo

Il testo, dedicato a Guido Coccapani e a suo figlio Ercole, viene probabilmente concepito da Tasso nei primi tempi della stagione di prigionia a Sant'Anna. Già nel corso del 1580 il discorso doveva aver preso forma, se in una lettera a Scipione Gonzaga, datata al 2 settembre di quell'anno, Tasso poteva riferirsi ad alcuni scritti destinati al fattore ducale Guido Coccapani (*Lettere*, ed. Guasti, 135).

Non sono note tracce manoscritte del testo (Minesi 1985, p. 133), ma un termine *ante quem* per la composizione è costituito dalla prima edizione a stampa del discorso, compreso nella *Prima parte* delle *Rime* pubblicata da Aldo Manuzio nella primavera del 1581 (Tasso 1581c). Lo stesso anno il testo è pubblicato a Mantova, da Francesco Osanna (Tasso 1581g).

Date di elaborazione

1580-1581

Prima edizione

Tasso 1581c = Torquato Tasso, *Rime del Signor Torquato Tasso. Parte prima*.

Insieme con altri componimenti del medesimo, In Vinegia, [Aldo Manuzio il giovane], 1581
(pp. Ll1r-17)

Edizione di riferimento

Tasso 1875 = Torquato Tasso, *Le prose diverse di Torquato Tasso nuovamente raccolte ed emendate da Cesare Guasti*, Firenze, Successori Le Monnier, 1875
(vol. II, pp. 215-226)

Bibliografia

Tasso 1581c = Torquato Tasso, *Rime del Signor Torquato Tasso. Parte prima. Insieme con altri componimenti del medesimo*, In Vinegia, [Aldo Manuzio il giovane], 1581
(p. Ll1r)

Tasso 1581g = Torquato Tasso, *Lettera del Signor Torquato Tasso. Nella quale paragona l'Italia alla Francia. All'Ilust. Signor Conte Hercole de' Contrari*, In Mantova, presso Francesco Osanna, 1581

Minesi 1985 = Emanuela Minesi, *Indagine critico-testuale e bibliografica sulle Prose diverse di T. Tasso. Parte seconda: Le prose di argomento vario*, in «Studi tassiani», XXXIII, 1985, pp. 125-142
(p. 133)

Risorse correlate

1 lettera di Tasso in cui l'opera è citata

VALENTINA LEONE

Dell'arte del dialogo

Insieme editoriale: Trattati, discorsi, orazioni

La riflessione teorica tassiana si inserisce nel filone della trattatistica sul dialogo, uno dei generi più prolifici nel Cinquecento, che aveva avuto importanti precedenti nel *De dialogo liber* (1562) di Carlo Sigonio - seguito da vicino nel discorso tassiano - e nell'*Apologia dei dialogi* (1574) di Sperone Speroni.

La trattazione costituisce un momento nel quale Tasso riflette anche sulla propria produzione dialogica confrontandosi, oltre che con i modelli greco-latini, con le discussioni sulla definizione dei generi letterari nate attorno alla *Poetica* di Aristotele e ai commenti al testo aristotelico, tra i quali spicca quello di Lodovico Castelvetro (1570), punto di riferimento polemico delle pagine tassiane.

Il dialogo è definito come imitazione dei ragionamenti degli uomini e - al pari della poesia drammatica che è imitazione di azioni - Tasso ne distingue due specie, comica e tragica, contestando la tripartizione proposta invece da Castelvetro (in drammatica, narrativa e mista). Più propriamente, tuttavia, per Tasso l'unica suddivisione effettiva tra generi del dialogo riguarda il contenuto del ragionamento che può essere etico-civile, con l'obiettivo di indirizzare all'azione e agli uffici, oppure speculativo, quindi finalizzato alla ricerca della verità e della virtù. Fondante dunque in un dialogo filosofico è per Tasso la scelta dell'argomento di discussione (la «questione»), senza alcuna restrizione sulla materia eccettuato il rispetto del principio aristotelico dell'unità. Il procedimento del dialogo, invece, deve seguire il metodo dialettico che progredisce dal confronto tra le opinioni diverse (*doxa*) per giungere a una soluzione probabile, escludendo la via della dimostrazione logico-filosofica che approda al contrario a nozioni certe (*episteme*).

Passando in rassegna i grandi autori di dialoghi greci (Platone, Senofonte e Luciano) e latini (Cicerone), la preferenza di Tasso è accordata al modello platonico: ciò avviene tanto per l'impostazione - con il maestro che pone le domande e guida la presa di coscienza da parte dell'interlocutore -, quanto per l'adeguatezza dell'espressione al costume dei personaggi e soprattutto per la scelta di una elocuzione sublime. Nella riflessione tassiana è proprio il versante stilistico ad avvicinare maggiormente l'autore di dialoghi al poeta, entrambi chiamati a rappresentare ragionamenti o azioni con *evidentia*; un accostamento che, sul finale, consente a Tasso di raccordare la propria produzione dialogica con l'esperienza della scrittura poetica nella sempre ricercata magnificenza dell'espressione.

Storia del testo

Non sono noti manoscritti superstiti del dialogo (Minesi 1984, p. 146), dedicato a don Angelo Grillo; tuttavia, le lettere tassiane consentono di ricostruire le vicende compositive dello scritto con relativa sicurezza (cfr. il quadro tracciato da Ettore Mazzali in Tasso 1959, p. 331 e Baldassarri 1971, pp. 93-97).

La scrittura dell'operetta segue quella dei due dialoghi *La Cavaletta* e *Il Rangone*, inviati ad Angelo Grillo tramite don Basilio Zaniboni il 1° marzo 1585 (*Lettere*,

ed. Guasti, 345), ed era già conclusa il 12 aprile (ivi, 362), quando Tasso auspicava di ampliare e rendere più piacevole il breve discorso. Nelle settimane successive, Tasso informa Grillo di aver affidato il manoscritto a un certo Graziano (ivi, 364, lettera del 20 aprile; ivi, 368, lettera del 4 maggio).

Intenzionato a stampare il discorso con la «giunta» progettata (ivi, 372, lettera del 6 maggio), Tasso il 9 giugno informa Grillo di aver consegnato l'operetta a Giovan Battista Licino con i necessari accrescimenti (ivi, 388). Da questo manoscritto, passato dalle mani di Grillo, deriva probabilmente il testo della *princeps* del 1586 (vd. Baldassarri 1971, p. 95). Sappiamo però da un'altra lettera diretta a Licino, databile tra l'aprile e il 15 di ottobre 1585 (*Lettere*, ed. Guasti, 575; Baldassarri 1971, p. 95, n. 9), che Tasso aveva inviato altri tre «concier», accolti in seguito nell'edizione Vasalini del 1586.

La precisione degli interventi tassiani permette di ipotizzare l'esistenza di almeno un altro manoscritto oltre a quello pervenuto a Licino, rimasto presso l'autore; esistenza che sarebbe confermata dall'invio il 4 luglio 1586 di una copia del discorso a «Sua Altezza», da identificare verosimilmente con il duca Alfonso II d'Este (ivi, 398; per l'ipotesi vd. Baldassarri 1971, p. 96).

In un momento successivo, tra il 24 luglio e il 10 agosto (*Lettere*, ed. Guasti, 404; Baldassarri 1971, p. 96, n. 11), Tasso espone a Grillo i propri progetti di stampa che dovevano includere oltre al discorso anche il dialogo *De gli idoli*. In altra circostanza, ancora incerto sull'iniziativa editoriale di Licino, il poeta chiedeva a Grillo di restituirgli il testo per ritornarci sopra (*Lettere*, ed. Guasti, 486).

A dispetto dei progetti tassiani, il discorso verrà pubblicato nel 1586 all'interno della *Quarta parte delle Rime e Prose* (Tasso 1586b); stampa disapprovata dall'autore, che intendeva rivedere le opere raccolte nel volume curato da Licino (ivi, 503).

Date di elaborazione

marzo-agosto 1585

Prima edizione

Tasso 1586b = Torquato Tasso, *Dialoghi et discorsi del Sig. Torq. Tasso. In diverse materie. Nuovamente posta in luce*, in Torquato Tasso, *Delle Rime et Prose del Sig. Torquato Tasso. Parte quarta. Di nuovo posta in luce, con gli Argomenti dell'istesso Autore*, In Venetia, appresso Giulio Vasalini, 1586 (pp. [133]-153)

Edizioni di riferimento

Tasso 1971 = Torquato Tasso, *Dell'arte del dialogo*, in Guido Baldassarri, *Il discorso tassiano Dell'arte del dialogo*, in «La Rassegna della letteratura italiana», LXXV, 1-2, 1971, pp. 120-134

Tasso 1998b = Torquato Tasso, *Dell'arte del dialogo*, introduzione di Nuccio Ordine, testo critico e note di Guido Baldassarri, Napoli, Liguori, 1998

Bibliografia

Baldassarri 1970 = Guido Baldassarri, *L'«arte del dialogo» in Torquato Tasso*, in «Studi tassiani», XX, 1970, pp. 5-46

Baldassarri 1971 = Guido Baldassarri, *Il discorso tassiano Dell'arte del dialogo*,

in «La Rassegna della letteratura italiana», LXXV, 1-2, 1971, pp. 93-134

Minesi 1984 = Emanuela Minesi, *Indagine critico-testuale e bibliografica sulle Prose diverse di T. Tasso*, in «Studi tassiani», XXXII, 1984, pp. 123-146 (p. 146)

Gigante 2007 = Claudio Gigante, *Tasso*, Roma, Salerno, 2007 (pp. 251-252)

Risorse correlate

9 lettere di Tasso in cui l'opera è citata

VALENTINA LEONE

Dell'ufficio del siniscalco

Insieme editoriale: Trattati, discorsi, orazioni

La scelta di parlare «in persona d'un siniscalco eccellentissimo», adottando un punto di vista interno alla categoria da trattare, distingue per tipologia di soluzione argomentativa questo testo dagli altri discorsi tassiani.

Nel ragionamento condotto da Tasso, la nobiltà della mansione ricoperta dal siniscalco è comprovata dalla sua pertinenza all'arte del ben vivere - da sempre oggetto di indagine filosofica -, avendo come primario obiettivo quello di sovrintendere ai conviti (dal latino *convivium*, derivato di *convivere*), ovvero ai momenti di vita condivisa fondamentali in una comunità. Per questa funzione il siniscalco è colui che fa da regista nei ricevimenti cortigiani, curando la scelta delle vivande, l'ordine delle portate, la ricchezza degli apparati, ma che ha anche il compito di regolare la piacevolezza delle conversazioni e di garantire un clima sereno. Nella figura e nell'ufficio del siniscalco, dunque, sono riunite tanto le doti organizzative quanto un insieme di virtù (affabilità, vigilanza, discrezione) e di conoscenze che spaziano dalle scienze naturali ai costumi civili, strettamente orientate alla magnificenza della corte.

In questo quadro, Tasso attribuisce all'arte del siniscalco una nobiltà superiore a quella del segretario, del diplomatico e del consigliere in quanto dal buon esercizio della sua professione nascono relazioni vere, non costrette da cerimonie, da questioni di onore o di stato. Anche a margine di un elogio della dignità del siniscalco, rispettoso delle convenzioni di un genere diffuso nel Cinquecento, emerge qui un bilancio sulle dinamiche cortigiane, caratterizzate da un'ipocrisia che viene meno solo dinanzi alla semplicità - seppure splendida - di una tavola imbandita.

Storia del testo

Il discorso, del quale non sono rimaste testimonianze manoscritte (Minesi 1985, pp. 134-135), faceva parte probabilmente dell'insieme di rime, dialoghi e discorsi consegnati, parte in originale e parte in copia, da Tasso a Giovan Battista Licino (*Lettere*, ed. Guasti, 500; *ivi*, 511; *ivi*, 573).

Senza ricevere un'ultima revisione d'autore prima della pubblicazione, il testo è stampato nella sezione *Dialoghi et discorsi del sig. Torq. Tasso* (Tasso 1586b), avente propria numerazione, legata alla *Parte quarta* delle *Rime e prose* edita per le cure di Licino a Venezia nel 1586 (*ivi*, 486; *ivi*, 503).

Date di elaborazione

1586

Prima edizione

Tasso 1586b = Torquato Tasso, *Dialoghi et discorsi del Sig. Torq. Tasso. In diverse materie. Nuovamente posta in luce*, in Torquato Tasso, *Delle Rime et Prose del Sig. Torquato Tasso. Parte quarta. Di nuovo posta in luce, con gli Argomenti dell'istesso Autore*, In Venetia, appresso Giulio Vasalini, 1586

(pp. [196]-201)

Edizione di riferimento

Tasso 1875 = Torquato Tasso, *Le prose diverse di Torquato Tasso nuovamente raccolte ed emendate da Cesare Guasti*, Firenze, Successori Le Monnier, 1875 (vol. II, pp. 235-237)

VALENTINA LEONE

Discorsi del poema eroico

Insieme editoriale: Scritti teorici

Trattato teorico in sei libri sui fondamenti del poema epico nato da una rimediazione dei giovanili *Discorsi dell'arte poetica*, corretti secondo i principi di una nuova poetica maturata da Tasso su una dorsale di letture filosofiche, teologiche e sacre che dalla stagione della prigionia fiancheggiano l'altra di ambito teorico-letterario. L'opera è accresciuta soprattutto con una ampia compagine di esempi tratti da testi teorici e poetici, antichi e moderni, volta a rinforzare le argomentazioni.

Nel primo libro Tasso definisce la poesia su assunti aristotelici, assegnandole una primaria funzione educativa che ribalta la preminenza attribuita al diletto nei primi *Discorsi*. Tasso non esclude il dilettevole dal poema epico, che ha come obiettivo il «mover meraviglia», ma vi riconosce un ruolo di allettamento dei lettori ancillare e insieme essenziale per conseguire l'unico fine della poesia che è il giovamento.

L'ancoraggio del meraviglioso a una dimensione etica e conoscitiva, in quanto espressione di una verità più profonda, costituisce un nodo nevralgico della riflessione tassiana affrontato nel secondo libro dedicato all'*inventio*, nel quale la materia del poema eroico è individuata in una storia di «vera religione», in grado di comporre le diverse istanze del verosimile e del meraviglioso nella soluzione del meraviglioso cristiano. Riguardo al rapporto nella scrittura poetica tra verità e menzogna Tasso si misura con i teorici contemporanei, polemizzando soprattutto con Iacopo Mazzoni, del quale rifiuta l'idea di una poesia «facitrice de gl'idoli», avente per oggetto il falso al pari dell'arte sofistica. Per Tasso, invece, il poema eroico deve essere fondato sul vero, e anzi è la verità toccata attraverso le immagini poetiche - allegoria di verità divine e sovrastoriche - a rendere il poeta simile a un «divino teologo» capace di condurre alla «contemplazione de le cose divine».

Dedicato alla *dispositio*, il terzo libro ribadisce per il poema epico il principio dell'unità di azione, interpretato dal Tasso come concorso di più personaggi verso un unico fine all'interno di una favola variata da episodi a essa strettamente imbricati. Corollario della successiva discussione sul costume dei personaggi, secondo il decoro e la *convenientia*, è la difesa di Virgilio e del finale dell'*Eneide*, condotta in polemica con le accuse di incoerenza avanzate da Speroni Speroni.

Gli ultimi tre libri si soffermano sull'elocuzione, con una decisa espansione rispetto al trattato giovanile, e precisano lo stile conveniente all'epico, alto e magnifico, che è in grado di destare meraviglia ponendo le cose «davanti a gli occhi» grazie all'«energia» (*enàrgheia*) e di raggiungere le vette di gravità dello stile tragico, ma anche di assorbire la temperatura dello stile lirico. Anche in quest'ultimo indirizzo di intensificazione del tessuto lirico i nuovi *Discorsi* costituiscono un importante momento di quadratura teorica, finalizzato a chiarire il progetto di riforma del poema gerosolimitano che Tasso realizzerà nella *Gerusalemme conquistata*.

Struttura

Il testo si articola in sei parti: *Libro primo*; *Libro secondo*; *Libro terzo*; *Libro quarto*; *Libro quinto*; *Libro sesto*.

Storia del testo

L'impulso decisivo a rielaborare il testo dei giovanili *Discorsi* è dato al Tasso dall'apparizione nel 1587 della stampa non autorizzata di quest'ultimi e delle *Lettere poetiche*, in un volume curato da Giovan Battista Licino (Tasso 1587a; vd. Poma 1964, p. 269). Il lavoro di riforma, condotto dal luglio 1587 in parallelo con altri progetti, appare pressoché compiuto nel mese di agosto, quando Tasso – passando da Bergamo per seguire la stampa del *Torrismondo* – affida ai suoi cugini il manoscritto del trattato per trarne una copia in pulito (*Lettere*, ed. Guasti, 847; ivi, 856; ivi, 857; ivi, 860; ivi, 861; ivi, 864; ivi, 866; 883; ivi, 901). Ed è per questa via che il manoscritto, insieme ad altre carte tassiane, perviene nelle mani di Licino, al quale Tasso scrive con insistenza nei mesi successivi per recuperare il testo e revisionarlo prima della pubblicazione, vedendo esaudita la richiesta però solo a distanza di un anno, nel dicembre 1588 (ivi, 1076). Dalle indicazioni tassiane desumibili dalle lettere di questo periodo la consistenza dei *Discorsi*, tra 1587 e 1588, oscilla tra i «sei» (ivi, 929) e i «sette libri» (ivi, 998; ivi, 1009): elemento che, se non conferma l'esistenza di una versione più estesa, non esclude almeno la progettualità di una partizione diversa, poi stabilita in sei libri dall'autore (vd. Poma 1964, pp. 269-270).

La *princeps* dell'opera, curata dall'amico napoletano Francesco Polverino, vide la luce soltanto nel 1594 a Napoli, presso la stamperia Stigliola (Tasso 1594a). Sulla base delle prime bozze, che aveva potuto vedere di passaggio a Napoli (Poma 1964, p. 289), Tasso appronta una «tavola de gli errori» da inserire nella stampa e consegna all'abate Polverino una giunta da introdurre nel terzo libro, la cosiddetta «difesa di Virgilio» (*Lettere*, ed. Guasti, 1512; ivi, 1516; ivi, 1517; ivi, 1518; ivi, 1521; ivi, 1526). Entrambe le richieste avanzate al Polverino rimangono però senza esito: il brano centrato su Virgilio sarà infatti pubblicato per la prima volta nel 1822 da Pietro Mazzucchelli, mentre gli emendamenti d'autore sono accolti nel testo dell'edizione critica del 1964 curata da Luigi Poma (1964, pp. 291; 312-315).

Dell'inesausto lavoro sui nuovi *Discorsi* rimangono alcuni frammenti di mano tassiana, gli unici superstiti della stesura manoscritta definitiva che fu probabilmente usata come base della stampa (Poma 1960, pp. 37-38; Id. 1964, pp. 293-295). Si tratta di alcune aggiunte successive al testo rivisto nell'estate del 1587, della *Tavola degli autori citati ne l'opera*, dell'*Errata corrige* della *princeps* e della lettera di dedica al cardinale Paolo Aldobrandini, conservati in un gruppo di carte autografe del cosiddetto codice Torella allestito probabilmente dal Polverino, oggi a New York, Pierpont Morgan Library, MA 462, cc. 44r-67v; (Poma 1960, pp. 37-51; Id. 1964, pp. 287-288; 293 e sgg.; Russo 2022, p. 385).

I quattro inserti autografi contengono in particolare: 1) alcune note polemiche tassiane scaturite dalla lettura della *Difesa della «Commedia»* di Iacopo Mazzoni (Cesena, Raverii, 1587) e del *Figino overo del fine della pittura* di Gregorio Comanini (Mantova, Osanna, 1591), successivi all'autunno del 1591 (vd. Poma 1964, p. 270, n. 4; il brano si legge in Tasso 1964, libro II, pp. 86-91); 2) il passo della «difesa di Virgilio» (ivi, libro III, pp. 156-161), con prudenza collocato da Poma dopo il 1587 (vd. Poma 1964, p. 270, n. 4); 3) una integrazione contenente

l'elogio dell'eloquenza umana (Tasso 1964, libro V, pp. 200-202; vd. Russo 2000a, p. 299, n. 89 che propone di valutare le intersezioni con *Il Conte ovvero de l'imprese* e il *Mondo creato* per stabilire una cronologia del passo); 4) un ultimo brano sulla musica (Tasso 1964, libro VI, pp. 252-255).

Date di elaborazione

1587-1594

Testimoni manoscritti

MA. 462 • New York, Pierpont Morgan Library
(cc. 44r-67v)

Prima edizione

Tasso 1594a = Torquato Tasso, *Discorsi del poema heroico del S. Torquato Tasso. All'Illustriss.mo e Reverendiss.mo Signor cardinale Aldobrandino*, In Napoli, nella Stamperia dello Stigliola, ad Instantia di Paolo Venturini, [1594]

Edizione di riferimento

Tasso 1964 = Torquato Tasso, *Discorsi dell'arte poetica e del poema eroico*, a cura di Luigi Poma, Bari, Laterza, 1964
(pp. 59-259)

Bibliografia

Tasso 1587a = Torquato Tasso, *Discorsi del Signor Torquato Tasso dell'arte poetica et in particolare del Poema Heroico. Et insieme il primo libro delle lettere scritte a diversi suoi amici, le quali oltra la familiarità, sono ripiene di molti concetti et avvertimenti poetici a dichiarazione d'alcuni luoghi della sua Gerusalemme liberata. Gli uni e l'altre scritte nel tempo ch'egli compose detto suo Poema*, In Venetia, ad istanza di Giulio Vassalini Libraro a Ferrara, 1587

Poma 1960 = Luigi Poma, *Un manoscritto tassiano perduto e ritrovato: il codice Torella*, in «Studi tassiani», X, 1960, pp. 11-51

Poma 1964 = Luigi Poma, *Nota filologica*, in Torquato Tasso, *Discorsi dell'arte poetica e del poema eroico*, a cura di Luigi Poma, Bari, Laterza, 1964, pp. 261-328

Russo 2000a = Emilio Russo, *Il rifiuto della sofistica nelle postille tassiane a Jacopo Mazzoni*, in «La Cultura», XXXVIII, 2, 2000, pp. 279-318

Molinari 2003 = Carlo Molinari, *Torquato Tasso e l'«eccesso de la verità»*, in *Sul Tasso. Studi di filologia e letteratura italiana offerti a Luigi Poma*, Roma-Padova, Editrice Antenore, 2003, pp. 451-509

Gigante 2007 = Claudio Gigante, *Tasso*, Roma, Salerno, 2007
(pp. 334-345)

Russo 2022 = Emilio Russo, *Torquato Tasso*, in *Autografi dei letterati italiani. Il Cinquecento. III*, a cura di Matteo Motolese, Paolo Procaccioli, Emilio Russo (con la consulenza paleografica di Antonio Ciaralli), Roma, Salerno, 2022
(p. 385)

Girardi 2023 = Maria Teresa Girardi, *Tasso teorico: i due tempi dei Discorsi*, in *Tasso*, a cura di Emilio Russo e Franco Tomasi, Roma, Carocci, 2023, pp. 99-121
(pp. 114-120)

Risorse correlate

32 lettere di Tasso in cui l'opera è citata

5 opere postillate

- Mazzoni 1587 = S Q XXXI C 105, Napoli, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III
- Plato 1539 = Barb. Cr. Tass. 46, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana
- Robortello 1548 = Barb. Cr. Tass. 37, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana
- Trissino 1529 = Coll. Raphaele Salem, Paris, Coll. Raphaele Salem (ente privato)
- Trissino 1563 = Barb. Cr. Tass. 7, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana

VALENTINA LEONE

Discorsi dell'arte poetica

Insieme editoriale: Scritti teorici

Il trattato teorico, composto probabilmente dopo il *Rinaldo* e con all'attivo l'esperienza epica del *Gierusalemme*, definisce i fondamenti del poema epico, apportando un contributo originale ai contemporanei dibattiti poetici.

Nei tre libri, dedicati a Scipione Gonzaga, si affrontano rispettivamente i piani retorici dell'*inventio*, della *dispositio* e dell'*elocutio*, trattando della scelta della materia adeguata a un poema, dell'orchestrazione del racconto e dello stile.

Nel primo libro Tasso pone come vincolo per l'elezione dell'argomento del poema il verosimile. La scelta deve perciò ricadere su una materia storica, né troppo lontana né troppo vicina ai lettori, in modo tale da garantire spazio all'invenzione poetica. Elemento complementare al verosimile è la presenza in un poema del meraviglioso, ritenuto essenziale per coinvolgere il pubblico. Tasso, tuttavia, esclude dal poema gli incanti tipici della tradizione cavalleresca, come gli interventi non più credibili delle divinità pagane, proponendo la soluzione di un meraviglioso cristiano dove siano Dio, gli angeli, i demoni, gli intermediari tra umano e divino a compiere azioni prodigiose.

Il secondo libro tenta di trovare un compromesso tra l'unità di azione, realizzata nei poemi antichi e postulata dalla *Poetica* di Aristotele, e la varietà propria del poema moderno, e in particolare dell'*Orlando furioso*, vitale per il diletto. Tasso arriva così a formulare la cosiddetta «unità mista», nella quale – pur seguendo un'unica vicenda narrativa – la molteplicità degli episodi sia funzionale e strettamente connessa alla favola del poema. Questa idea di varietà nell'unità è icasticamente espressa da Tasso con l'immagine del poema come «picciolo mondo», all'interno del quale i vari elementi si compongono in una disorde concordia e sono tra loro interdipendenti.

Tema dell'ultimo libro, infine, è la ricerca di uno stile magnifico, sublime e solenne, ma in grado di assumere, a seconda delle situazioni narrative, sia le tinte aspre e gravi della tragedia sia le tonalità più vaghe della lirica.

Titoli alternativi

«Quattro libri del poema eroico» (*Lettere*, ed. Guasti, 13)

«Libri del poema eroico» (*Lettere*, ed. Guasti, 434)

«Discorsi poetici» (ivi, 713)

«Discorsi del poema eroico» (ivi, 756; ivi, 824; ivi, 825; ivi, 827; ivi, 830; ivi, 833)

«Discorsi» (ivi, 18; ivi, 24; ivi, 29; ivi, 32; ivi, 78; ivi, 89; ivi, 343; Tasso 1875, vol. I, p. 435)

Struttura

Il testo si articola in tre parti: *Discorso primo*; *Discorso secondo*; *Discorso terzo*.

Storia del testo

In merito ai primi *Discorsi* rimangono aperte diverse questioni, che interessano

principalmente la data di composizione e la struttura dell'opera, nonché la sua *facies* testuale.

Secondo la ricostruzione proposta da Luigi Poma (1964, pp. 263-266), i *Discorsi* sarebbero stati composti da Tasso durante il primo periodo padovano tra il 1561 e il 1562, più precisamente nel 1562, e ritoccati probabilmente durante il soggiorno a Bologna tra il 1562 e il 1564.

I punti di contatto rintracciati da Ezio Raimondi (1980) tra il terzo libro dei *Discorsi* e il commento di Pier Vettori al *De elocutione* dello pseudo-Demetrio (un esemplare postillato è custodito oggi presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, Stamp. Barb. Cr. Tass. 18), tuttavia, hanno fatto ipotizzare che la composizione dell'ultimo libro o di alcune sue pagine fosse di poco successiva ai primi due, oppure che Tasso abbia conosciuto il commento di Vettori prima della stampa, attraverso il maestro Carlo Sigonio (vd. Baldassarri 1983; Id. 1984, pp. 106-107).

In precedenza sono state formulate altre ipotesi per le date di composizione, meno convincenti (vd. Gigante 2007, p. 76, n. 1): nel 1564, durante il secondo periodo padovano (Serassi 1790, vol. I, p. 135, n. 3; Sozzi 1952, pp. 107-110), oppure a Ferrara nel 1567-1570 (Solerti 1895, vol. I, pp. 121-122).

Da due testimonianze di Tasso, distanti nel tempo, si ricava che il trattato era in origine composto di quattro libri (*Lettere*, ed. Guasti, 13; Tasso 1964, p. 61). Ciò ha portato a ipotizzare che l'edizione a stampa tramandi «un testo ridotto rispetto alla stesura giovanile», in tre libri, e che non ci sia perciò pervenuta una redazione più ampia dell'opera (Poma 1964, p. 268; Baldassarri 1977, p. 31, n. 20), nella quale i due discorsi centrali sarebbero stati dedicati alla *dispositio* (Ferretti i.c.s.).

Data la situazione della tradizione manoscritta e a stampa (per un quadro dei testimoni vd. Poma 1961; Id. 1964, pp. 271-277) è complesso stabilire in che misura i testimoni riflettano lo stadio originario di composizione o invece restituiscano diverse fasi di stesura del testo, come sembrerebbero mostrare alcune incongruenze interne, rendendo difficile accertare l'eventuale stratificazione delle correzioni d'autore e anche lo stato di compiutezza del testo (per la questione vd. Ferretti i.c.s.). Almeno a livello progettuale tuttavia, nel novembre del 1574, impegnato nella stesura dell'ultimo canto della *Liberata* e poco prima dell'avvio della cosiddetta «revisione romana», Tasso aveva intenzione di rivedere i *Discorsi* per «arricchirli e fortificarli» (*Lettere*, ed. Guasti, 18), in vista della pubblicazione del poema.

La prima edizione a stampa del 1587, che affianca ai *Discorsi* (con il titolo *Discorsi del signor Torquato Tasso dell'arte poetica et in particolare del poema heroico*) le cosiddette *Lettere poetiche*, presenta quindi verosimilmente una redazione del testo rivista da Tasso nel corso degli anni (Tasso 1587a). L'entità e la cronologia delle correzioni non sono però determinabili con esattezza, non essendo la *princeps* approvata dall'autore (*Lettere*, ed. Guasti, 827; ivi, 830), né potendo escludere la possibilità di una preventiva revisione da parte di Scipione Gonzaga o di interpolazioni del curatore Giovan Battista Licino. Il tipografo Giulio Vasalini, nell'avvertenza *A' lettori* (Tasso 1587a, c. π3r), dichiara comunque che la stampa deriva dall'autografo, probabilmente fornito dallo stesso Gonzaga - venutone in possesso tramite Luca Scalabrino (*Lettere*, ed. Guasti, 89) -, come sembrano confermare alcune lettere tassiane (ivi, 713; ivi, 756).

Date di elaborazione

1562-1564

Prima edizione

Tasso 1587a = Torquato Tasso, *Discorsi del Signor Torquato Tasso dell'arte poetica et in particolare del Poema Heroico. Et insieme il primo libro delle lettere scritte a diversi suoi amici, le quali oltra la familiarità, sono ripiene di molti concetti et avvertimenti poetici a dichiarazione d'alcuni luoghi della sua Gerusalemme liberata. Gli uni e l'altre scritte nel tempo ch'egli compose detto suo Poema*, In Venetia, ad istanza di Giulio Vassalini Libraro a Ferrara, 1587 (cc. 1r-33v)

Edizione di riferimento

Tasso 1964 = Torquato Tasso, *Discorsi dell'arte poetica e del poema eroico*, a cura di Luigi Poma, Bari, Laterza, 1964 (pp. 3-55)

Bibliografia

Serassi 1790 = Pietrantonio Serassi, *La vita di Torquato Tasso scritta dall'abate Pierantonio Serassi*, Bergamo, Locatelli, 1790 (vol. I, p. 135, n. 3)

Tasso 1875 = Torquato Tasso, *Le prose diverse di Torquato Tasso nuovamente raccolte ed emendate da Cesare Guasti*, Firenze, Successori Le Monnier, 1875 (vol. I, p. 435)

Solerti 1895 = Angelo Solerti, *Vita di Torquato Tasso*, Torino-Roma, Loescher, 1895 (vol. I, pp. 121-122)

Sozzi 1952 = Bortolo Tommaso Sozzi, *Nota sui Discorsi del Tasso*, in «Studi tassiani», II, 1952, pp. 107-114 (pp. 107-110)

Poma 1961 = Luigi Poma, *I manoscritti dei Discorsi dell'Arte poetica*, in «Studi tassiani», XI, 1961, pp. 111-121

Poma 1964 = Luigi Poma, *Nota filologica*, in Torquato Tasso, *Discorsi dell'arte poetica e del poema eroico*, a cura di Luigi Poma, Bari, Laterza, 1964, pp. 261-328

Baldassarri 1977 = Guido Baldassarri, *Introduzione ai Discorsi dell'arte poetica del Tasso*, in «Studi tassiani», XXVI, 1977, pp. 5-38

Raimondi 1980 = Ezio Raimondi, *Poesia come retorica*, Firenze, Olschki, 1980 (pp. 25-70)

Baldassarri 1983a = Guido Baldassarri, *La biblioteca del Tasso. I postillati "barberiniani". I. Postille inedite allo Scaligero e allo pseudo-Demetrio*, Bergamo, Centro Studi Tassiani, 1983

Baldassarri 1984 = Guido Baldassarri, *Ancora sulla cronologia dei Discorsi dell'arte poetica (e filigrane tassiesche)*, in «Studi tassiani», XXXII, 1984, pp. 99-110

Gigante 2007 = Claudio Gigante, *Tasso*, Roma, Salerno, 2007 (pp. 76-91)

Girardi 2023 = Maria Teresa Girardi, *Tasso teorico: i due tempi dei Discorsi*, in

Tasso, a cura di Emilio Russo e Franco Tomasi, Roma, Carocci, 2023, pp. 99-121 (pp. 99-114)

Ferretti i.c.s. = Francesco Ferretti, *Tre discorsi sul metodo. Sui Discorsi dell'arte poetica*, in *Fra apologia e inchiesta. Le prose di Torquato Tasso*, a cura di Federica Alziati, Maiko Favaro e Giacomo Vagni, Città di Castello, I libri di Emil, i.c.s.

Risorse correlate

26 lettere di Tasso in cui l'opera è citata

1 opera postillata

- Vettori 1562 = Barb. Cr. Tass. 18, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana

VALENTINA LEONE

Discorso sopra il «Parere» fatto dal signor Francesco Patricio in difesa di Lodovico Ariosto

Insieme editoriale: Scritti teorici

Risposta al *Parere* del filosofo Francesco Patrizi, allora professore dello Studio di Ferrara, che nella polemica sorta sulla superiorità tra la *Gerusalemme liberata* e *l'Orlando furioso* aveva preso posizione a favore di Ariosto, sostenendo l'invalidità dei precetti della *Poetica* di Aristotele come guida nella composizione e parametro nel giudizio dei poemi narrativi.

Tasso si rivolge al conte Giovanni Maria Bardi di Vernio con un discorso in forma epistolare, dichiarando di voler assumere le difese di Aristotele e di Omero, entrambi destituiti da Patrizi del loro valore rispettivamente normativo e modellizzante, con un procedimento che combina l'«opinione platonica e l'aristotelica» e vale da tacita legittimazione delle fondamenta poetiche della *Gerusalemme liberata*.

L'iniziale impegno tassiano si concentra nel dimostrare che i principi del trattato aristotelico sono da soli sufficienti a tracciare il perimetro dell'arte poetica, definita da Aristotele attraverso l'analisi della perfezione del modello di Omero. In questo senso, le regole della *Poetica* indicano per Tasso una via chiara e di validità universale al contrario del principio dell'uso sostenuto da Patrizi, considerato invece una guida instabile per il poeta perché mutevole nel tempo.

Il discorso si sofferma poi su alcune opinioni espresse nel *Parere*, avvalorando la definizione aristotelica di poesia come imitazione di un'azione verosimile – contestata da Patrizi per esaltare il carattere favoloso del *Furioso* –, e negando la tradizionale oscurità della *Poetica*. Tasso difende invece la precisione aristotelica nello stabilire l'unità della favola di un poema: un limite chiaro alla proliferazione infinita di azioni che disinnesci l'attacco alla filosofia aristotelica proprio dell'intera attività di Patrizi e condotto, nel caso del *Parere*, additando l'esempio della libertà del *Furioso*. È quindi soprattutto su un versante dotto che si misura il finale confronto tra il poema di Ariosto e i poemi omerici, condotto da Tasso sul piano dell'arte poetica e dei costumi, che sancisce l'«eternità della poesia d'Omero» contro qualsiasi opposizione.

Storia del testo

Il *Parere* di Francesco Patrizi (datato al 13 gennaio 1585; cfr. Solerti 1985, vol. I, p. 421), sollecitato da Giovanni Maria Bardi conte di Vernio, era stato letto il 7 febbraio 1585 in una adunanza dell'Accademia degli Alterati (vd. Cantagalli, Pannella 1964). In seguito il testo, accostato ad altri scritti «parte in accusa, parte in difesa» dell'*Orlando furioso*, era comparso nel medesimo opuscolo dell'*Apologia in difesa della «Gerusalemme liberata»* pubblicata per le cure di Giovan Battista Licino nell'estate del 1585 (Tasso 1585b, cc. L4r-N2r).

Pur in assenza di testimoni manoscritti (Minesi 1984, p. 137) e di documenti epistolari che consentano di precisare una cronologia, la composizione del discorso si può collocare nelle settimane successive alla stampa ferrarese

dell'*Apologia*, facendo fede la data dell'8 settembre 1585 che compare alla fine del testo indirizzato da Tasso al conte Giovanni Maria Bardi nella prima edizione.

La *princeps*, curata sempre da Licino, vede la luce presso Vittorio Baldini a Ferrara con dedica del 25 ottobre 1585 e comprende anche la *Risposta* di Tasso a Bastiano de' Rossi (Tasso 1585c). Al discorso tassiano Patrizi replicherà nel *Trimerone*, aggiunto in appendice alla sua *Deca istoriale* pubblicata nel maggio 1586 (Ferrara, Baldini).

Date di elaborazione

luglio-ottobre 1585

Prima edizione

Tasso 1585c = Torquato Tasso, *Risposta del Signor Torquato Tasso, alla lettera di Bastian Rossi, Academico della Crusca, in difesa del suo dialogo del Piacere Honesto, et detta lettera. Et un discorso del medesimo Tasso, sopra il parere fatto dal Signor Francesco Patricio, in difesa di Lodovico Ariosto*, In Ferrara, nella Stamperia di Vittorio Baldini, ad istanza di Giulio Vassalini, 1585 (pp. 97-117)

Edizione di riferimento

Tasso 1875 = Torquato Tasso, *Le prose diverse di Torquato Tasso nuovamente raccolte ed emendate da Cesare Guasti*, Firenze, Successori Le Monnier, 1875 (vol. I, pp. 413-429)

Bibliografia

Tasso 1585b = Torquato Tasso, *Apologia del Sig. Torquato Tasso. In difesa della sua Gierusalemme liberata. Con alcune opere, parte in accusa, parte in difesa dell'Orlando furioso dell'Ariosto, della Gierusalemme istessa, e dell'Amadigi del Tasso padre*, In Ferrara, appresso Giulio Cesare Cagnacini, et Fratelli, 1585 (cc. L4r-N2r)

Solerti 1895 = Angelo Solerti, *Vita di Torquato Tasso*, Torino-Roma, Loescher, 1895 (vol. I, pp. 421; 426-427)

Cantagalli - Pannella 1964 = Roberto Cantagalli, Liliana Pannella, *Bardi, Giovanni Maria, dei conti di Vernio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1960-2020

Minesi 1984 = Emanuela Minesi, *Indagine critico-testuale e bibliografica sulle Prose diverse di T. Tasso*, in «Studi tassiani», XXXII, 1984, pp. 123-146 (p. 137)

Gigante 2007 = Claudio Gigante, *Tasso*, Roma, Salerno, 2007 (pp. 219-221)

VALENTINA LEONE

Due questioni amoroze

Insieme editoriale: Trattati, discorsi, orazioni

Inserito nel filone delle speculazioni sulla casistica amorosa, sperimentato da Tasso su un ventaglio ampio di generi letterari, il discorso si confronta con due dilemmi: se l'amante, consapevole di non potersi congiungere un'ultima volta con l'amata, possa cessare il servizio amoroso e quali siano in quel caso le sofferenze patite.

La scelta della forma discorsiva, che offre in realtà l'occasione di definire per contrasto il genere del dialogo, è giustificata in esordio al destinatario - il gentiluomo modenese Torquato Rangoni - con l'esigenza di parlare in prima persona, riportando le proprie opinioni in materia e non quelle altrui.

Quanto alla prima questione, Tasso dimostra che l'amante, pur preso dalla passione, conserva il dominio della sfera razionale e non può essere considerato intemperante. Al contrario, puntellando l'argomento su citazioni colte da Ovidio, Dante e Petrarca, l'amore viene ricondotto da Tasso all'incontinenza, perciò il servizio amoroso persiste fino a quando dura lo stato di sopraffazione degli affetti nell'intimo di chi ama. Secondo Tasso, dunque, solo una volta moderate le passioni è possibile per l'amante sciogliere il legame e il servizio amorosi.

Circa il secondo punto, la condizione di un amante deciso ad abbandonare la propria donna viene paragonata da Tasso all'effetto del movimento dei pianeti sugli agenti atmosferici, creando un contrasto tra ragione e sensi che prende forma di lacrime e sospiri, ma anche di sentimenti di ira o di sdegno. Questa *impasse*, provocata dalla «tempesta degli affetti», può essere risolta per Tasso solo rivolgendosi a Dio, unico porto sicuro nel mare dell'esistenza.

Storia del testo

Non sono noti con chiarezza i tempi e le circostanze della composizione, tuttavia, l'accenno interno al testo alla lettura di un discorso sulla stessa materia di Livio Rovegli (vd. *Lettere*, ed. Guasti, 908; Solerti 1895, vol. I, pp. 371; 567; vol. II, CLXX, p. 199), sodale di Torquato Rangoni, rende possibile considerare l'operetta tassiana quale parte di un più ampio scambio intellettuale tra gentiluomini sopra questioni filosofiche.

Una copia del testo è serbata alle cc. 215r-216v del codice Vat. Lat. 8662a della Biblioteca Apostolica Vaticana, un tempo considerato autografo (Solerti 1892, p. 458, agg. a p. 57; Minesi 1985, p. 134; vd. la disattribuzione in Russo 2022, p. 376). Si tratta di una redazione in pulito, con qualche correzione e con l'indicazione solo del giorno e del mese di stesura (13 maggio). Nel corso del XIX secolo è stata segnalata inoltre l'esistenza di una copia coeva posseduta da Vincenzo Lazari, presso il Museo Correr (si veda l'aggiunta di Cesare Guasti in Serassi 1858, vol. II, p. 372; Solerti 1892, p. 67).

È probabile, raccogliendo le tracce indiziarie dalle lettere tassiane, che questa e altre «operine» fossero affidate a Giovan Battista Licino per la stampa, insieme ad alcuni dialoghi e a una selezione di rime (*Lettere*, ed. Guasti, 500; ivi, 511).

Prive di data sono alcune lettere tassiane al Licino di sondaggio sull'effettiva realizzazione dell'iniziativa editoriale (ivi, 486; ivi, 514; ivi, 573) e una di biasimo per la scorrettezza della stampa (ivi, 503).

Il dettaglio dell'anno, 1586, appare nella prima edizione del discorso all'interno della *Quarta parte delle Rime e prose*, promossa da Licino ed edita per Vasalini a Venezia, con dedica del 1° aprile 1586 (Tasso 1585b).

Date di elaborazione

1586

Prima edizione

Tasso 1586b = Torquato Tasso, *Dialoghi et discorsi del Sig. Torq. Tasso. In diverse materie. Nuovamente posta in luce*, in Torquato Tasso, *Delle Rime et Prose del Sig. Torquato Tasso. Parte quarta. Di nuovo posta in luce, con gli Argomenti dell'istesso Autore*, In Venetia, appresso Giulio Vasalini, 1586 (cc. †2r-†5r)

Edizione di riferimento

Tasso 1875 = Torquato Tasso, *Le prose diverse di Torquato Tasso nuovamente raccolte ed emendate da Cesare Guasti*, Firenze, Successori Le Monnier, 1875 (vol. II, pp. 227-230)

Bibliografia

Serassi 1858 = Pierantonio Serassi, *La vita di Torquato Tasso scritta dall'abate Pierantonio Serassi*, terza edizione curata e postillata da Cesare Guasti, Firenze, Barbèra, Bianchi e comp., 1858 (vol. II, p. 372)

Solerti 1892 = Angelo Solerti, *Appendice alle opere in prosa di Torquato Tasso*, Firenze, Successori Le Monnier, 1892 (pp. 67; 458, aggiunta a p. 57)

Solerti 1895 = Angelo Solerti, *Vita di Torquato Tasso*, Torino-Roma, Loescher, 1895 (vol. I, pp. 371; 567; vol. II, CLXX, p. 199)

Minesi 1985 = Emanuela Minesi, *Indagine critico-testuale e bibliografica sulle Prose diverse di T. Tasso. Parte seconda: Le prose di argomento vario*, in «Studi tassiani», XXXIII, 1985, pp. 125-142 (p. 134)

Russo 2022 = Emilio Russo, *Torquato Tasso*, in *Autografi dei letterati italiani. Il Cinquecento. III*, a cura di Matteo Motolese, Paolo Procaccioli, Emilio Russo (con la consulenza paleografica di Antonio Ciaralli), Roma, Salerno, 2022 (p. 376)

VALENTINA LEONE

Gerusalemme conquistata

Insieme editoriale: Poemi

Poema epico in ventiquattro libri (o canti) fondato su un ripensamento profondo della *Gerusalemme liberata* che investe soprattutto i piani della orchestrazione narrativa e dello stile, esito della ricerca di una nuova poesia che ambisce a esprimere entro il «picciol mondo» poematologico non solo il portato di una verità storica, e insieme universale, ma a rappresentare valori metafisici e trascendenti.

Il poema narra l'ultima fase della prima crociata, già al centro del giovanile abbozzo del *Gierusalemme*, ma rispetto alla favola definitasi nella *Liberata* sono operati pochi e decisivi tagli, in particolare su episodi intessuti di «amori» e di «incanti» oggetto di critiche durante la cosiddetta «revisione romana» (Olindo e Sofronia; il viaggio sulla nave della Fortuna; la sortita pastorale di Erminia). Viceversa, sono introdotte significative aggiunte, dettate dalla volontà tassiana di aderire maggiormente alle cronache storiche e ispirate spesso dai testi sacri e patristici, puntando a un ispessimento della verità del racconto anche in una prospettiva metastorica (ne sono esempio da un lato l'inserito epico della battaglia di Joppe nei libri XVI-XVII, dall'altro la visione mistica dispiegata nel sogno di Goffredo al centro del libro XX).

Le inserzioni agiscono sull'equilibrio della struttura narrativa, approfondendo l'intervallo di depressione dell'esercito crociato - a lungo piegato dall'offensiva di una più articolata azione diabolica - e spostando il punto di svolta della favola al canto XIX, su marcata imitazione del modello dell'*Iliade* di Omero, per realizzare una «testura più ampia e più magnifica», capace di destare maggiore meraviglia per l'improvviso mutamento delle sorti dei crociati. Un meraviglioso che nel poema riformato deriva anche da una più complessa dialettica ricercata nel conflitto tra Inferno e Cielo e nel ruolo degli interventi soprannaturali; dinamiche che, insieme alle digressioni allegoriche, consentono di costellare il poema di passaggi teologici e dottrinali - sollecitati da letture care all'ultimo Tasso - e di dotare il poema di un meraviglioso denso di significati che si configura come «eccesso de la verità», come grado ulteriore di verità oltre il dato sensibile e addentro agli arcani misteri divini.

Proprio la tensione veritativa della quale si fa carico il poema genera importanti mutamenti tanto nella fisionomia e nel costume dei personaggi, ricalcati più fedelmente sul precedente omerico (è il caso del rapporto tra il capitano Goffredo e Riccardo/Rinaldo, esemplato sulla coppia Agamennone-Achille), quanto nelle relazioni tra loro, anche per la drastica riduzione delle zone dominate dalla materia amorosa. Si perde così la trama di corrispondenze riposte tra i personaggi - di cui è intimamente intessuta la *Liberata* - e sono valorizzati i legami parentali (Nicea/Erminia diventa sorella di Solimano; Argante, novello Ettore, è figlio del re di Gerusalemme) o contrassegnati dall'amicizia eroica (Riccardo e Ruperto, come Achille e Patroclo), di caratura ideologica non ambigua. Emblematico di questo processo è la vicenda di Armida, che si conclude con una esplicita condanna della donna, chiara figura del falso; anche se intatta, e anzi implementata dal recupero dei *Trionfi* petrarcheschi, rimane la curvatura lirica impressa dal personaggio.

Se lo stile rimane aperto alle zone liriche, d'altra parte è su questo versante che Tasso - chiudendo il più che trentennale cantiere del poema gerosolomitano - persegue la ricerca di un dettato alto, magnifico, proprio dell'eroico e di un poema che, modellandosi sui testi scrittureali, ambisce a divenire un poema sacro.

Struttura

Libro primo (123 ott.); Libro secondo (93 ott.); Libro terzo (94 ott.); Libro quarto (82 ott.); Libro quinto (95 ott.); Libro sesto (121 ott.); Libro settimo (131 ott.); Libro ottavo (135 ott.); Libro nono (99 ott.); Libro decimo (106 ott.); Libro undecimo (108 ott.); Libro duodecimo (106 ott.); Libro decimoterzo (75 ott.); Libro decimoquarto (110 ott.); Libro decimoquinto (118 ott.); Libro decimosesto (90 ott.); Libro decimosettimo (135 ott.); Libro decimottavo (155 ott.); Libro decimonono (145 ott.); Libro vigesimo (149 ott.); Libro vigesimoprimo (106 ott.); Libro vigesimosecondo (96 ott.); Libro vigesimoterzo (130 ott.); Libro vigesimoquarto (137 ott.).

Storia del testo

Durante l'ultimo periodo della prigionia a Sant'Anna, intorno alla metà del 1586, Tasso espone in una lettera indirizzata a Lorenzo Malpiglio il progetto di riforma della *Gerusalemme liberata*, in termini puntuali che troveranno effettivo rispecchiamento nel profilo definitivo della *Gerusalemme conquistata* (*Lettere*, ed. Guasti, 532).

La prima fase della revisione (1588-1591), condotta con probabilità su un esemplare postillato e interfoliato della *Liberata*, prende però avvio più avanti, verosimilmente durante il soggiorno napoletano tra l'aprile e il novembre del 1588, e prevede inizialmente un accrescimento di ottave attorno alla struttura già esistente e un intervento sulle stanze conservate del primo poema (vd. Gigante 2003, pp. 158-164; 174-183; Id. 2007, pp. 346-347; Id. 2010, pp. XI-XII), secondo una «strategia di innovazione locale» propria del Tasso (Baldassarri 2009, p. 167).

Nella seconda campagna di revisione e riscrittura (fine 1591-metà 1592) Tasso riversa l'esito della prima fase di lavoro in un manoscritto autografo, corrispondente all'attuale codice Vind. Lat. 72 conservato nella Biblioteca Nazionale di Napoli (ora edito criticamente in Tasso 2010). Il manoscritto, che ha subito nel tempo delle perdite, conserva i canti II-VIII (il II e l'VIII però mutili); e i canti XVI-XXIII (quest'ultimo con le sole sette ottave iniziali) con un frammento del canto XXIV (sul codice vd. Gigante 2003, pp. 202-227; Id. 2010, pp. XIX-XXXIII; altri frammenti autografi del poema sono conservati nel ms. Barb. lat. 3995, c. 74r della Vaticana e nel codice Torella, il ms. MA 462, cc. 21r; 22r della Pierpont Morgan Library di New York, vd. Poma 1960, p. 35; Gigante 2003, 198-201; Russo 2022, pp. 384-385). Da trascrizione in pulito il manoscritto si trasforma presto in copia di lavoro su cui Tasso interviene, con massicce cassature, aggiunte e anche con ritocchi della *dispositio*, mutando più volte la sequenza dei canti (Gigante 2003, pp. 164-167; 183-186; Id. 2007, pp. 347-348; Id. 2010, pp. XXVIII-XXIX).

Il terzo momento del lavoro revisionale (luglio 1592-1593) si svolge a Roma, sotto la protezione di Cinzio Aldobrandini - nipote del papa Clemente VIII e futuro cardinale - il quale affianca a Tasso la figura di Angelo Ingegneri, già curatore delle prime edizioni complete della *Liberata* (Tasso 1581a; Tasso 1581b). Mentre

Ingegneri - probabilmente responsabile di alcune delle scelte tra le numerose lezioni alternative del codice napoletano (Gigante 2003, pp. 167-174, specie p. 170; Id. 2007, pp. 348-349 e n. 5; Id. 2010, p. XXXV) - esegue una trascrizione in pulito dell'autografo, Tasso continua a lavorare sul poema, correggendo e aggiungendo nuove stanze spesso di natura encomiastica fino al marzo del 1593.

L'ultimo tempo della revisione tassiana ha luogo nel corso della stampa (Tasso 1593b), avviata a Roma presso Guglielmo Facciotti tra il luglio e l'agosto del 1593 e completata entro l'anno (la dedica è del 10 novembre, vd. Gigante 2007, pp. 349-350). Prova che Tasso, nonostante la presenza ingombrante dell'Ingegneri - autore della lettera dedicatoria -, abbia seguito da vicino il processo di stampa è una *Errata corrige*, conservatasi in una copia seicentesca dell'originale d'autore (a c. 233r del ms. Vat. Lat. 10975 allestito da Marcantonio Foppa, ora in Biblioteca Apostolica Vaticana), affine alla tavola delle *Emendationi* inclusa nella stampa (Gigante 2003, pp. 190-193). Anche se alcune lezioni divergenti tra gli esemplari della prima edizione possono essere ricondotti a un intervento correttivo d'autore (ivi, pp. 192-193), Tasso rimane comunque scontento per i numerosi errori tipografici (*Lettere*, ed. Guasti, 1479).

L'edizione moderna più recente del poema, curata da Luigi Bonfigli ma forse non completata prima della sua morte, risale al 1934 e pur fondandosi sulla *princeps* ne sono stati messi in rilievo più volte i limiti, in vista dei lavori per una nuova edizione critica (vd. Oldcorn 1976; Sensi 2004; Gigante 2005).

Date di elaborazione

1588-1593

Testimoni manoscritti (vedi tutti)

MA. 462 • New York, Pierpont Morgan Library
(cc. 21r; 22r)

Barb. lat. 3995 • Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana
(c. 74r)

Prima edizione

Tasso 1593b = Torquato Tasso, *Di Gerusalemme conquistata del Sig. Torquato Tasso libri XXIII. All'Ill.mo et Rev.mo Sig.re il Signor Cinthio Aldobrandini Card. di San Giorgio*, In Roma, presso a Guglielmo Facciotti, 1593

Edizione di riferimento

Tasso 1934 = Torquato Tasso, *Gerusalemme conquistata*, a cura di Luigi Bonfigli, Bari, G. Laterza e figli, 1934

Bibliografia

Poma 1960 = Luigi Poma, *Un manoscritto tassiano perduto e ritrovato: il codice Torella*, in «Studi tassiani», X, 1960, pp. 11-51
(p. 35)

Oldcorn 1976 = Anthony Oldcorn, *The Textual Problems of Tasso's Gerusalemme conquistata*, Ravenna, Longo, 1976

Girardi 1985 = Maria Teresa Girardi, *Dalla Gerusalemme liberata alla Gerusalemme conquistata*, in «Studi tassiani», XXXIII, 1985, pp. 5-68

Gigante 1996 = Claudio Gigante, «*Vincer pariami più sé stessa antica*»: la

Gerusalemme conquistata nel mondo poetico di Torquato Tasso, Napoli, Bibliopolis, 1996

Girardi 2002 = Maria Teresa Girardi, *Tasso e la nuova Gerusalemme. Studio sulla Conquistata e sul Giudicio*, Napoli, Esi, 2002

Gigante 2003 = Claudio Gigante, *Esperienze di filologia cinquecentesca. Salviati, Mazzoni, Trissino, Costo, Il Bargeo, Tasso*, Roma, Salerno Editrice, 2003 (pp. 158-164; 174-183)

Residori 2004 = Matteo Residori, *L'idea del poema. Studio sulla Gerusalemme conquistata di Torquato Tasso*, Pisa, Scuola Normale Superiore, 2004

Sensi 2004 = Claudio Sensi, *Per un'edizione critica della Gerusalemme conquistata*, in *Tasso a Roma. Atti della Giornata di studi (Roma, Biblioteca Casanatense, 24 novembre 1999)*, a cura di Guido Baldassarri, Modena, Panini, 2004, pp. 85-99

Gigante 2005 = Claudio Gigante, *Le problème critique de l'édition de la Gerusalemme conquistata*, in «Degrés», CXXI-CXXII, 2005, pp. 51-60

Gigante 2007 = Claudio Gigante, *Tasso*, Roma, Salerno, 2007 (pp. 345-371)

Baldassarri 2009 = Guido Baldassarri, *Sulla Gerusalemme conquistata*, in *Ricerche tassiane. Atti del Convegno di Studi Cagliari, 21-22 ottobre 2005*, a cura di Roberto Puggioni, Roma, Bulzoni, 2009, pp. 159-172.

Gigante 2010 = Claudio Gigante, *Premessa; Introduzione; Nota al testo*, in *Torquato Tasso, Gerusalemme conquistata. Ms. Vind. Lat. 72 della Biblioteca Nazionale di Napoli*, edizione critica a cura di Claudio Gigante, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2010, pp. VII-VIII; XI-XXXIII; XXXV-LVIII

Tasso 2010 = Torquato Tasso, *Gerusalemme conquistata. Ms. Vind. Lat. 72 della Biblioteca Nazionale di Napoli*, edizione critica a cura di Claudio Gigante, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2010

Ghidini 2019 = Ottavio Ghidini, *Tasso tra Liberata e Conquistata: la Bibbia, i Padri, la liturgia*, Città di Castello, I libri di Emil, 2019

Russo 2022 = Emilio Russo, *Torquato Tasso*, in *Autografi dei letterati italiani. Il Cinquecento. III*, a cura di Matteo Motolese, Paolo Procaccioli, Emilio Russo (con la consulenza paleografica di Antonio Ciaralli), Roma, Salerno, 2022 (pp. 384-385)

Gigante 2023 = Claudio Gigante, *La Gerusalemme conquistata e Il mondo creato*, in *Tasso*, a cura di Emilio Russo e Franco Tomasi, Roma, Carocci, 2023, pp. 189-211 (pp. 189-206)

Risorse correlate

28 lettere di Tasso in cui l'opera è citata

1 opera postillata

- Giuntina Galvani 1527 = N.A.332, Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale

VALENTINA LEONE

Il Beltramo ovvero de la cortesia

Insieme editoriale: Dialoghi filosofici

Il testo compone un trittico di argomento morale con i dialoghi *De la gelosia* e *De la pietà*.

Punto di origine del dialogo è la discussione della definizione di cortesia come forma di ingiustizia proposta dall'interlocutore eponimo, l'abate Beltramo, in quanto l'uomo cortese conserverebbe poco per sé donando il resto senza giusta equità.

Da qui il Forestiero Napolitano, maschera di Tasso, guida la discussione al fine di riportare la cortesia sul piano della virtù, dimostrandone l'affinità con l'esercizio della giustizia sulla scorta della riflessione di Dante nel *Convivio*. In questa direzione, la cortesia viene individuata come virtù compiuta che abbraccia in sé le altre virtù particolari indispensabili per la reputazione di un uomo di corte (liberalità; mansuetudine; temperanza; modestia; fortezza). Si viene così a definire il profilo etico del «buon cortigiano», esempio di misura e moderazione sul fondamento dell'*Etica* di Aristotele, ma anche su una grammatica di comportamento che, rispetto al *Cortegiano* di Baldassarre Castiglione, propone un quadro aggiornato alla seconda metà del Cinquecento.

Stabilita l'equazione tra cortesia e giustizia, entrambe virtù compresenti nel perfetto uomo di corte, il testo si chiude con un intarsio di tessere poetiche e letterarie, tratte da Virgilio, Petrarca, Boccaccio, come dal patrimonio dei romanzi cavallereschi filtrato dalla memoria dantesca, che attenuano la piega morale del dialogo.

Struttura

Dialogo filosofico. Interlocutori: Forestiero Napolitano; abate Beltramo; conte Ottavio Tassone; capitano P.M.

Storia del testo

La stesura più antica del dialogo, di mano di Tasso, è conservata alle cc. 23r-38v del codice It. IX, 189 (6287) della Biblioteca Marciana di Venezia, contenente anche il primo abbozzo dei dialoghi *Della gelosia* e *Della pietà* e il frammento dell'incompiuto *Ardizio over di quel che basta*, in fascicoli solo in seguito aggregati alle carte del *Floridante*, in gran parte autografe di Bernardo Tasso (Perotti 2019, p. 105; Russo 2022, p. 386). Sulla base della corrispondenza tematica con alcune lettere tassiane del 1579 che contengono riflessioni attorno alla giustizia, Ezio Raimondi ha assegnato questa prima redazione - recante nel codice il titolo *Il Forestiero Napolitano ovvero de la cortesia* - al 1579 (Raimondi 1955; Id. 1958, pp. 13-15). Tuttavia, secondo l'ipotesi avanzata da Giacomo Vagni (2019a, pp. 136-137) la stesura del dialogo sarebbe successiva alla composizione del *Padre di famiglia*, terminata nel settembre 1580.

Portatore di una fase successiva e definitiva del dialogo, sebbene Tasso per un certo periodo continui ad apportare modifiche anche sul codice marciano, è il manoscritto autografo conservato a Modena presso la Biblioteca Estense,

Raccolta Molza Viti, 2, int. 2 26, cc. 1r-10r (Raimondi 1958, pp. 80-82; Russo 2022, p. 384).

Notizie di una avvenuta revisione del testo, tra il 1584 e il 1585, compaiono nelle lettere dell'inizio del 1585, quando Tasso annuncia il 1° marzo ad Angelo Grillo di inviargli in lettura il dialogo, dopo aver recuperato il manoscritto probabilmente da Francesco Villa (Raimondi 1958, p. 16), ma il 23 marzo - ancora privo della copia più avanzata del testo - è costretto a promettere una trascrizione della «prima copia» (*Lettere*, ed. Guasti, 345; ivi, 354). Proprio a Francesco Villa, con una lettera del 25 marzo 1585, Tasso trasmette un conciero, pregando il gentiluomo bergamasco di consegnare il manoscritto a Giovan Battista Licino (*Lettere*, ed. Solerti, XXXIX).

La prima edizione del dialogo compare senza dedica nel 1586 all'interno della *Parte quarta* delle *Rime e prose*, uscita a Venezia dai torchi di Giulio Vasalini e curata dal Licino senza una ulteriore revisione o un controllo diretto da parte dell'autore (Tasso 1586b).

Date di elaborazione

1579-1586

Testimoni manoscritti

Raccolta Molza Viti • Modena, Biblioteca Estense Universitaria
(2, int. 2 26, cc. 1r-10r)

Prima edizione

Tasso 1586b = Torquato Tasso, *Dialoghi et discorsi del Sig. Torq. Tasso. In diverse materie. Nuovamente posta in luce*, in Torquato Tasso, *Delle Rime et Prose del Sig. Torquato Tasso. Parte quarta. Di nuovo posta in luce, con gli Argomenti dell'istesso Autore*, In Venetia, appresso Giulio Vasalini, 1586
(pp. [49]-66)

Edizioni di riferimento

Tasso 1958 = Torquato Tasso, *Dialoghi*, edizione critica a cura di Ezio Raimondi, Firenze, Sansoni, 1958
(vol. II, tomo I, pp. 115-128)

Tasso 1998a = Torquato Tasso, *Dialoghi*, a cura di Giovanni Baffetti, introduzione di Ezio Raimondi, Milano, Rizzoli, 1998
(vol. I, pp. 185-195)

Bibliografia

Raimondi 1955 = Ezio Raimondi, *Questioni tassiane*, in «Studi di filologia italiana», XIII, 1955, pp. 297-318

Raimondi 1958 = Ezio Raimondi, *Introduzione*, in Torquato Tasso, *Dialoghi*, edizione critica a cura di Ezio Raimondi, Firenze, Sansoni, 1958, vol. I
(pp. 13-16; 80-83)

Gigante 2007 = Claudio Gigante, *Tasso*, Roma, Salerno, 2007
(pp. 225; 235)

Papi 2015 = Fiammetta Papi, *Sulla semantica della cortesia. Riflessioni su una definizione dantesca*, in «Italianistica: Rivista di letteratura italiana», XLIV, 2, 2015, pp. 209-221

(pp. 218-221)

Perotti 2019 = Diego Perotti, *Alcune riflessioni sul Floridante di Bernardo Tasso*, in «Italianistica», XLVIII, 1, 2019, pp. 97-106

(p. 105)

Vagni 2019a = Giacomo Vagni, *Fra realtà biografica e verosimile letterario. Primi appunti sui personaggi dei Dialoghi di Tasso*, in «Imitazione di ragionamento». *Saggi sulla forma dialogica dal Quattro al Novecento*, a cura di Vincenzo Caputo, Milano, Franco Angeli, 2019, pp. 127-138

(pp. 136-137)

Russo 2022 = Emilio Russo, *Torquato Tasso*, in *Autografi dei letterati italiani. Il Cinquecento. III*, a cura di Matteo Motolese, Paolo Procaccioli, Emilio Russo (con la consulenza paleografica di Antonio Ciaralli), Roma, Salerno, 2022

(pp. 384; 386)

Motta 2023 = Uberto Motta, *I Dialoghi*, in *Tasso*, a cura di Emilio Russo e Franco Tomasi, Roma, Carocci, 2023, pp. 159-187

(pp. 169-170)

Risorse correlate

3 lettere di Tasso in cui l'opera è citata

VALENTINA LEONE

Il Cataneo overo de gli idoli

Insieme editoriale: Dialoghi filosofici

Il testo forma con il dialogo *La Cavaletta overo de la poesia toscana*, composto negli stessi mesi, un dittico di materia poetica.

Ambientata a Roma nella villa del cardinale Ippolito d'Este, dopo la battaglia di Lepanto del 1571, la discussione tra Maurizio Cataneo – segretario del cardinale Giovan Gerolamo Albani –, Alessandro Vitelli e Tasso, celato dietro la figura del Forestiero Napolitano, verte sulla convenienza poetica e morale di servirsi di paragoni con le divinità pagane, gli «idoli» richiamati nel titolo, per elogiare in versi i principi cristiani.

La questione trae spunto dalla canzone *Venite all'ombra dei gran gigli d'oro*, scritta nel 1553 da Annibal Caro per celebrare la dinastia dei Valois e al centro di una violenta polemica scatenata da Lodovico Castelvetro che gli aveva preposto l'*Hymne à Henry* del poeta francese Pierre de Ronsard. Lasciando ai margini gli argomenti polemici su lingua e stile, il Forestiero si sofferma sull'improprietà che accomuna Caro e Ronsard nell'essersi avvalsi di un patrimonio non solo di immagini ma di contenuti falsi, inverosimili nella prospettiva della rivelazione cristiana.

A partire dalla considerazione della vacuità fallace degli «idoli» viene discusso il problema cruciale del rapporto in poesia tra verità e finzione, affrontato negli stessi mesi di composizione del dialogo nell'*Apologia in difesa della «Gerusalemme liberata»*. Sulla scorta delle posizioni agostiniane evocate in una battuta da Cataneo («falso non è quel che significa», cfr. Agostino, *Quaestiones evangeliorum*, II 50 1), Tasso esplicita la possibilità per una poesia che voglia dirsi cristiana – e quindi di necessità fondata sul vero – di ricorrere alla finzione. Una finzione poetica che non ricade nell'ambito del falso quando contenga dei significati e sia veicolo di una verità profonda, espressa attraverso il velo dell'allegoria.

Struttura

Dialogo filosofico. Interlocutori: Maurizio Cataneo; Forestiero Napolitano; Alessandro Vitelli.

Storia del testo

Data *ante quem* per la stesura è il 6 maggio 1585, giorno nel quale Tasso scrive a don Angelo Grillo informandolo di voler dedicare a suo fratello Paolo il dialogo, che doveva essere stato concluso qualche tempo prima (*Lettere*, ed. Guasti, 372; ivi, 374, lettera del 13 maggio). Il 14 maggio Tasso invia la lettera di dedica (ivi, 375) ad Angelo Grillo, annunciando di inviarne una copia anche a Giovan Battista Licino (ivi, 376).

Come ha argomentato Ezio Raimondi, Licino ha basato l'edizione a stampa del dialogo su un esemplare apografo derivante direttamente dall'autografo tassiano, oggi conservato a Modena presso la Biblioteca Estense Universitaria, It. 379c (Alfa V 6 8), cc. 149-213, privo della dedicatoria a Paolo Grillo (Raimondi

1958, pp. 158-160).

A Licino sono trasmesse per lettera alcune correzioni (*Lettere*, ed. Guasti, 571), effettivamente riflesse poi nella prima edizione a stampa del dialogo nella *Parte quarta* delle *Rime e prose* (Tasso 1586b), uscita a Venezia nel 1586 presso Vasalini (Raimondi 1958, p. 47).

Una copia seicentesca del dialogo, approntata nell'officina di Marco Antonio Foppa, è contenuta nel ms. Vat. lat. 10973, cc. 121r-144r della Biblioteca Apostolica Vaticana.

Date di elaborazione

1585

Prima edizione

Tasso 1586b = Torquato Tasso, *Dialoghi et discorsi del Sig. Torq. Tasso. In diverse materie. Nuovamente posta in luce*, in Torquato Tasso, *Delle Rime et Prose del Sig. Torquato Tasso. Parte quarta. Di nuovo posta in luce, con gli Argomenti dell'istesso Autore*, In Venetia, appresso Giulio Vasalini, 1586 (pp. 1-48)

Edizioni di riferimento

Tasso 1958 = Torquato Tasso, *Dialoghi*, edizione critica a cura di Ezio Raimondi, Firenze, Sansoni, 1958 (vol. II, tomo II, pp. 683-722)

Tasso 1998a = Torquato Tasso, *Dialoghi*, a cura di Giovanni Baffetti, introduzione di Ezio Raimondi, Milano, Rizzoli, 1998 (vol. II, pp. 747-781)

Bibliografia

Raimondi 1958 = Ezio Raimondi, *Introduzione*, in Torquato Tasso, *Dialoghi*, edizione critica a cura di Ezio Raimondi, Firenze, Sansoni, 1958, vol. I (pp. 47; 158-160)

Ardissino 1994 = Erminia Ardissino, *Il segno tra verità e idolo nella scrittura del Tasso*, in «Lingua e stile», XXIX, 1994, 2, pp. 215-239

Jori 1995 = Giacomo Jori, *Dal frammento al cosmo. Idoli e pietas dai Dialoghi al Mondo creato*, in «Italianistica», XXIV, 1995, pp. 395-410

Ardissino 1996 = Erminia Ardissino, «*L'aspra tragedia*». *Poesia e sacro in Torquato Tasso*, Firenze, Olschki, 1996 (pp. 79-102)

Russo 2002 = Emilio Russo, *L'ordine, la fantasia e l'arte: ricerche per un quinquennio tassiano (1588-1592)*, Roma, Bulzoni, 2002 (pp. 163-164)

Gigante 2007 = Claudio Gigante, *Tasso*, Roma, Salerno, 2007 (pp. 228; 250)

Residori 2011 = Matteo Residori, *Teoria e prassi dell'encomio nel Tasso lirico*, in *Forme e occasioni dell'Encomio tra Cinque e Seicento*, a cura di Danielle Boillet e Liliana Grassi, Pisa, Pacini Fazzi, 2011, pp. 19-49 (p. 23)

Alziati 2018 = Federica Alziati, «*Io son Tasso*»: *consapevolezza poetica e*

ambizioni sociali. Un percorso di lettura tra i dialoghi del 1584-1585, in «Testo», LXXV, 1, 2018, pp. 29-46

Alziati 2020 = Federica Alziati, «*S'al fine del politico si debbono dirizzar i fini di tutte l'arti*». *La pratica encomiastica tra ragioni dell'arte e responsabilità civile degli artisti nei Dialoghi tassiani del 1585*, in *Natura, Società, Letteratura*, Atti del XXII Congresso dell'ADI - Associazione degli Italianisti (Bologna, 13-15 settembre 2018), a cura di Andrea Campana e Fabio Giunta, Bologna, Adi editore, 2020, pp. 1-9

Bilancia 2021a = Elena Bilancia, *Encomio, idolatria e purgazione nel Cataneo ovvero de gli idoli e nel progetto editoriale delle Rime di Torquato Tasso*, in «Studi tassiani», LXIX, 2021, pp. 139-154

Bilancia 2021b = Elena Bilancia, *La 'macchina' dialogica: livelli comunicativi, intertestualità e strategie autoriali nel Cataneo ovvero de gli idoli di Torquato Tasso*, in *Letteratura e Scienze*, Atti delle sessioni parallele del XXIII Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti) Pisa, 12-14 settembre 2019, a cura di Alberto Casadei, Francesca Fedi, Annalisa Nacinovich, Andrea Torre, Roma, Adi editore, 2021

Motta 2023 = Uberto Motta, *I Dialoghi*, in *Tasso*, a cura di Emilio Russo e Franco Tomasi, Roma, Carocci, 2023, pp. 159-187
(pp. 179-180)

Risorse correlate

8 lettere di Tasso in cui l'opera è citata

VALENTINA LEONE

Il Conte ovvero de l'imprese

Insieme editoriale: Dialoghi filosofici

Il ragionamento tra il Forestiero Napolitano - maschera dell'autore che nella dedica ne esplicita la derivazione platonica - e il Conte, personaggio non identificabile con certezza, si snoda a partire dalla celebrazione di papa Sisto V, il quale nel 1588 aveva fatto collocare dinanzi alla basilica di San Giovanni in Laterano a Roma un obelisco egiziano, rinvenuto presso il Circo Massimo, riaffermando attraverso una attenta politica urbanistica e una conversione ideologica dei monumenti pagani la continuità tra la Roma antica e quella moderna sotto il simbolo della croce.

Il fascino suscitato dalle origini remote dell'obelisco, ricostruite da Tasso con un minuto intarsio delle principali fonti sulla civiltà egizia (dai *corpora* neoplatonici alle opere di Piero Valeriano e di Michele Mercati), conduce la discussione a soffermarsi sui tratti della scrittura geroglifica, nata con una funzione sacra e capace di esprimere nell'icasticità di una figura - senza usare la materia verbale - un «occulto e misterioso significato». È in questo valore significante, proprio di un linguaggio in contatto con l'aspetto divino delle cose, che si sviluppa il trapasso del discorso dai geroglifici egizi alle imprese araldiche, avvicinati per la comune «significazione» ed «espressione de' concetti».

Vi è poi un'ulteriore sovrapposizione notata nella materia sacra che, accanto al consueto tema «d'armi e d'amore», può caratterizzare le imprese come i geroglifici. Lungo questo filo del ragionamento, Tasso tocca il tema dell'espressione del divino - nevralgico nell'ultima stagione della scrittura del poeta -, individuando nelle «dissimili similitudini», già descritte negli scritti dello Pseudo-Dionigi Areopagita sulla teologia negativa, una via di approssimazione al sublime tanto più esatta quanto più raccolta in una espressione ardua, oscura, elevata.

La questione centrale della composizione delle imprese è affrontata da Tasso passando al vaglio le definizioni di altri autori, attinte dai più importanti trattati cinquecenteschi (da Paolo Giovio e Girolamo Ruscelli a Luca Contile e Giovanni Andrea Palazzi), con l'intenzione di offrire una codificazione definitiva del campo dell'impresistica, all'incrocio tra poesia e arte, tra rappresentazione sociale e interessi politici. Anche attraverso una vasta sezione dedicata a imprese esistenti, Tasso precisa le regole per la formulazione delle due componenti dell'impresa, ovvero il motto e la figura, definendo i soggetti adeguati (dai corpi celesti agli artifici umani), i significati, e le soluzioni tecniche percorribili dall'ideatore di imprese, assimilato nella sua arte al poeta.

Titoli alternativi

Dialogo dell'imprese (Tasso 1594b, frontespizio)

Struttura

Dialogo filosofico. Interlocutori: Conte; Forestiero Napolitano.

Storia del testo

Difficile la definizione dei tempi di composizione di quello che è considerato l'ultimo dialogo tassiano, le cui premesse rimontano però - almeno per l'ideazione - alla metà degli anni Ottanta (*Lettere*, ed. Guasti, 200-201).

Sulla base delle testimonianze epistolari, Ezio Raimondi ha proposto di ancorare la stesura tra il giugno e il 20 agosto 1594 (Raimondi 1958, pp. 67-69), data di una lettera di Tasso ad Antonio Costantini alla quale è allegata una copia del dialogo da presentare al dedicatario Cinzio Aldobrandini, cardinale e nipote di papa Clemente VIII (*Lettere*, ed. Guasti, 1504; *ivi*, 1510).

La proposta cronologica di Raimondi (accolta poi da Bruno Basile in Tasso 1993c, pp. 215-217 e da Giovanni Baffetti in Tasso 1998a, II, p. 1109) è stata messa in questione da Emilio Russo, per ragioni legate soprattutto alla complessa erudizione del testo, esito di un minuto lavoro con poca probabilità svolto «in poche settimane del penultimo e travagliato anno tassiano» (Russo 2002, p. 27, n. 67) e che ha un importante antefatto nelle postille depositate da Tasso sui vivagni di alcuni volumi conservati attualmente presso la Biblioteca Apostolica Vaticana.

A partire da questa posizione, ragionando su tempi dilatati anche sulla scorta di diverse spie testuali, Claudio Gigante ha situato l'avvio della composizione tra la collocazione dell'obelisco dinanzi a San Giovanni in Laterano nell'agosto 1588 e la pubblicazione dell'opera di Michele Mercati nel 1589, essenziale per la sezione egittologica del testo e diffusamente postillata da Tasso (Gigante 2007, pp. 253-255). Altri indizi lasciano intravedere inoltre una stratigrafia del dialogo, che continua ad arricchirsi fino alla prima metà del 1594 (*ivi*, p. 255).

Il lavoro tassiano doveva comunque aver trovato compimento nei mesi centrali del 1594. Lasciando Napoli nell'estate del 1594, infatti, Tasso affida all'abate Francesco Polverino la cura della stampa - parallela a quella dei *Discorsi del poema eroico* - inviandogli la dedicatoria e più tardi un «mezzo foglio» mancante (*Lettere*, ed. Guasti, 1509; *ivi*, 1512). L'autografo della lettera di dedica è effettivamente conservato nel cosiddetto codice Torella, allestito probabilmente da Polverino, oggi a New York, Pierpont Morgan Library, MA 462, cc. 137r-v (*Lettere*, ed. Guasti, 1510; Raimondi 1958, p. 187; Poma 1960).

Nonostante le richieste tassiane inoltrate a Polverino, la *princeps* - uscita a Napoli presso Stigliola sul finire del 1594 (Tasso 1594b) - presenta diversi errori lamentati dall'autore (una rassegna delle testimonianze epistolari si legge in Raimondi 1958, pp. 67-69).

A *latere* rispetto alla prima edizione napoletana, seguita da Tasso, deve essere considerata l'edizione del dialogo inclusa da Antonio Costantini in un volume contenente soprattutto lettere, edito a Praga nel 1617 (Tasso 1617, cc. 151v-220r). L'edizione praghese contiene un passo assente nella *princeps*, relativo all'esaltazione dell'impresa di Costantini (Tasso 1958, vol. II, tomo II, pp. 1112-113), che Raimondi ha con cautela incluso nel testo del dialogo (Raimondi 1954a; Raimondi 1958, pp. 187-192), ma che può essere più persuasivamente considerato una interpolazione dello stesso Costantini (Resta 1957, pp. 152-153, n. 18; Gigante 2007, p. 254).

Date di elaborazione

agosto 1588-1594

Prima edizione

Tasso 1594b = Torquato Tasso, *Dialogo dell'impresa del Sig. Torquato Tasso. All'Illustriss.mo e Reverendiss.mo Signor Cardinal San Giorgio*, In Napoli, nella Stamparia dello Stigliola, ad instantia di Paolo Venturini, [1594]

Edizioni di riferimento

Tasso 1958 = Torquato Tasso, *Dialoghi*, edizione critica a cura di Ezio Raimondi, Firenze, Sansoni, 1958
(vol. II, tomo II, pp. 1025-1124)

Tasso 1993c = Torquato Tasso, *Il Conte ovvero de l'impresa*, a cura di Bruno Basile, Roma, Salerno Editrice, 1993

Tasso 1998a = Torquato Tasso, *Dialoghi*, a cura di Giovanni Baffetti, introduzione di Ezio Raimondi, Milano, Rizzoli, 1998
(vol. II, pp. 1111-1213)

Bibliografia

Tasso 1617 = *Lettere familiari del signor Torquato Tasso non più stampate. Con un dialogo dell'Imprese, del quale in esse lettere si fa mentione*, Praga, Tobia Leopoldi, 1617
(cc. 151v-220r)

Raimondi 1954a = Ezio Raimondi, *Per il testo del dialogo Delle imprese*, in «Convivium», XXVI, 1954, pp. 171-178

Resta 1957 = Gianvito Resta, *Studi sulle lettere del Tasso*, Firenze, Le Monnier, 1957
(pp. 152-153, n. 18)

Raimondi 1958 = Ezio Raimondi, *Introduzione*, in Torquato Tasso, *Dialoghi*, edizione critica a cura di Ezio Raimondi, Firenze, Sansoni, 1958, vol. I
(pp. 67-69; 187-192)

Basile 1984 = Bruno Basile, *Poëta melancholicus: tradizione classica e follia nell'ultimo Tasso*, Pisa, Pacini, 1984
(pp. 259-323)

Russo 1997 = Emilio Russo, *Il Tasso ultimo e il dialogo delle imprese*, in «Esperienze letterarie», XXII, 3, 1997, pp. 69-92

Arbizioni 2001 = Guido Arbizzioni, *Geroglifici e imprese nel Conte di Torquato Tasso*, in *Miscellanea di studi in onore di Claudio Varese*, a cura di Giorgio Cerboni Baiardi, Manziana, Vecchiarelli, 2001, pp. 89-111

Russo 2002 = Emilio Russo, *L'ordine, la fantasia e l'arte: ricerche per un quinquennio tassiano (1588-1592)*, Roma, Bulzoni, 2002
(pp. 26-27)

Gigante 2007 = Claudio Gigante, *Tasso*, Roma, Salerno, 2007
(pp. 253-255; 260-262)

Motta 2023 = Uberto Motta, *I Dialoghi*, in *Tasso*, a cura di Emilio Russo e Franco Tomasi, Roma, Carocci, 2023, pp. 159-187
(pp. 186-187)

Risorse correlate

5 lettere di Tasso in cui l'opera è citata

3 opere postillate

- Iamblichus et alii 1497 = Barb. Cr. Tass. 22, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana
- Martinengo 1583 = Barb. Cr. Tass. 5, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana
- Mercati 1589 = Barb. Cr. Tass. 17, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana

VALENTINA LEONE

Il Forestiero Napolitano overo de la gelosia

Insieme editoriale: Dialoghi filosofici

Tema caro al Tasso, che ne indaga più volte l'origine in versi e in prosa, la gelosia è al centro anche di un dialogo a due voci, tra il Forestiero Napolitano - maschera dietro alla quale si cela l'autore - e Camillo Coccapani, originario di Carpi e lettore di umanità anche presso lo Studio di Ferrara. Il testo compone un trittico di argomento morale con i dialoghi *De la cortesia* e *De la pietà*.

Nodo della questione posta dal Forestiero è cosa sia la gelosia, intesa dapprima come passione che non si differenzia dall'emulazione, sebbene l'una riguardi l'amore e l'altra l'onore, e quindi annoverata tra le virtù in quanto spinta a migliorarsi. Altro punto affrontato è se la gelosia sia una forma di dolore, legata quindi a una dimensione di sofferenza nel presente, oppure nasca dal timore, aristotelicamente definito come attesa di un futuro male. Proprio il riconoscimento della radice primaria della gelosia nel timore porta all'ultimo passaggio del ragionamento, teso a dimostrare l'ascendenza nobile del sentimento, perché «temendo l'amante di perder la grazia de la sua donna, temerà in conseguenza di far cosa per cui perda meritamente» e innescherà così un processo di moderazione delle passioni che conduce alla perfetta virtù.

L'ultima sezione del dialogo è densamente tramata di riferimenti ai versi danteschi e petrarcheschi, essenziali tanto per elevare la gelosia al rango di virtù morale e purificatrice, ravvisandone l'origine in Dio - detto *zelator*, ossia «geloso», nei testi scritturali e patristici -, quanto per difendere il valore conoscitivo della poesia. Tasso tocca in questo modo un nucleo nevralgico del proprio pensiero, quello dell'autorità dei poeti, cantori di «cose divine» come la gelosia, e della capacità della poesia di farsi espressione della verità, mostrandola sotto il «leggiadrissimo velo» - stilisticamente connotato - dell'allegoria.

Struttura

Dialogo filosofico. Interlocutori: Forestiero Napolitano; Camillo Coccapani

Storia del testo

Il dialogo fa parte del medesimo ciclo compositivo che comprende anche i dialoghi *De la cortesia* e *De la pietà*, con cui costruisce una organica riflessione su temi morali e cortigiani.

La più antica redazione del dialogo, secondo la proposta di Ezio Raimondi risalente attorno al 1579, è conservata alle cc. 39v-52r del codice It. IX, 189 (6287) della Biblioteca Marciana di Venezia (vd. Raimondi 1955; Id. 1958, p. 16; sul ms. marciano vd. Russo 2022, p. 386) e reca il titolo di *Il Forestiero Napolitano II overo della gelosia* (vd. Vagni 2019a, p. 136). Secondo l'ipotesi avanzata da Giacomo Vagni (ivi, pp. 136-137), tuttavia, la stesura del dialogo sarebbe successiva alla composizione del *Padre di famiglia*, terminata nel settembre 1580.

Una redazione più tarda e rivista, che condivide però alcune varianti definitive

con il codice marciano, risalirebbe invece agli anni 1584-1585 ed è tramandata dal manoscritto autografo conservato a Sorrento, presso il Museo Correale di Terranova, da considerare più affidabile della stampa che presenta varianti non attribuibili all'autore (Raimondi 1958, pp. 83-87; Alziati, Vagni 2019, p. 44; Russo 2022, p. 386).

La prima edizione del dialogo, curata da Giovan Battista Licino, appare senza dedica nel 1586 all'interno della *Parte quarta* di *Rime e prose* uscita a Venezia per i tipi di Giulio Vasalini (Tasso 1586b), senza l'approvazione di Tasso.

Date di elaborazione

1579-1585

Prima edizione

Tasso 1586b = Torquato Tasso, *Dialoghi et discorsi del Sig. Torq. Tasso. In diverse materie. Nuovamente posta in luce*, in Torquato Tasso, *Delle Rime et Prose del Sig. Torquato Tasso. Parte quarta. Di nuovo posta in luce, con gli Argomenti dell'istesso Autore*, In Venetia, appresso Giulio Vasalini, 1586 (pp. [67]-84)

Edizioni di riferimento

Tasso 1958 = Torquato Tasso, *Dialoghi*, edizione critica a cura di Ezio Raimondi, Firenze, Sansoni, 1958 (vol II, tomo I, pp. 129-142)

Tasso 1998a = Torquato Tasso, *Dialoghi*, a cura di Giovanni Baffetti, introduzione di Ezio Raimondi, Milano, Rizzoli, 1998 (vol. I, pp. 197-212)

Alziati - Vagni 2018 = Federica Alziati e Giacomo Vagni, *Torquato Tasso, Dialoghi: Il Forestiero Napolitano ovvero de la gelosia e Il Gianluca ovvero de le maschere*, in «Per Leggere», XVIII, 35, 2018, pp. 43-91 (pp. 87-91)

Bibliografia

Raimondi 1955 = Ezio Raimondi, *Questioni tassiane*, in «Studi di filologia italiana», XIII, 1955, pp. 297-318

Raimondi 1958 = Ezio Raimondi, *Introduzione*, in Torquato Tasso, *Dialoghi*, edizione critica a cura di Ezio Raimondi, Firenze, Sansoni, 1958, vol. I (pp. 16; 83-87)

Basile 1985 = Bruno Basile, *Su alcune citazioni "errate" dei Dialoghi del Tasso*, in «Studi e problemi di critica testuale», XXXI, 1985, pp. 79-96 (pp. 84-87)

Fulco 1994 = Giorgio Fulco, *Autografi tassiani a Sorrento*, in «La terra delle sirene», X, 1994, pp. 9-28

Gigante 2007 = Claudio Gigante, *Tasso*, Roma, Salerno, 2007 (pp. 225; 235)

Prandi 2014 = Stefano Prandi, «*Quasi ombra e figura de la verità*». *Pensiero e poesia in Torquato Tasso*, Roma-Padova, Antenore, 2014 (pp. 30-51)

Alziati - Vagni 2018 = Federica Alziati e Giacomo Vagni, *Torquato Tasso*,

Dialoghi: Il Forestiero Napolitano overo de la gelosia e Il Gianluca overo de le maschere, in «Per Leggere», XVIII, 35, 2018, pp. 43-91

Vagni 2019b = Giacomo Vagni, «*Debbiam noi credere quel ch'egli dice?*». *Una lettura del dialogo di Torquato Tasso sulla gelosia*, in *Le forme del comico*, Atti delle sessioni parallele del XXI Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti), Firenze, 6-9 settembre 2017, a cura di Francesca Castellano, Irene Gambacorti, Ilaria Macera, Giulia Tellini, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2019, pp. 1106-1113

Vagni 2019a = Giacomo Vagni, *Fra realtà biografica e verosimile letterario. Primi appunti sui personaggi dei Dialoghi di Tasso*, in «*Imitazione di ragionamento*». *Saggi sulla forma dialogica dal Quattro al Novecento*, a cura di Vincenzo Caputo, Milano, Franco Angeli, 2019, pp. 127-138
(pp. 136-137)

Russo 2022 = Emilio Russo, *Torquato Tasso*, in *Autografi dei letterati italiani. Il Cinquecento. III*, a cura di Matteo Motolese, Paolo Procaccioli, Emilio Russo (con la consulenza paleografica di Antonio Ciaralli), Roma, Salerno, 2022
(p. 386)

Motta 2023 = Uberto Motta, *I Dialoghi*, in *Tasso*, a cura di Emilio Russo e Franco Tomasi, Roma, Carocci, 2023, pp. 159-187
(p. 170)

VALENTINA LEONE

Il Ghirlinzone ovvero l'epitafio

Insieme editoriale: Dialoghi filosofici

La dorsale centrale del dialogo è costituita dall'orazione in morte della duchessa Barbara d'Asburgo, seconda moglie del duca di Ferrara Alfonso II d'Este e sorella dell'imperatore Massimiliano e della duchessa di Mantova Eleonora d'Asburgo - madre del principe Vincenzo Gonzaga - scomparsa il 19 settembre 1572. L'epitaffio viene letto e discusso dal Forestiero Napolitano, maschera dell'autore, con l'artista modenese Orazio Grillenzoni (il Ghirlinzone eponimo del testo).

A prestare l'occasione per l'innesto dell'epicedio nel genere dialogico sono le discussioni tra Tarquinia Molza, Francesco Patrizi e Camillo Coccapani, che aprono il dialogo. Nel corso del dibattito una prima stesura dell'orazione scritta dal Forestiero è rifiutata per l'assenza dell'*exordium*, ritenuto essenziale per l'iniziale *captatio benevolentiae*, mentre una seconda versione è criticata per l'inadeguatezza della scelta della lingua volgare per una materia elevata come l'elogio della defunta. Questioni letterarie quindi non inessenziali per lo sviluppo del dialogo e per le stesse posizioni tassiane, che investono le possibilità di raccogliere l'eredità della tradizione greco-latina dell'orazione, anche nella sua declinazione di carattere funebre, e di raggiungere sul versante del volgare le medesime vette di stile grave e magnifico, coniugando lo splendore dell'elocuzione alla veridicità dell'elogio affinché «non solamente le cose grandi si dicessero con ornamento, ma senza menzogna».

L'orazione funebre fittizia inserita nel dialogo si struttura secondo la partizione classica (*proemio*, *laudatio*, *lamentatio* e *consolatio*) ed è intessuta delle lodi delle virtù della duchessa Barbara - e di riflesso della casa imperiale -, esempio in vita di un eroismo declinato al femminile nell'affrontare la dolorosa malattia e quindi destinata in morte ad avere onori e gloria eterni che risarciscono il consorzio umano della sua perdita.

Struttura

Dialogo filosofico. Interlocutori: Orazio Ghirlinzone (Grillenzoni); Forestiero Napolitano.

Storia del testo

Il dialogo, di natura occasionale, viene composto in tempi brevi tra il maggio e i primi di giugno del 1585. In una lettera indirizzata a Mantova al nipote Antonino Sersale del 6 giugno 1585, infatti, Tasso allega la dedicatoria alla duchessa di Mantova Eleonora d'Asburgo (*Lettere*, ed. Guasti, 385) e il manoscritto del dialogo, chiedendo di trascrivere entrambi in bella copia (ivi, 384). La stessa richiesta è ribadita in un'altra lettera del 9 giugno, diretta a don Angelo Grillo (ivi, 388).

La diramazione del testo verso la corte mantovana e verso quella imperiale si inquadra nelle pratiche di liberazione da Sant'Anna, orientate a cogliere gli intrecci dinastici tra gli Asburgo, i Gonzaga e gli Este condensati nella figura

della duchessa Barbara, per la morte della quale Tasso compose alcune rime (*Rime*, 749-752; 1220-1221) - a seguito dell'evento nel 1572 e più avanti nel 1585 come preludio al dialogo - e l'*Orazione in morte di Barbara d'Austria* (vd. Tasso i.c.s.; Olivadese i.c.s.).

Nei mesi successivi Tasso richiede più volte la restituzione del manoscritto per apportare correzioni e aggiunte, scrivendo sia a Marcello Donati - segretario del principe di Mantova Vincenzo Gonzaga - sia a Giovan Battista Licino, senza avere però l'opportunità di rivedere il dialogo prima della stampa (*Lettere*, ed. Guasti, 431; ivi, 451; ivi, 452, lettera del 21 dicembre 1585).

Il testo, in assenza di manoscritti (Raimondi 1958, pp. 47-48; pp. 160-161), è tramandato dalla prima edizione a stampa (Tasso 1586b), inclusa all'interno della *Parte quarta* delle *Rime e prose* curata nel 1586 da Licino e duramente riprovata da Tasso che progettava di rivedere le proprie opere (*Lettere*, ed. Guasti, 486; ivi, 503).

Date di elaborazione

maggio-giugno 1585

Prima edizione

Tasso 1586b = Torquato Tasso, *Dialoghi et discorsi del Sig. Torq. Tasso. In diverse materie. Nuovamente posta in luce*, in Torquato Tasso, *Delle Rime et Prose del Sig. Torquato Tasso. Parte quarta. Di nuovo posta in luce, con gli Argomenti dell'istesso Autore*, In Venetia, appresso Giulio Vasalini, 1586 (pp. [159]-187)

Edizioni di riferimento

Tasso 1958 = Torquato Tasso, *Dialoghi*, edizione critica a cura di Ezio Raimondi, Firenze, Sansoni, 1958 (vol. II, tomo II, pp. 723-741)

Tasso 1998a = Torquato Tasso, *Dialoghi*, a cura di Giovanni Baffetti, introduzione di Ezio Raimondi, Milano, Rizzoli, 1998 (vol. II, pp. 787-804)

Bibliografia

Raimondi 1958 = Ezio Raimondi, *Introduzione*, in Torquato Tasso, *Dialoghi*, edizione critica a cura di Ezio Raimondi, Firenze, Sansoni, 1958, vol. I (pp. 47-48; 160-161)

Prandi 1995 = Stefano Prandi, *Torquato Tasso in morte di Barbara d'Austria: mito e falsificazioni*, in «Italianistica», XXIV, 1995, pp. 437-452

Gigante 2007 = Claudio Gigante, *Tasso*, Roma, Salerno, 2007 (pp. 228; 251)

Olivadese 2019 = Elisabetta Olivadese, «*Nonn dolor ostinato, ma dolor consolato*». *L'epicedio in Torquato Tasso*, in *Forme della consolatoria tra Quattro e Cinquecento. Poesia e prosa del lutto tra corte, accademia e sodalitas amicale*, a cura di Sabrina Stroppa e Nicole Volta, Lucca, Pacini Fazzi, 2019, pp. 251-275

Motta 2023 = Uberto Motta, *I Dialoghi*, in *Tasso*, a cura di Emilio Russo e Franco Tomasi, Roma, Carocci, 2023, pp. 159-187 (p. 180)

Olivadese i.c.s. = Elisabetta Olivadese, *Introduzione*, in Torquato Tasso, *Le orazioni di Torquato Tasso. Edizione critica e commentata*, a cura di Elisabetta Olivadese, Milano, Bit&s, i.c.s.

Tasso i.c.s. = Torquato Tasso, *Le orazioni di Torquato Tasso. Edizione critica e commentata*, a cura di Elisabetta Olivadese, Milano, Bit&s, i.c.s.

Risorse correlate

6 lettere di Tasso in cui l'opera è citata

VALENTINA LEONE

Il Gianluca overo de le maschere

Insieme editoriale: Dialoghi filosofici

Ambientato verosimilmente nel 1585 a Ferrara durante il carnevale, periodo di istituzionalizzato sovvertimento dei ruoli e dell'identità quotidiani, il dialogo mette in scena un ragionamento sull'opportunità del mascherarsi che coinvolge il Forestiero Napolitano, dietro al quale si cela Tasso, il gentiluomo modenese Alberto Parma e il ferrarese Ippolito Gianluca.

Le pagine esordiali sono animate da alcuni riferimenti autobiografici - poeticamente connotati da prelievi petrarcheschi e dellacasiani -, orientati a scandire i passaggi logico-dialettici del dialogo e a preparare la risoluzione finale per l'abbandono di ogni travestimento. La scelta matura nella decisa contrapposizione tra lo stato d'animo attuale del Forestiero rinchiuso a Sant'Anna, in una condizione di interiorità sofferta che lo porta a voler essere solo sé stesso, e il perduto entusiasmo giovanile, provato invece al tempo del primo arrivo a Ferrara nel 1562 durante un altro carnevale. In quella occasione, giunto in città per fare visita al padre Bernardo, il Forestiero aveva partecipato attivamente in maschera al clima festivo della città, trasformatasi in una quinta teatrale «piena di mille forme e di mille apparenze».

Il tema del rapporto tra realtà e finzione e l'analogia toccata tra teatro e vita, che pone implicitamente la distinzione tra una dimensione agita dell'esistenza e una solo fruita da spettatore, conducono a discutere la questione dell'imitazione, e cioè se essa debba prendere a esempio gli autori eccellenti oppure se sia lodevole includere anche i peggiori. Il dialogo, non limitato a questioni di costume, incrocia così i coevi dibattiti in materia di arte poetica, accordando la preferenza all'imitazione dei migliori e tracciando un canone che affianca l'eccellenza di alcuni antichi filosofi (Platone, Senofonte) alla sublimità dei poeti epici e tragici nell'arte di imitare le «azioni e i discorsi» (Omero, Sofocle, Euripide).

Struttura

Dialogo filosofico. Interlocutori: Alberto Parma; Ippolito Gianluca; Forestiero Napolitano.

Storia del testo

Pochi i riscontri sui tempi di composizione del dialogo, probabilmente scritto nella seconda metà di febbraio 1585 e consegnato il 27 dello stesso mese a Giulio Mosti, come informa una postilla apposta dal medesimo Mosti sul manoscritto di sua mano che conserva la stesura più antica del testo («Dato dal signor Tasso a me, Giulio Mosti, questo dì 27 di febbraio 1585»), ora conservato presso la Biblioteca Estense di Modena, Molza Viti, 2, int. 2 24 (vd. Raimondi 1958, p. 46).

Il dialogo viene pubblicato l'anno successivo in veste definitiva, con l'apporto di alcune varianti (Raimondi 1958, pp. 157-158), prendendo posto nella *Parte quarta* delle *Rime e prose* pubblicata a Venezia da Vasalini e curata da Giovan Battista Licino (Tasso 1586b); edizione che verrà giudicata severamente da

Tasso, il quale progettava di ritornare sull'insieme di testi compresi nella stampa (*Lettere*, ed. Guasti, 486; 503).

Date di elaborazione

inizio 1585

Testimoni manoscritti

Raccolta Molza Viti • Modena, Biblioteca Estense Universitaria
(2, int. 2 24)

Prima edizione

Tasso 1586b = Torquato Tasso, *Dialoghi et discorsi del Sig. Torq. Tasso. In diverse materie. Nuovamente posta in luce*, in Torquato Tasso, *Delle Rime et Prose del Sig. Torquato Tasso. Parte quarta. Di nuovo posta in luce, con gli Argomenti dell'istesso Autore*, In Venetia, appresso Giulio Vasalini, 1586
(pp. 119-130)

Edizioni di riferimento

Tasso 1958 = Torquato Tasso, *Dialoghi*, edizione critica a cura di Ezio Raimondi, Firenze, Sansoni, 1958
(vol. II, tomo II, pp. 669-682)

Tasso 1998a = Torquato Tasso, *Dialoghi*, a cura di Giovanni Baffetti, introduzione di Ezio Raimondi, Milano, Rizzoli, 1998
(vol. II, pp. 733-742)

Alziati - Vagni 2018 = Federica Alziati e Giacomo Vagni, *Torquato Tasso, Dialoghi: Il Forestiero Napolitano ovvero de la gelosia e Il Gianluca ovvero de le maschere*, in «Per Leggere», XVIII, 35, 2018, pp. 43-91
(pp. 65-86)

Bibliografia

Raimondi 1958 = Ezio Raimondi, *Introduzione*, in Torquato Tasso, *Dialoghi*, edizione critica a cura di Ezio Raimondi, Firenze, Sansoni, 1958, vol. I
(pp. 46; pp. 157-158)

Baldassarri 1972 = Guido Baldassarri, *Storia del Gianluca*, in «Studi tassiani», XXII, 1972, pp. 85-114

Cox 1995 = Virginia Cox, *Tasso's Malpiglio ovvero de la Corte: The Courtier Revisited*, in «The Modern Language Review», XC, 4, 1995, pp. 897-918
(pp. 909-912)

Gigante 2007 = Claudio Gigante, *Tasso*, Roma, Salerno, 2007
(pp. 228; 249-250)

Alziati - Vagni 2018 = Federica Alziati e Giacomo Vagni, *Torquato Tasso, Dialoghi: Il Forestiero Napolitano ovvero de la gelosia e Il Gianluca ovvero de le maschere*, in «Per Leggere», XVIII, 35, 2018, pp. 43-91

Alziati 2018 = Federica Alziati, «*Io son Tasso*»: *consapevolezza poetica e ambizioni sociali. Un percorso di lettura tra i dialoghi del 1584-1585*, in «Testo», LXXV, 1, 2018, pp. 29-46

Motta 2023 = Uberto Motta, *I Dialoghi*, in *Tasso*, a cura di Emilio Russo e Franco Tomasi, Roma, Carocci, 2023, pp. 159-187
(pp. 178-179)

Il Gierusalemme

Insieme editoriale: Poemi

Abbozzo di poema epico, avviato da Torquato Tasso probabilmente durante gli anni di formazione in territorio veneto, tra il 1559 e il 1560.

In poco più di un centinaio di ottave, la prima, precocissima, prova tassiana in ambito epico mostra già una piena coscienza teorica nella netta presa di distanza dalla materia cavalleresca - predominante in anni segnati dalla straordinaria fortuna dell'*Orlando furioso* di Ariosto - e nella scelta di un argomento storico, quello della prima crociata indetta da papa Urbano II nel 1095. Pur risentendo del modello soprattutto stilistico dell'*Amadigi* del padre Bernardo e dell'*Amor di Marfisa* di Danese Cataneo, entrambi esperimenti poematici legati alla dorsale ariostesca ma già orientati a un confronto diretto con le norme della *Poetica* di Aristotele, Tasso affronta la sfida - presto sospesa - di comporre un poema regolare, di registro alto, lontano dalla tradizione romanzesca.

Il *Libro primo* si apre con un brano in prosa che sintetizza i fatti antecedenti all'arrivo dei crociati nei pressi di Gerusalemme. Nell'ottava di esordio è presentato l'argomento della conquista della città santa, a quest'altezza condivisa con pari protagonismo dal capitano Goffredo di Buglione e dagli altri eroi crociati. Dopo la dedica al duca di Urbino Guidobaldo II della Rovere (2-5), il racconto è scandito in tre sequenze narrative, fondate tanto sulle fonti storiche (specie sulla *Belli Sacra Historia* di Guglielmo di Tiro) quanto sui modelli epici greco-latini: la marcia di avvicinamento a Gerusalemme dei crociati (6-37), l'ambasceria dei pagani Alete e Argante nel campo cristiano (38-85) e, infine, la rassegna dell'esercito crociato (86-116).

Struttura

Libro primo, composto da una breve prosa, seguita da 116 ottave.

Storia del testo

L'ipotesi più accreditata propone una composizione negli anni 1559-1560 (Campori 1883, pp. 219-225; Solerti 1895, vol. I, pp. 42-52; Baldassarri 2013, p. 9), in alcuni casi con l'aggiunta di correzioni nel 1561 (Di Pietro 1951, p. 9; Caretti 1993, pp. LXXI-LXXIII). Altri studiosi hanno suggerito invece una stesura posteriore al *Rinaldo*, da non escludere in linea di principio (vd. Gigante 2007, p. 52): nel 1563, secondo Serassi (1790, vol. I, pp. 126-127), oppure nel 1562-1564 stando all'iniziale ipotesi di Solerti (vd. Tasso 1891-1895, vol. II, p. 379 prima di appoggiare la cronologia alta).

L'unico manoscritto apografo che tramanda l'opera, il ms. Urb. lat. 413 della Biblioteca Apostolica Vaticana, è stato scoperto nel 1700 da Giusto Fontanini (Tasso 1700, p. 189), ma incerta rimane la sua datazione tra gli anni Sessanta e Ottanta del Cinquecento. Giuseppe Campori e poi altri studiosi hanno attribuito la stesura del testo base a Gian Mario Verdizzotti, prima poggiando sulla testimonianza fornita dallo stesso in una lettera a Orazio Ariosti del 12 settembre 1585 (Verdizzotti 1969, pp. 10-11), poi su base paleografica (Caretto 1953, pp.

17-23; Caretti 1993; ma si veda ora sulla questione Baldassarri 2013, pp. 8-14).

Di contro alla posizione della scuola pavese (cfr. Scotti 1995, p. 483; Scotti 2001, p. VII), che ha escluso dall'insieme dei testimoni superstiti della fase alfa della *Gerusalemme liberata* le stanze tramandate dal manoscritto vaticano per la loro alterità, Guido Baldassarri ha proposto di accogliere nella fase più arcaica della tradizione testuale del poema anche il *Gierusalemme*, spingendo sulla continuità del progetto epico tassiano (Baldassarri 2013, pp. 27-28; Id. 2018; Baldassarri, Salmasso 2014). A uno sguardo complessivo, infatti la quasi totalità delle ottave sono riprese, riscritte e rifunzionalizzate nella *Gerusalemme liberata*, con attenzione ai nuovi e più complessi equilibri narrativi, trovando collocazione soprattutto nei primi tre canti, ma anche in zone più lontane dal nucleo di avvio (vd. Russo 2014, p. 28).

Date di elaborazione

1559-1561

Relazioni

ha come opera derivata: *Gerusalemme liberata*

Testimoni manoscritti

Urb. lat. 413 • Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana

Prima edizione

Tasso 1722 = *Le opere di Torquato Tasso raccolte per Giuseppe Mauro*, In Venezia, presso Carlo Buonarrigo, 1722
(vol. I, pp. 319-332)

Edizione di riferimento

Tasso 2013 = Torquato Tasso, *Il Gierusalemme*, introduzione, commento e testo critico a cura di Guido Baldassarri, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2013 (BIT&S: Biblioteca italiana testi e studi, 1)

Bibliografia

Tasso 1700 = Torquato Tasso, *L'Aminta di Torquato Tasso difeso, e illustrato da Giusto Fontanini. All'Eminentissimo e Reverendissimo Signor Cardinale Giuseppe Renato Imperiali*, In Roma, nella Stamperia del Zenobj e del Placho, con Licenza de' Superiori, 1700
(p. 189)

Serassi 1790 = Pietrantonio Serassi, *La vita di Torquato Tasso scritta dall'abate Pierantonio Serassi*, Bergamo, Locatelli, 1790
(vol. I, pp. 126-127)

Campori 1883 = Giuseppe Campori, *Torquato Tasso e gli Estensi*, in «Atti e memorie delle RR. Deputazioni di Storia Patria per le provincie modenesi e parmensi», s. III, vol. I, pt. I, 1883, pp. 195-243
(pp. 219-225)

Tasso 1891-1895 = Torquato Tasso, *Opere minori in versi di Torquato Tasso*, edizione critica sugli autografi e sulle antiche stampe a cura di Angelo Solerti, Bologna, Zanichelli, 1891-1895
(vol. II, p. 379)

- Solerti 1895 = Angelo Solerti, *Vita di Torquato Tasso*, Torino-Roma, Loescher, 1895
(vol. I, pp. 42-52)
- Di Pietro 1951 = Antonio Di Pietro, *Il Gierusalemme nella storia della poesia tassiana*, Milano, Vita e Pensiero, 1951
(p. 9)
- Caretti 1953 = Lanfranco Caretti, *Sul Gierusalemme*, in «Studi tassiani», III, 1953, pp. 3-23
(pp. 17-23)
- Verdizzotti 1969 = Giovanni Mario Verdizzotti, *Lettere a Orazio Ariosti*, a cura di Giuseppe Venturini, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1969
(pp. 10-11)
- Caretti 1993 = Lanfranco Caretti, *Introduzione*, in Torquato Tasso, *Il Gierusalemme*, a cura di Lanfranco Caretti, Parma, Edizioni Zara, 1993
(pp. LXXI-LXXIII)
- Scotti 1995 = Emanuele Scotti, *Il problema testuale della Gerusalemme liberata*, in «Italianistica», XXIV, 1995, pp. 483-500
(p. 483)
- Scotti 2001 = Emanuele Scotti, *I testimoni della fase alfa della Gerusalemme liberata*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2001
(p. VII)
- Gigante 2007 = Claudio Gigante, *Tasso*, Roma, Salerno, 2007
(pp. 52-60)
- Baldassarri 2013 = Guido Baldassarri, *Introduzione*, in Torquato Tasso, *Il Gierusalemme*, introduzione, commento e testo critico a cura di Guido Baldassarri, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2013 (BIT&S: Biblioteca italiana testi e studi, 1), pp. 7-39
- Baldassarri - Salmaso 2014 = Guido Baldassarri, Valentina Salmaso, *Sulla fase alfa della Liberata*, in «Filologia e Critica», XXXIX, 2014, pp. 161-206
- Russo 2014a = Emilio Russo, *Guida alla lettura della Gerusalemme liberata di Tasso*, Roma-Bari, Laterza, 2014
(p. 28)
- Baldassarri 2018 = Guido Baldassarri, *Cronologie della Liberata*, in *Carte e immagini di Torquato Tasso*, a cura di Marco Ballarini e Francesco Spera, con la collaborazione di Stefania Baragetti, Milano, Biblioteca Ambrosiana, 2018, pp. 3-15
- Navone 2023 = Matteo Navone, *I poemi giovanili: Gierusalemme e Rinaldo*, in *Tasso*, a cura di Emilio Russo e Franco Tomasi, Roma, Carocci, 2023, pp. 19-35
(pp. 21-27)

VALENTINA LEONE

Il Malpiglio ovvero de la corte

Insieme editoriale: Dialoghi filosofici

L'occasione del confronto dialogico scaturisce da una sollecitazione di Vincenzo Malpiglio, gentiluomo al servizio del duca di Ferrara Alfonso II d'Este, che manifesta al Forestiero Napolitano - dietro al quale si nasconde Tasso - il desiderio del figlio Giovan Lorenzo di divenire un cortigiano, accostando a quanto appreso sui libri un insegnamento non astratto e anzi avvertito rispetto al variare dei tempi.

La ripresa e la discussione nel dialogo di alcune teorie esposte da Baldassarre Castiglione nel *Cortegiano*, elogiato per la capacità di tratteggiare un modello atemporale valido per ogni corte, va dunque di pari passo con la consapevolezza - da Tasso maturata sulla propria bruciante esperienza - che una cesura è intervenuta al volgere dell'ultimo quarto del secolo, andando a ridisegnare non tanto il numero, ma la priorità delle virtù cortigiane. Attorno alla questione di come acquistare la benevolenza dei principi e al contempo evitare l'invidia degli altri cortigiani, proposta da Giovan Lorenzo Malpiglio, il Forestiero compone un ritratto del perfetto cortigiano, allenato nell'esercizio del corpo e delle armi, conoscitore di ogni ramo del sapere, virtuoso, pronto a ubbidire agli ordini del principe e a tacere, soprattutto capace di usare la prudenza per nascondere sotto un velo di modestia la propria eccellenza.

Designata «principal virtù delle corti», la prudenza del cortigiano consiste quindi in un programmatico abbassamento delle qualità personali, indispensabile in un tempo nel quale «l'infinger è una delle maggiori virtù». Una dissimulazione della verità che per Tasso deve ispirarsi al comportamento di Socrate e a Giotto, entrambi esempi di «soverchia modestia» nell'eccessivo rimpicciolimento delle loro virtù, e che apre alla possibilità di fingere il vero senza sconfinare nella menzogna. È questo l'artificio nel quale deve eccellere il cortigiano come il poeta, secondo le direttrici di poetica sviluppate da Tasso negli stessi mesi in diversi scritti in difesa della propria libertà artistica.

Struttura

Dialogo filosofico. Interlocutori: Vincenzo Malpiglio; Giovan Lorenzo Malpiglio; Forestiero Napolitano.

Storia del testo

Il dialogo rappresenta una risposta in forma meditata e conveniente alla richiesta, avanzata da Curzio Ardizio nel giugno 1584, di comporre delle stanze polemiche contro la corte (*Lettere*, ed. Guasti, 290; ivi, 291). La composizione deve essere avvenuta dunque nei mesi successivi, se il 1° febbraio 1585 Tasso annunciava a don Angelo Grillo l'invio del dialogo (ivi, 329) e il giorno successivo inviava una copia al principe di Mantova Vincenzo Gonzaga, pregando di leggere l'opera e di rispedire poi indietro la copia (*Lettere*, ed. Solerti, XXVI). Contestualmente, lo stesso 2 febbraio, Tasso scriveva al segretario del principe Marcello Donati, proponendo alcune varianti su un passo critico del dialogo (*Lettere*, ed. Guasti, 331, cfr. Russo 2016, p. 196).

L'unico manoscritto contenente il dialogo, sul quale Tasso intendeva ritornare, viene richiesto più volte al principe di Mantova, anche con la mediazione di Angelo Grillo, tra il febbraio e il giugno 1585 (*Lettere*, ed. Guasti, 339; *ivi*, 345; *ivi*, 347; *ivi*, 354; Solerti 1895, vol. II, CXCI bis, p. 455; *ivi*, CXCII, p. 210; *Lettere*, ed. Guasti, 336, ma cfr. la correzione alla data in Solerti 1892, p. 79; *Lettere*, ed. Guasti, 384).

L'autografo del dialogo, probabilmente tornato nelle mani di Tasso, è oggi disperso (Raimondi 1958, pp. 40-42; 134-135). L'unico testimone del testo è perciò la prima edizione a stampa dell'opera, inserita all'interno della *Quinta e sesta parte* delle *Gioie di rime e prose* pubblicata da Vasalini nel 1587, per le cure di Giovan Battista Licino (Tasso 1587d).

Date di elaborazione

fine 1584-1586

Prima edizione

Tasso 1587d = Torquato Tasso, *Dialoghi e discorsi del Signor Torquato Tasso sopra diversi soggetti. Di nuovo posti in Luce e da lui riveduti e corretti. Dialogo Della Poesia Toscana. Per ordine alle sue Prose. Quinta Parte*, in Torquato Tasso, *Gioie di rime e prose del Signor Torquato Tasso. Nuovamente poste in luce per ordine dell'altre sue opere. Quinta e sesta parte*, In Venetia, ad istanza di Giulio Vasalini Libraro in Ferrara, 1587
(cc. 42-54r)

Edizioni di riferimento

Tasso 1958 = Torquato Tasso, *Dialoghi*, edizione critica a cura di Ezio Raimondi, Firenze, Sansoni, 1958
(vol. II, tomo II, pp. 545-565)

Tasso 1991 = Torquato Tasso, *Dialoghi. Il Messaggero, Il Padre di famiglia, Il Malpiglio, La Cavaletta, La Molza*, a cura di Bruno Basile, Milano, Mursia, 1991
(pp. 159-181)

Tasso 1998a = Torquato Tasso, *Dialoghi*, a cura di Giovanni Baffetti, introduzione di Ezio Raimondi, Milano, Rizzoli, 1998
(vol. II, pp. 599-618)

Bibliografia

Solerti 1892 = Angelo Solerti, *Appendice alle opere in prosa di Torquato Tasso*, Firenze, Successori Le Monnier, 1892
(p. 79)

Solerti 1895 = Angelo Solerti, *Vita di Torquato Tasso*, Torino-Roma, Loescher, 1895
(CXCI bis, p. 455; CXCII, p. 210)

Raimondi 1958 = Ezio Raimondi, *Introduzione*, in Torquato Tasso, *Dialoghi*, edizione critica a cura di Ezio Raimondi, Firenze, Sansoni, 1958, vol. I
(pp. 40-42; 134-135)

Cox 1995 = Virginia Cox, *Tasso's Malpiglio overo de la Corte: The Courtier Revisited*, in «The Modern Language Review», XC, 4, 1995, pp. 897-918

Russo 1998a = Emilio Russo, *Giotto e l'arte dell'infingere nel Tasso*, in «Filologia e Critica», XXIII, 1998, pp. 418-435

Lucarelli 2004 = Massimo Lucarelli, *Il nuovo Libro del Cortegiano: una lettura del Malpiglio di Tasso*, in «Studi tassiani», LII, 2004, pp. 9-24

Gigante 2007 = Claudio Gigante, *Tasso*, Roma, Salerno, 2007 (pp. 228; 233-234)

Russo 2016 = Emilio Russo, *Per l'epistolario del Tasso (1). Appunti su tradizione e questioni critiche*, in *Scrivere lettere nel Cinquecento. Corrispondenze in prosa e in versi*, a cura di Laura Fortini, Giuseppe Izzi, Concetta Ranieri, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2016, pp. 185-198 (p. 196)

Girardi 2016 = Maria Teresa Girardi, *Le lettere non 'poetiche' di Tasso come luogo di riflessione poetica*, in *Ricerche sulle lettere di Torquato Tasso*, a cura di Clizia Carminati ed Emilio Russo, Sarnico, Edizioni Archilet, 2016, pp. 25-43 (pp. 26-27)

Chiarelli 2017 = Angelo Chiarelli, *Una «congregazione di uomini raccolti per onore». Tentativi di aggiornamento della teoria cortigiana nella dialogistica e nella prosa tassiana*, in «La Rassegna della letteratura italiana», CXXI, 1, 2017, pp. 34-43

Quondam 2021 = Amedeo Quondam, «*Nato ed allevato in corte*»: *Torquato Tasso*, in «Librosdelacorte», XXII, 1, 2021, pp. 399-423

Motta 2023 = Uberto Motta, *I Dialoghi*, in *Tasso*, a cura di Emilio Russo e Franco Tomasi, Roma, Carocci, 2023, pp. 159-187 (pp. 176-177)

Risorse correlate

9 lettere di Tasso in cui l'opera è citata

VALENTINA LEONE

Il N. ovvero de la piet 

Insieme editoriale: Dialoghi filosofici

Il testo compone un trittico di argomento morale con i dialoghi *De la cortesia* e *De la gelosia*.

Franco Lampugnano riporta su richiesta di Filippo Robba, anch'egli gentiluomo piemontese, un ragionamento svolto tra A.N., P.G. e F.M., personaggi non altrimenti identificabili, nella cornice idillica delle terre bagnate dal Serchio dove il gruppo si era recato al seguito del marchese Filippo d'Este, in visita a Lucca.

Lo scenario offre ad A.N., personaggio eponimo del dialogo, la possibilit  di proiettare nel paesaggio le proprie immaginazioni amorose e di avere la sensazione di trasformarsi nella donna da lui amata, percependone i pensieri e l'assenza di qualsiasi forma di compassione per la sua sofferenza amorosa. L'attacco del dialogo   dunque segnato da numerosi richiami poetici di origine petrarchesca e dantesca, riversati nella prosa, che prestano il sostegno per discutere la differenza tra piet  e compassione (chiamata anche «misericordia»). Con un ragionamento tutto intessuto di rinvii filosofico-letterari e a scritti patristici si stabilisce che il sentimento di piet    legato all'idea di giustizia e si esprime per chi lo merita, perch    estraneo a ogni passione e sottoposto al dominio della ragione; mentre la compassione deriva dall'«appetito del senso» e pu  essere giusta, quando   rivolta ad esempio verso i condannati dal giudizio degli uomini, oppure ingiusta, nel momento in cui si prova nei confronti dei dannati da Dio.

Struttura

Dialogo filosofico. Interlocutori: Filiberto Robba; Franco Lampugnano; A. N.; P. G.; F. M.

Storia del testo

Il dialogo condivide la stessa storia redazionale dei dialoghi *De la cortesia* e *Della gelosia*, con i quali forma un gruppo tematicamente compatto. La stesura pi  antica dell'opera, secondo l'ipotesi di Ezio Raimondi databile al 1579,   trasmessa in forma di abbozzo autografo dalle cc. 53r-65r del codice It. IX, 189 (6287) della Biblioteca Marciana di Venezia (vd. Raimondi 1955; Id. 1958, pp. 17-18; sul ms. marciano vd. Russo 2022, p. 386).

In una prima redazione, che porta il titolo *L'Alciato ovvero della compassione*, al personaggio eponimo, da identificare come   stato proposto con il giurista Andrea Alciati (Gigante 2007, p. 225) o con un membro della nobile famiglia piemontese degli Alciati della Motta (Vagni 2019a, p. 132), si affiancano Franco Lampugnano e Antonio Forni. In un secondo momento Tasso corregge il titolo in *Il Forno ovvero de la piet *, apportando delle modifiche anche sugli interlocutori che sono gli stessi della versione definitiva, salvo A. F. e cio  Antonio Forni (sostituito da A. N.) e Flaminio Nobili (poi sostituito con F. M., vd. Gigante 2007, p. 225; Vagni 2019a, p. 132).

L'ultima e pi  tarda redazione, che sar  alla base della stampa, risale invece agli

anni 1584-1585, ma di questo stadio non sono pervenute testimonianze manoscritte.

La prima edizione del dialogo con il titolo *Il N. ovvero de la pietà* compare all'interno della *Parte quarta* delle *Rime e prose* uscita per i tipi di Giulio Vasalini a Venezia nel 1586, per le cure di Giovan Battista Licino e senza l'autorizzazione dell'autore (Tasso 1586b).

Il titolo *I Bagni de la pietà amorosa* è invece arbitrio introdotto da Giovan Battista Manso (Manso 1995), accolto anche nell'edizione ottocentesca di Cesare Guasti (Raimondi 1958, p. 88).

Date di elaborazione

1579-1585

Prima edizione

Tasso 1586b = Torquato Tasso, *Dialoghi et discorsi del Sig. Torq. Tasso. In diverse materie. Nuovamente posta in luce*, in Torquato Tasso, *Delle Rime et Prose del Sig. Torquato Tasso. Parte quarta. Di nuovo posta in luce, con gli Argomenti dell'istesso Autore*, In Venetia, appresso Giulio Vasalini, 1586 (pp. [105]-118)

Edizioni di riferimento

Tasso 1958 = Torquato Tasso, *Dialoghi*, edizione critica a cura di Ezio Raimondi, Firenze, Sansoni, 1958 (vol. II, tomo I, pp. 143-153)

Tasso 1998a = Torquato Tasso, *Dialoghi*, a cura di Giovanni Baffetti, introduzione di Ezio Raimondi, Milano, Rizzoli, 1998 (vol. I, pp. 213-227)

Bibliografia

Raimondi 1955 = Ezio Raimondi, *Questioni tassiane*, in «Studi di filologia italiana», XIII, 1955, pp. 297-318

Raimondi 1958 = Ezio Raimondi, *Introduzione*, in Torquato Tasso, *Dialoghi*, edizione critica a cura di Ezio Raimondi, Firenze, Sansoni, 1958, vol. I (pp. 17-18; 88-89)

Gigante 2007 = Claudio Gigante, *Tasso*, Roma, Salerno, 2007 (pp. 225; 235-236)

Vagni 2019a = Giacomo Vagni, *Fra realtà biografica e verosimile letterario. Primi appunti sui personaggi dei Dialoghi di Tasso*, in «Imitazione di ragionamento». *Saggi sulla forma dialogica dal Quattro al Novecento*, a cura di Vincenzo Caputo, Milano, Franco Angeli, 2019, pp. 127-138 (p. 132)

Russo 2022 = Emilio Russo, *Torquato Tasso*, in *Autografi dei letterati italiani. Il Cinquecento. III*, a cura di Matteo Motolese, Paolo Procaccioli, Emilio Russo (con la consulenza paleografica di Antonio Ciaralli), Roma, Salerno, 2022 (p. 386)

Motta 2023 = Uberto Motta, *I Dialoghi*, in *Tasso*, a cura di Emilio Russo e Franco Tomasi, Roma, Carocci, 2023, pp. 159-187 (pp. 170-171)

Il Rangone overo de la pace

Insieme editoriale: Dialoghi filosofici

Il dialogo si svolge tra il Forestiero Napolitano, maschera platonica di Tasso, e il sodale modenese Torquato Rangoni che riporta la discussione tra due gentiluomini, un bolognese e il ferrarese Camillo Gualengo, sul modo di risolvere un dissidio fra altri due persone di *status* sociale diverso.

Da questa struttura a incastro, che apre uno scorcio anche su questioni essenziali in tema d'onore e di precedenza, il ragionamento prende le mosse dalla definizione di pace come unione proposta dal gentiluomo bolognese, facendo propria un'idea esposta dal concittadino Fabio Albergati nel *Trattato del modo di ridurre a pace l'inimicizie private* (Zannetti, Roma, 1583). Prendendo le distanze da questa posizione, il Forestiero propone invece di identificare il concetto di pace nell'unità che è detta discorde concordia degli elementi e «perfetta congiunzione» in uno del molteplice, con una definizione che ricorda la celebre pagina dei *Discorsi* sulla coesione nella varietà del poema narrativo. Al contrario, l'unione è circoscritta a semplice sommatoria di istanze discordanti ed è perciò minata continuamente nella sua stabilità dalle passioni.

Arricchita dal principio di unità, la definizione dell'essenza della pace è assimilata in chiusura al «divino silenzio» e lasciata nell'ambito del non dicibile: «e perché di lei non si può ragionar convenevolmente, si chiama convenevolmente il silenzio». E su questo silenzio, che risolve ogni lite, la vera pace - al di là dell'interesse privato e civile - è sospinta da Tasso in una dimensione trascendente e sovraumana, che ne rivela l'origine divina.

Struttura

Dialogo filosofico. Interlocutori: Torquato Rangone; Forestiero Napolitano

Storia del testo

La dedica alla granduchessa di Toscana Bianca Cappello, in data 13 luglio 1584 (*Lettere*, ed. Guasti, 294), collocherebbe la stesura del dialogo nel periodo immediatamente antecedente e comunque successivo alla pubblicazione nel 1583 dell'opera citata di Fabio Albergati (Basile 1991, pp. 43-44). Tuttavia, è stata avanzata l'ipotesi che il dialogo sia stato composto nei primi mesi del 1585 e che la data della dedica stata ritoccata per renderla precedente allo scoppio della polemica con l'Accademia della Crusca nel febbraio 1585. In questo senso, lo stesso tema del dialogo sarebbe funzionale a una rappacificazione di Tasso con l'ambiente fiorentino (vd. Vagni 2019a, p. 134).

La congettura di una composizione perfezionata all'inizio del 1585 sarebbe suffragata, del resto, da una lettera di Tasso alla granduchessa di Toscana, datata al 9 febbraio 1585, in cui il poeta dichiara di aver inviato il mese precedente «un dialogo ed una canzona» (*Lettere*, ed. Solerti, XXXVII). Le lettere tassiane documentano un lavoro sul testo a metà febbraio del 1585, quando Tasso promette una copia del dialogo a don Angelo Grillo, anche se priva di alcuni passaggi rispetto alla «copia migliore» (*Lettere*, ed. Guasti, 338, lettera del

15 febbraio). Il 1° marzo Tasso avverte il Grillo dell'invio dei dialoghi *Della pace e Della poesia toscana*, affidati a don Basilio Zaniboni, e in una lettera del 9 giugno lo prega di conservarne le copie, in caso servissero per una stampa curata da Giovan Battista Licino (ivi, 345; ivi, 388; vd. anche ivi, 527).

Stando agli studi condotti da Ezio Raimondi, la redazione più antica del dialogo è testimoniata da una copia eseguita da Giulio Mosti e conservata a Modena, Biblioteca Estense di Modena, Molza Viti, 2, int. 2 23, la quale reca il titolo *Il Forestiero ovvero de la pace* poi mutato (Raimondi 1958, pp. 39-40; 131).

Sotto la direzione di Licino il dialogo è pubblicato senza la dedica a Bianca Cappello a Venezia nel 1586, all'interno della *Parte Quarta* delle *Rime e Prose* (Tasso 1586b), in una versione del testo posteriore a quella del manoscritto modenese e che sarebbe portatrice delle ultime varianti d'autore (Raimondi 1958, pp. 132-134). Quella veneziana è tuttavia un'edizione che scontenta profondamente Tasso, sia per la quantità di errori sia perché portatrice di testi non revisionati prima della stampa (*Lettere*, ed. Guasti, 486; ivi, 503).

Date di elaborazione

1584-1585

Testimoni manoscritti

Raccolta Molza Viti • Modena, Biblioteca Estense Universitaria
(2, int. 2 23)

Prima edizione

Tasso 1586b = Torquato Tasso, *Dialoghi et discorsi del Sig. Torq. Tasso. In diverse materie. Nuovamente posta in luce*, in Torquato Tasso, *Delle Rime et Prose del Sig. Torquato Tasso. Parte quarta. Di nuovo posta in luce, con gli Argomenti dell'istesso Autore*, In Venetia, appresso Giulio Vasalini, 1586
(pp. [85]-103)

Edizioni di riferimento

Tasso 1958 = Torquato Tasso, *Dialoghi*, edizione critica a cura di Ezio Raimondi, Firenze, Sansoni, 1958
(vol. II, tomo I, pp. 525-544)

Tasso 1998a = Torquato Tasso, *Dialoghi*, a cura di Giovanni Baffetti, introduzione di Ezio Raimondi, Milano, Rizzoli, 1998
(vol. I, pp. 581-594)

Bibliografia

Raimondi 1958 = Ezio Raimondi, *Introduzione*, in Torquato Tasso, *Dialoghi*, edizione critica a cura di Ezio Raimondi, Firenze, Sansoni, 1958, vol. I
(pp. 39-40; 131)

Basile 1991 = Bruno Basile, *Accertamenti tassiani (in margine ai Dialoghi)*, in *Studi in onore di Bortolo Tommaso Sozzi*, a cura di Aldo Agazzi, Bergamo, Centro di Studi tassiani, 1991, pp. 37-57
(pp. 43-44)

Rossi 2007 = Massimo Rossi, «Io come filosofo era stato dubbio». *La retorica dei Dialoghi di Tasso*, Bologna, il Mulino, 2007
(pp. 63-94)

Gigante 2007 = Claudio Gigante, *Tasso*, Roma, Salerno, 2007
(pp. 228; 246-247)

Vagni 2019a = Giacomo Vagni, *Fra realtà biografica e verosimile letterario. Primi appunti sui personaggi dei Dialoghi di Tasso*, in «*Imitazione di ragionamento*». *Saggi sulla forma dialogica dal Quattro al Novecento*, a cura di Vincenzo Caputo, Milano, Franco Angeli, 2019, pp. 127-138
(pp. 133-134)

Motta 2023 = Uberto Motta, *I Dialoghi*, in *Tasso*, a cura di Emilio Russo e Franco Tomasi, Roma, Carocci, 2023, pp. 159-187
(pp. 175-176)

Risorse correlate

6 lettere di Tasso in cui l'opera è citata

VALENTINA LEONE

Il Re Torrismondo

Insieme editoriale: Teatro

Tragedia in cinque atti elaborata a partire da una riscrittura e da un completamento della cosiddetta *Tragedia non finita*, rimasta allo stato di abbozzo e pubblicata nel 1582.

Il dramma è ambientato nel medesimo scenario nordico del frammento, documentato però con più minuzia da Tasso sulla *Historia de gentibus septentrionalibus* di Olao Magno per ispessire la filigrana storica. Il nodo della tragedia si concentra sul conflitto tra la libertà delle passioni e delle aspirazioni soggettive (l'amore, la vendetta, ma anche il desiderio di Rosmonda, sorella di Torrismondo, di divenire una guerriera) e le necessità sovraindividuali (l'onore, la ragione di stato); un contrasto vissuto in modo diverso dai personaggi e portato al vertice dal dilemma che tormenta il protagonista Torrismondo, re dei Goti. Torrismondo ha infatti promesso all'amico Germondo, re di Svezia, di chiedere al suo posto la mano della principessa di Norvegia Alvida per poi cedergliela, tentando di superare così le ostilità del padre di lei contro Germondo per aver ucciso il figlio in guerra. All'obbligo per Torrismondo di vendicare questa morte, contratto come pegno nuziale, si aggiunge l'amore nascente per Alvida, ricambiato e consumato durante un naufragio letterariamente tramato da fonti tragiche ed epiche (*l'Agamennone* di Seneca, *l'Eneide*, ma anche *l'Africa* petrarchesca).

Il progetto di far sposare Germondo e Rosmonda, che dovrebbe rompere l'*impasse* nella quale si trova Torrismondo, è in realtà il fattore che innesca una serie di agnizioni, culminanti nella scoperta progressiva da parte di Torrismondo di essere fratello di Alvida. Il motivo dell'incesto involontario - ulteriore rispetto al dominio della passione amorosa e al vincolo nobile dell'amicizia - avvicina strutturalmente la tragedia tassiana all'*Edipo re* di Sofocle, elevato dalla *Poetica* di Aristotele a modello supremo di tragedia. Il paradigma grave di Sofocle, tuttavia è combinato con riprese euripidee (in particolare dall'*Ecuba* e dall'*Ifigenia*), che alimentano soprattutto il versante degli affetti. A partire al motivo dell'incesto involontario si sviluppano inoltre la peripezia, ossia la precipitazione verso la catastrofe finale, e l'effetto catartico della tragedia. Il suicidio di Alvida, fedele al proprio sentimento e solo in fin di vita consapevole dell'incesto, seguito da quello di Torrismondo rende evidente la centralità del nodo degli affetti che per Tasso, come ribadito nella dedica al duca di Mantova Vincenzo Gonzaga, è materia della perfetta tragedia.

Meditata sul testo normativo aristotelico e in rapporto con la tradizione tragica, classica e volgare, il *Torrismondo* realizza un moderno esperimento di tragedia di stile elevato. Suggella questa soluzione espressiva anche la finale riflessione del coro, spazio autoriale per eccellenza, che nel lamento «Che più giova amicizia, o giova amore? / Ahi lacrime, ahi dolore» condensa tanto il nucleo vivo dell'opera, quanto la personale e dolente visione del poeta.

Struttura

Interlocutori; Atto primo (vv. 1-826); Coro (vv. 827-912); Atto secondo (vv. 913-1457); Coro (vv. 1458-1505); Atto terzo (vv. 1506-1940); Coro (vv. 1941-1999); Atto quarto (vv. 2000-2702); Coro (vv. 2703-2767); Atto quinto (vv. 2768-3307); Coro (vv. 3308-3328).

Storia del testo

Della ripresa dei lavori attorno all'opera, dopo l'interruzione della *Tragedia non finita* intorno al 1581-1582, si ha notizia sia dal 25 settembre 1585 in una lettera di Scipione Gonzaga a Luca Scalabrino (Solerti 1895, vol. II, CCVIII, p. 227) sia dal progetto annunciato in una lettera del Tasso a Giorgio Alario (*Lettere*, ed. Guasti, 450), databile alla fine dello stesso anno. Un'ipotesi di lavoro presto divenuta concreta, se negli ultimi mesi della reclusione ferrarese, scrivendo a Lorenzo Malpiglio, Tasso afferma che la tragedia necessita solo dell'«ultima mano» (ivi, 532).

Sono tuttavia la liberazione nel luglio 1586 e l'approdo a Mantova, che segnano l'avvio di una febbrile attività progettuale e scrittoria, a imprimere una svolta effettiva alla composizione della tragedia, per cui Tasso chiede a più riprese alcuni libri di materia storica (ivi, 632; ivi, 643). La «parte che è fatta» della tragedia, almeno all'altezza del 2 settembre, si trovava però ancora nella stanza di Sant'Anna a Ferrara insieme ad altre scritte (ivi, 642). L'accenno presumibilmente si riferisce al codice autografo, oggi conservato a Londra presso il British Museum (ms. Add. 23778), che almeno in origine era la trascrizione in pulito di un precedente manoscritto sul quale si era depositato il primo lavoro attorno all'abbozzo della *Tragedia non finita*, per poi divenire presto tormentata copia di lavoro (Martignone 1987, pp. 151-152; 155; Id. 1993, p. XXXVII; sul ms. vd. Russo 2022, p. 381). Tra il settembre e l'ottobre Tasso doveva essere comunque rientrato in possesso dell'autografo (*Lettere*, ed. Guasti, 670, lettera del 22 ottobre 1586) e l'avanzamento della scrittura va di pari passo con la richiesta delle tragedie di Seneca, di Euripide e di Sofocle in versione latina (ivi, 668; ivi, 682; 683; ivi, 685, nella quale si accenna alla stesura del primo coro; ivi, 689; ivi, 693), tanto che il 30 novembre informava l'amico Antonio Costantini di essere giunto quasi alla fine e di volere donare una copia dell'opera alla principessa di Mantova Eleonora de' Medici, consorte di Vincenzo Gonzaga (ivi, 701).

Un primo stadio redazionale della tragedia è concluso entro il 14 dicembre 1586, data di invio dell'autografo a Costantini per eseguirne una copia da destinare alla principessa, mentre un'altra promessa a Scipione Gonzaga è rimessa alla disponibilità di Luca Scalabrino (ivi, 707; ivi, 708); anche se Tasso già meditava una piccola addizione di una decina di versi (ivi, 709) e continuava a inviare concieri o a progettare aggiunte nelle settimane successive, sollecitando il lavoro di trascrizione di Costantini (ivi, 714; ivi, 718; ivi, 721; ivi, 727; ivi, 731; ivi, 736; ivi, 741; vd. anche *Lettere*, ed. Solerti, LXIII).

Il 9 gennaio 1587 Tasso dava riscontro della ricevuta dell'esemplare di dedica della tragedia per la principessa (*Lettere*, ed. Guasti, 743) e su di esso, in assenza dell'autografo ancora in mano del Costantini per trarre un'altra copia per Scipione Gonzaga e l'ambiente romano (ivi, 801), sono introdotte inserzioni e correzioni nonostante le ridotte disponibilità del codice, in mano a Vincenzo e a Eleonora Gonzaga (ivi, 785; ivi, 794; ivi, 802; *Lettere*, ed. Solerti, LXX-LXXI).

In questo tempo dall'esemplare di dedica - una volta definito un primo stadio di

elaborazione - viene tratta una copia, alla base dell'antigrafo lacunoso dal quale è tratto l'apografo conservato a Torino, Archivio di Stato, I.b.IX (Martignone 1987, pp. 153-154; 163-164). Da una seconda campagna correttiva sul codice donato a Eleonora deriva invece un'altra copia, probabilmente da identificare con il codice n. 163 della Biblioteca Classense di Ravenna (ivi, pp. 153; 164).

Nella primavera del 1587 Tasso ritorna in possesso dell'autografo e riversa alcune delle varianti nel frattempo introdotte, ma in modo non sistematico, aggiungendone tuttavia di nuove (Martignone 1987, pp. 165-167). Tra gli interventi significativi, condotti non appena Vincenzo Gonzaga restituisce il manoscritto al poeta (*Lettere*, ed. Solerti, LXXV; *Lettere*, ed. Guasti, 841; ivi, 847; ivi, 866), vi è l'aggiunta della prima scena del quinto atto, modellata sul precedente della *Medea* di Euripide (Scarpati 1982, pp. 176-179; Martignone 1993, pp. XXXII-XXXIII).

Da tempo erano comunque in corso le trattative con Giovan Battista Licino per la stampa (vd. *Lettere*, ed. Guasti, 818; ivi, 824; ivi, 837; ivi, 864), che Tasso segue in parte di persona durante un breve soggiorno a Bergamo nella seconda metà di agosto, inserendo ulteriori varianti rispetto all'autografo, che conserva i segni del passaggio in tipografia (vd. Martignone 1987, pp. 167-168). La morte sopraggiunta del duca di Mantova Guglielmo Gonzaga costringe però Tasso a tornare a Mantova e a inviare a Bergamo la lettera dedicatoria al nuovo duca Vincenzo, datata 1° settembre (*Lettere*, ed. Guasti, 881; ivi, 883).

La stampa in-quarto dell'*editio princeps*, presso Comin Ventura (Tasso 1587f), viene completata e inviata a Tasso entro il 24 settembre (*Lettere*, ed. Solerti, LXXVII), data alla quale segue l'invio di correzioni degli errori di stampa e di alcune aggiunte - specie nella terza scena del secondo atto - destinate all'edizione in-ottavo già sotto i torchi dello stesso Ventura. Questa seconda edizione, stampata con dedicatoria del 18 settembre 1587, è recapitata all'autore il 30 settembre (*Lettere*, ed. Guasti, 886; ivi, 888; ivi, 889; *Lettere*, ed. Solerti, LXXVIII).

Le varianti, trasmesse per lettera e probabilmente anche attraverso esemplari della *princeps* postillati da Tasso (ne è parziale documento il postillato di dubbia autografia conservato a Bergamo, Biblioteca Civica "Angelo Mai", B 5 55, vd. Martignone 1987, pp. 180-183; Id. 1993, p. XXXVIII; Russo 2022, p. 387), giungono troppo tardi per essere accolte nella seconda edizione bergamasca, ma compaiono in successive edizioni pubblicate a Genova, Ferrara e Mantova tra il 1587 e il 1588 (Martignone 1987, pp. 176-179; Gigante 2007, p. 279).

L'ipotesi ventilata da Tasso di una terza edizione bergamasca «in forma grande» (*Lettere*, ed. Guasti, 888; ivi, 889), mai realizzata, conclude la lunga e complessa vicenda editoriale della tragedia, entro la quale la seconda edizione cominiana (Tasso 1587g) rappresenta l'ultima redazione revisionata e autorizzata dall'autore.

Date di elaborazione

fine 1585-settembre 1587

Relazioni

deriva da: Tragedia non finita

Prima edizione

Tasso 1587f = Torquato Tasso, *Il Re Torrismondo tragedia del Signor Torquato Tasso al Serenissimo Signore Don Vincenzo Gonzaga Duca di Mantova et di Monferrato, etc.*, In Bergamo, per Comino Ventura et Compagni, 1587

Edizione di riferimento

Tasso 1993b = Torquato Tasso, *Il Re Torrismondo*, a cura di Vercingetorige Martignone, [Milano-]Parma, Fondazione Pietro Bembo-Ugo Guanda, 1993

Bibliografia

Tasso 1587g = Torquato Tasso, *Il Re Torrismondo tragedia del Signor Torquato Tasso al Serenissimo Signore Don Vincenzo Gonzaga Duca di Mantova et di Monferrato, etc.*, In Bergamo, per Comino Ventura et Compagni, 1587

Scarpati 1982 = Claudio Scarpati, *Sulla genesi del Torrismondo*, in «Aevum», LVI, 3, 1982, pp. 407-426

Martignone 1987 = Vercingetorige Martignone, *Per l'edizione critica del Torrismondo di Torquato Tasso*, in «Studi di filologia italiana», XLV, 1987, pp. 151-196

Martignone 1993 = Vercingetorige Martignone, *Introduzione; Nota al testo; Nota bibliografica; Nota biografica*, in Torquato Tasso, *Il Re Torrismondo*, a cura di Vercingetorige Martignone, [Milano-]Parma, Fondazione Pietro Bembo-Ugo Guanda, 1993, pp. IX-XXVII; XXIX-XLI; XLIII-XLVI; XLVII-LI

Gigante 2007 = Claudio Gigante, *Tasso*, Roma, Salerno, 2007 (pp. 274-289)

Verdino 2007 = Stefano Verdino, *Il Re Torrismondo e altro*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2007

Confalonieri 2022 = Corrado Confalonieri, *Queste spaziose loggie. Architettura e poetica nella tragedia italiana del Cinquecento*, Napoli, Loffredo, 2022 (pp. 209-246)

Russo 2022 = Emilio Russo, *Torquato Tasso*, in *Autografi dei letterati italiani. Il Cinquecento. III*, a cura di Matteo Motolese, Paolo Procaccioli, Emilio Russo (con la consulenza paleografica di Antonio Ciaralli), Roma, Salerno, 2022 (pp. 381; 387)

Verdino 2023 = Stefano Verdino, *Il teatro*, in *Tasso*, a cura di Emilio Russo e Franco Tomasi, Roma, Carocci, 2023, pp. 57-79 (pp. 68-78)

Risorse correlate

64 lettere di Tasso in cui l'opera è citata

VALENTINA LEONE

Il padre di famiglia

Insieme editoriale: Dialoghi filosofici

Aperto da un attacco di tenore poetico, il testo rievoca letterariamente il viaggio intrapreso da Tasso nel settembre 1578 verso Torino, quando era alla ricerca di una protezione al di fuori della corte estense. Il dialogo prende avvio nel momento in cui, a causa della piena del fiume Sesia che impedisce il cammino, il poeta riceve ospitalità da un giovane nobile in una villa della campagna piemontese.

La strada percorsa fino alla villa dal giovane e dallo «sconosciuto peregrino», ovvero da Tasso, presta l'occasione per l'intarsio di memorie autobiografiche, culminanti nell'amara constatazione di essere in fuga dallo «sdegno di principe e di fortuna», di una fama derivata non dal riconoscimento del proprio valore letterario ma dalle «sciagure».

La seconda parte del dialogo si svolge nell'interno della villa, dove ha luogo una scena conviviale che vede Tasso conversare con il saggio padre di famiglia, pratico della vita rurale ma «non del tutto inesperto delle corti e del mondo», affiancato dal giovane figlio. Gli argomenti spaziano dall'amministrazione dei terreni agricoli al matrimonio, dalla discussione sulla selvaggina e i vini - che avvicinano la mensa rustica a quella degli eroi descritta dai poeti - fino alla trattazione dei doveri del padre di famiglia, come marito, padre e padrone, riferiti sotto forma di consigli tramandati nel corso delle generazioni.

Un ventaglio di temi che vede il costante intreccio di fonti classiche e moderne, condivise con il coevo *Discorso della virtù femminile e donnesca*, ma che rimane fortemente radicato in una dimensione pratica della quotidianità sconosciuta nell'ambiente di corte. Uno spaccato su tematiche attuali dunque, filtrato attraverso un alto impegno letterario e filosofico, che sancisce la felicità del dialogo e ne consacra la fortuna editoriale.

Struttura

Dialogo filosofico. Interlocutori: Tasso, un nobile «giovinetto» e suo padre.

Storia del testo

Il dialogo viene probabilmente composto entro la fine dell'estate del 1580, dal momento che in una lettera del 1° ottobre 1580 Tasso informa il dedicatario, Scipione Gonzaga, di aver affidato il testo a un gentiluomo il giorno prima, sperando che potesse consegnarglielo (*Lettere*, ed. Guasti, 138).

Riguardo le sorti del manoscritto indirizzato a Gonzaga non soccorrono altre testimonianze, ma Ezio Raimondi ne ha proposto l'identificazione con il codice autografo conservato presso la Biblioteca Arcivescovile e Bartoliniana di Udine, 107, cc. 1r-43r (Raimondi 1958, pp. 30-31; 113; Russo 2022, p. 386). L'esemplare è corredato da un biglietto di accompagnamento e di dedica di Tasso all'amico Scipione.

Il dialogo viene edito la prima volta nel 1582, all'interno della *Seconda Parte*

delle *Rime e prose* pubblicata da Aldo Manuzio il giovane (Tasso 1582a). L'edizione, disapprovata dall'autore che la giudicava «mal conca» (*Lettere*, ed. Guasti, 205), è portatrice di una redazione considerata più arretrata rispetto a quella tramandata dall'autografo (Raimondi 1958, pp. 111-119).

Date di elaborazione

1580

Prima edizione

Tasso 1582a = Torquato Tasso, *Delle Rime del Signor Torquato Tasso. Parte seconda. Insieme con altri componimenti del medesimo*, In Vinegia, [Aldo Manuzio il giovane], 1582 (pp. 395-473)

Edizioni di riferimento

Tasso 1958 = Torquato Tasso, *Dialoghi*, edizione critica a cura di Ezio Raimondi, Firenze, Sansoni, 1958 (vol. II, tomo I, pp. 333-389)

Tasso 1991 = Torquato Tasso, *Dialoghi. Il Messaggero, Il Padre di famiglia, Il Malpiglio, La Cavaletta, La Molza*, a cura di Bruno Basile, Milano, Mursia, 1991 (pp. 107-158)

Tasso 1998a = Torquato Tasso, *Dialoghi*, a cura di Giovanni Baffetti, introduzione di Ezio Raimondi, Milano, Rizzoli, 1998 (vol. I, pp. 389-441)

Bibliografia

Raimondi 1958 = Ezio Raimondi, *Introduzione*, in Torquato Tasso, *Dialoghi*, edizione critica a cura di Ezio Raimondi, Firenze, Sansoni, 1958, vol. I (pp. 29-30; 111-119)

Frigo 1985 = *Il padre di famiglia: governo della casa e governo civile nella tradizione dell'economica tra Cinque e Seicento*, Roma, Bulzoni, 1985

Gigante 2007 = Claudio Gigante, *Tasso*, Roma, Salerno, 2007 (pp. 226; 243-244)

Russo 2022 = Emilio Russo, *Torquato Tasso*, in *Autografi dei letterati italiani. Il Cinquecento. III*, a cura di Matteo Motolese, Paolo Procaccioli, Emilio Russo (con la consulenza paleografica di Antonio Ciaralli), Roma, Salerno, 2022 (p. 386)

Motta 2023 = Uberto Motta, *I Dialoghi*, in *Tasso*, a cura di Emilio Russo e Franco Tomasi, Roma, Carocci, 2023, pp. 159-187 (pp. 173-174)

Risorse correlate

1 lettera di Tasso in cui l'opera è citata

VALENTINA LEONE

Il segretario

Insieme editoriale: Trattati, discorsi, orazioni

Programmaticamente dedicati a Cesare d'Este, erede designato del duca di Ferrara Alfonso II, i due trattati *Del segretario* sono rivolti il primo a Torquato Rangoni, gentiluomo modenese al servizio della corte estense, e il secondo ad Antonio Costantini, segretario dell'ambasciatore fiorentino a Ferrara Camillo Albizi.

Il primo trattato si muove tra la descrizione del ritratto del perfetto segretario e la definizione di una teoria dell'arte epistolare, segnando un punto di svolta in una riflessione cruciale nell'ultimo quarto del Cinquecento - non priva di riflessi autobiografici - e inserendosi in una materia di interesse montante, sistematizzata per la prima volta da Francesco Sansovino (1564).

Il segretario è per Tasso interprete ed esecutore della volontà del principe, perciò l'arte del segretario richiede il saper parlare e scrivere con eloquenza e il saper agire con prudenza, tanto dentro i meccanismi della corte, quanto sul campo di battaglia. Nelle opere di Cicerone, oratore ed epistolografo, soprattutto autore delle *Epistulae ad familiares* e delle epistole ad Attico, Tasso individua una guida essenziale per l'apprendimento delle virtù dell'eloquenza e della prudenza utili al segretario. Si tratta di un modello di scrittura e di comportamento sul versante pubblico e su quello privato, tuttavia è necessario adeguarlo alle circostanze mutate, a un contesto nel quale il segretario è un subordinato «figliuolo dell'ubedienza», e affinarlo con l'esperienza.

Tasso definisce poi come ufficio proprio del segretario, da un lato, dimostrare al padrone le proprie virtù di fede e segretezza, dall'altro quello di ottenere la grazia del principe. Per questo l'arte segretariale è definita come una «scienza delle cose che deono esser tenute secrete e rivelate», orientata sia a un dosaggio del dicibile sia a un calcolo degli scenari probabili: un'arte che richiede una cognizione della realtà presente, quindi il possesso di diversi rami del sapere (dall'oratoria alla filosofia fino all'arte dello stato), e insieme una capacità di previsione del futuro.

Sono le stesse competenze che il segretario deve adoperare nella scrittura epistolare, strumento di comunicazione in grado di fissare - anche presso i posteri - l'immagine del principe e dello stesso segretario. Tasso si sofferma in particolare sulla definizione di due tipologie epistolari: la lettera come «espressione d'amore», propria di una comunicazione familiare e aperta a uno scambio tra pari, e la lettera come «significazione di onore», che pertiene all'ambito cortigiano ed è legata al rispetto delle consuetudini del tempo (come i titoli onorifici). Da ultimo, sono discussi la scelta della materia in relazione al destinatario, il conseguente livello stilistico e la giusta lunghezza di una lettera.

Il secondo trattato affronta in modo più conciso gli argomenti del primo, espandendo soprattutto il discorso sull'adeguamento dello stile epistolare ai destinatari, sulla scorta dei *Commentari* di Pier Vettori al *De elocutione* dello pseudo-Demetrio, ma con una decisa apertura allo stile magnifico e veemente. In

particolare, in questa seconda parte vengono ribaditi due aspetti essenziali della attività segretariale: la necessità, sul fronte privato, di fondare il rapporto con il principe sulla verità e l'esigenza, nella relazione del segretario con la sfera pubblica, di mantenere intatta la patente di fedeltà.

Struttura

L'opera si compone di due trattati: *Trattato primo* e *Trattato secondo*.

Storia del testo

Poche sono le notizie sulla stesura dei due trattati, dei quali non è rimasta alcuna traccia manoscritta (Minesi 1985, p. 135). È probabile che il primo sia stato composto nell'ultimo periodo della reclusione ferrarese (Solerti 1895, vol. I, pp. 511; 517; Gigante 2007, p. 234). Lo scritto è infatti inviato da Mantova il 7 ottobre 1586 ad Antonio Costantini, presumibilmente mediatore del recapito a Torquato Rangoni (*Lettere*, ed. Guasti, 661), con il desiderio che fosse stampato insieme a una scelta di lettere; progetto che si realizzerà solo nel 1588, forse su spinta dello stesso Costantini, con la ristampa veneziana del primo volume delle *Familiari* tassiane e del *Secretario* presso Giacomo Vincenti (Resta 1957, pp. 40-41; 104-106).

In una lettera a Costantini del 31 ottobre 1586, Tasso afferma di allegare il primo trattato - probabilmente una copia parziale arricchita di alcune correzioni - unitamente al secondo, scritto di propria mano e quindi bisognoso di una trascrizione in bella copia in prospettiva della stampa (*Lettere*, ed. Guasti, 672). A breve distanza di tempo, il 6 novembre, Tasso avverte Costantini che nella copia inviata del primo trattato è omesso un passaggio da recuperare dal manoscritto completo in mano di Torquato Rangoni (ivi, 674). Il 22 novembre Tasso ringrazia Costantini per la copia ricevuta e la rimanda nuovamente, suggerendo di accostare nella stampa i due trattati al dialogo *Il Malpiglio overo de la corte* (ivi, 688). Nel frattempo, il 18 novembre, Tasso inviava una copia del primo trattato al principe di Mantova Vincenzo Gonzaga (*Lettere*, ed. Solerti, LXI). In data 30 novembre Tasso trasmette un'aggiunta a Costantini e il 9 dicembre concede il consenso per la stampa dei due trattati, proponendo di accompagnarli con il dialogo *Il Messaggero* o ancora con *Il Malpiglio*; mentre il 14 dicembre dà notizia di aver apportato ulteriori correzioni (*Lettere*, ed. Guasti, 701; 704; 707).

Sono le ultime sistemazioni di cui si ha traccia prima della stampa dei due trattati nel 1587 (Tasso 1587b), preceduti da una dedica di Tasso a Cesare d'Este del 17 gennaio 1587 e da un sonetto di Costantini all'autore. Allo stesso anno risalgono due ristampe importanti dell'opera: una nella *Parte quinta e sesta delle Rime e Prose* (Ferrara, Vasalini), curata da Giovan Battista Licino (Tasso 1587d) e apparsa con dedica del 24 marzo 1587 di Giulio Vasalini; l'altra sempre a Ferrara presso lo stampatore ducale Vittorio Baldini.

Date di elaborazione

1586

Prima edizione

Tasso 1587b = Torquato Tasso, *Il segretario del Signor Torquato Tasso. Diviso in duoi Trattati. All'Illustrissimo et Eccellentissimo Signor Don Cesare d'Este*, In Ferrara, appresso Giulio Cesare Cagnacini et Fratelli, 1587

Edizione di riferimento

Tasso 1875 = Torquato Tasso, *Le prose diverse di Torquato Tasso nuovamente raccolte ed emendate da Cesare Guasti*, Firenze, Successori Le Monnier, 1875 (vol. II, pp. 251-277)

Bibliografia

Tasso 1587d = Torquato Tasso, *Dialoghi e discorsi del Signor Torquato Tasso sopra diversi soggetti. Di nuovo posti in Luce e da lui riveduti e corretti. Dialogo Della Poesia Toscana. Per ordine alle sue Prose. Quinta Parte*, in Torquato Tasso, *Gioie di rime e prose del Signor Torquato Tasso. Nuovamente poste in luce per ordine dell'altre sue opere. Quinta e sesta parte*, In Venetia, ad istanza di Giulio Vasalini Libraro in Ferrara, 1587

Solerti 1895 = Angelo Solerti, *Vita di Torquato Tasso*, Torino-Roma, Loescher, 1895 (vol. I, pp. 511; 517)

Resta 1957 = Gianvito Resta, *Studi sulle lettere del Tasso*, Firenze, Le Monnier, 1957 (pp. 40-41; 104-106)

Minesi 1985 = Emanuela Minesi, *Indagine critico-testuale e bibliografica sulle Prose diverse di T. Tasso. Parte seconda: Le prose di argomento vario*, in «Studi tassiani», XXXIII, 1985, pp. 125-142 (pp. 135-136)

Gigante 2007 = Claudio Gigante, *Tasso*, Roma, Salerno, 2007 (pp. 234-235)

Magalhães 2008 = Anderson Magalhães, «*Uno scrittore di cose segrete*»: *la fortuna de Il Segretario di Torquato Tasso fra Italia e Francia*, in «*Il Segretario è come un angelo*». *Trattati, raccolte epistolari, vite paradigmatiche, ovvero come essere un buon segretario nel Rinascimento*, a cura di Rosanna Gorris Camos ; con la collaborazione di Sara Arena e Laura Colombo, Fasano, Schena, 2008, pp. 109-142

Longo 2000b = Nicola Longo, *Il Segretario di Torquato Tasso*, in *Studi sul Manierismo letterario: per Riccardo Scrivano*, a cura di Nicola Longo, Roma, Bulzoni, pp. 155-172

Risorse correlate

9 lettere di Tasso in cui l'opera è citata

VALENTINA LEONE

La Cavaletta ovvero de la poesia toscana

Insieme editoriale: Dialoghi filosofici

Il dialogo che coinvolge Orsola Bertolai, poetessa ferrarese, il marito Ercole Cavaletti e il Forestiero Napolitano - maschera sotto cui si cela Tasso - prende avvio dal confronto tra un sonetto di Francesco Beccuti detto il Coppetta (*Locar sopra gli abissi i fondamenti*) e un altro sul medesimo tema di Giovanni Della Casa, *Questa vita mortal, ch'in una o 'n due*, che nella *Lezione* pronunciata presso l'Accademia Ferrarese era già stato eletto da Tasso a paradigma esemplare di una poesia di stile grave e ornata con un magistrale artificio tecnico.

Le ragioni della superiorità del componimento dellacasiano, sostenute dal Forestiero, si appuntano sulla maggiore gravità della chiusa del sonetto, raggiunta attraverso l'inserimento nelle rime delle terzine di una coppia di consonanti prima della vocale finale (così, le parole rima ai vv. 10-11 e 13-14 *scopre, misti; apristi e opre*). Al contrario, la sonorità discendente del sonetto di Coppetta - con clausole rimiche tendenti verso una sonorità tenue (ai vv. 9, 11 e 12, 14 *possanza, offese, avanza, intese*) - mostra un imperfetto adeguamento della nobiltà della materia alla forma stilistica, che dovrebbe invece puntare all'accrescimento del sublime. Il giusto accordo tra materia e temperatura stilistica (distinta in dolce, temperata e grave) è mostrato attraverso una rassegna delle combinazioni di rime nei terzetti in versi di autori toscani, prelevati dalla *Giuntina di rime antiche* (Firenze, Giunta, 1527) postillata da Tasso in un esemplare conservato attualmente presso la Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia (52 D 218). Un catalogo di esempi che sancisce l'esclusione dalla gamma stilistica coperta dal sonetto del tono umile, ritenuto adatto invece per altre forme metriche, come il madrigale e la ballata.

Quest'ultima opinione è argomentata dal Forestiero in contrasto con il giudizio esposto da Dante nel *De vulgari eloquentia* (II, III-IV). Il testo dantesco, letto da Tasso nella traduzione offerta da Giovan Giorgio Trissino nella *Poetica* del 1529 (uno dei postillati tassiani è ora in collezione privata), è ripreso da vicino nel dialogo, per essere però limitato a un insieme di regole che i grandi poeti - raccolti dal Forestiero in un canone che comprende lo stesso Dante, Petrarca, Bembo, Bernardo Cappello, Bernardo Tasso e Della Casa - adattano alla propria libertà espressiva, avvalendosi della retorica e della dialettica ed eccellendo nell'arte di dissimulare l'arte, di ricoprirla con la finzione poetica.

Struttura

Dialogo filosofico. Interlocutori: Orsina (Orsola) Bertolai Cavaletti; Forestiero Napolitano; Ercole Cavaletti.

Storia del testo

Il dialogo viene completato entro la prima metà di febbraio del 1585, come suggerisce una lettera di Tasso del 15 dello stesso mese a don Angelo Grillo: in quella occasione, il poeta prometteva di rimandare a una successiva visita di don Basilio Zaniboni - mediatore degli scambi di manoscritti con il padre benedettino

- l'invio del testo che effettivamente sarà spedito il 1° marzo con il dialogo *De la pace* (*Lettere*, ed. Guasti, 338; ivi, 341; ivi, 345).

Il 28 novembre 1585, probabilmente senza avere dinanzi una copia del testo, Tasso comunicava di essere incorso in alcuni errori di computo metrico e trasmetteva a Giovan Battista Licino una correzione in vista della stampa del dialogo (ivi, 446). Diversi mesi dopo, il 20 maggio 1586, Tasso si lamentava con il cugino Cristoforo di non avere notizie sull'avanzamento dei lavori tipografici (ivi, 499), desiderando rivedere il testo e intervenire su alcuni aspetti come emerge da un'altra lettera ad Angelo Grillo (ivi, 502).

Il dialogo viene pubblicato la prima volta nella primavera del 1587 all'interno della *Quinta e sesta parte delle Gioie di rime e prose* (Tasso 1587d), curata da Licino, con dedica a Cristoforo Tasso. Insoddisfatto della prima edizione a stampa, Tasso chiedeva a Licino la restituzione del manoscritto del dialogo con una lettera del 2 giugno 1587 (*Lettere*, ed. Guasti, 825). Tuttavia, di questa tradizione manoscritta al momento non sono note testimonianze diverse da quelle epistolari (Raimondi 1958, pp. 44-46; 156-157).

La revisione e l'accrescimento del testo, rimasti presumibilmente allo stato progettuale, sono annunciati in una lettera del settembre 1587 diretta a Licino, dove si parla di una aggiunta stimolata dalla lettura della *Poetica* di Giovan Giorgio Trissino (*Lettere*, ed. Guasti, 888; per le postille a Trissino vd. Baldassarri 1983b).

Date di elaborazione

febbraio 1585-

Prima edizione

Tasso 1587d = Torquato Tasso, *Dialoghi e discorsi del Signor Torquato Tasso sopra diversi soggetti. Di nuovo posti in Luce e da lui riveduti e corretti. Dialogo Della Poesia Toscana. Per ordine alle sue Prose. Quinta Parte*, in Torquato Tasso, *Gioie di rime e prose del Signor Torquato Tasso. Nuovamente poste in luce per ordine dell'altre sue opere. Quinta e sesta parte*, In Venetia, ad istanza di Giulio Vasalini Libraro in Ferrara, 1587

Edizioni di riferimento

Tasso 1958 = Torquato Tasso, *Dialoghi*, edizione critica a cura di Ezio Raimondi, Firenze, Sansoni, 1958
(vol. II, tomo II, pp. 611-668)

Tasso 1991 = Torquato Tasso, *Dialoghi. Il Messaggero, Il Padre di famiglia, Il Malpiglio, La Cavaletta, La Molza*, a cura di Bruno Basile, Milano, Mursia, 1991
(pp. 185-244)

Tasso 1998a = Torquato Tasso, *Dialoghi*, a cura di Giovanni Baffetti, introduzione di Ezio Raimondi, Milano, Rizzoli, 1998
(vol. II, pp. 669-728)

Bibliografia

Raimondi 1958 = Ezio Raimondi, *Introduzione*, in Torquato Tasso, *Dialoghi*, edizione critica a cura di Ezio Raimondi, Firenze, Sansoni, 1958, vol. I
(pp. 44-46; 156-157)

Baldassarri 1983b = Guido Baldassarri, *Per un diagramma degli interessi*

culturali del Tasso. Postille inedite al Trissino, in «Studi tassiani», XXIX-XXX, 1983, pp. 5-18

Russo 2002 = Emilio Russo, *L'ordine, la fantasia e l'arte: ricerche per un quinquennio tassiano (1588-1592)*, Roma, Bulzoni, 2002 (pp. 73-115)

Russo 2005 = Emilio Russo, *Studi su Tasso e Marino*, Padova, Antenore, 2005 (pp. 39-67)

Gigante 2007 = Claudio Gigante, *Tasso*, Roma, Salerno, 2007 (pp. 228; 248-249)

Incandela 2020 = Marika Incandela, *La Giuntina Zeno: annotazioni tassiane a margine dei versi danteschi*, in *Oltre la Commedia. Dante e il canone antico della lirica (1450-1600)*, a cura di Laura Banella e Franco Tomasi, Roma, Carocci, 2020, pp. 157-170

Russo 2022 = Emilio Russo, *Torquato Tasso*, in *Autografi dei letterati italiani. Il Cinquecento. III*, a cura di Matteo Motolese, Paolo Procaccioli, Emilio Russo (con la consulenza paleografica di Antonio Ciaralli), Roma, Salerno, 2022 (pp. 398-399)

Davoli 2022 = Francesco Davoli, *Le auctoritates volgari nei commenti tassiani: alcuni rilievi sulla Lezione, le Considerazioni e La Cavaletta*, in *Leggere, commentare, postillare nel Rinascimento*, a cura di Elisabetta Olivadese e Nicole Volta, Torino, I libri di Emil, 2022, pp. 81-96 (pp. 89-95)

Motta 2023 = Uberto Motta, *I Dialoghi*, in *Tasso*, a cura di Emilio Russo e Franco Tomasi, Roma, Carocci, 2023, pp. 159-187 (pp. 177-178)

Risorse correlate

9 lettere di Tasso in cui l'opera è citata

3 opere postillate

- Giuntina Zeno 1527 = 52 D 218, Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana
- Plato 1539 = Barb. Cr. Tass. 46, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana
- Trissino 1529 = Coll. Raphaele Salem, Paris, Coll. Raphaele Salem (ente privato)

VALENTINA LEONE

La Molza ovvero de l'amore

Insieme editoriale: Dialoghi filosofici

Il dialogo si presenta nella forma di ricordo dei colloqui intrattenuti nella villa di Medelana di Marfisa d'Este, dove Tasso era stato ospitato nel 1583 in una delle interruzioni concesse dalla detenzione al Sant'Anna. All'interno di un consesso galante, che vede partecipare in quell'occasione la stessa Marfisa con le gentildonne Tarquinia Molza e Ginevra Marzi, il Forestiero Napolitano - maschera di Tasso - è invitato a proporre una nuova definizione del concetto di amore.

Messo alla prova su un terreno arduo ma privilegiato dalla trattatistica cinquecentesca, il Forestiero passa in rassegna le opinioni espresse da altri autori, elevando un consueto intrattenimento cortigiano a ragionamento erudito che si sorregge su una dorsale di *auctoritates*, poetiche (Euripide; Lucrezio; Dante; Petrarca; Bembo) e soprattutto filosofiche (Platone, letto con la mediazione di Marsilio Ficino; Aristotele; Plotino; sant'Agostino; lo Pseudo-Dionigi Areopagita; san Tommaso, Egidio Colonna e Flaminio Nobili), che permettono di fondare su una solida tradizione culturale alcune note personali sulle teorie relative all'essenza dell'amore.

Riprendendo in particolare la scansione in tre tempi dei moti della passione in compiacimento, desiderio e piacere, proposta da san Tommaso e del filosofo tomista Egidio Colonna, il Forestiero individua altrettante fasi dell'amore che può essere però definito veramente tale solo se raggiunge l'ultimo grado della quiete, ossia il piacere della conquista della cosa amata, senza che per questo venga meno il desiderio. Amore dunque è per il Forestiero «quiete nella piacevolezza», passione che può essere virtuosa: da qui deriva la conclusiva identificazione dell'amore con la carità, virtù che comprende in sé tutte le altre, morali e teologali, e trionfa in Dio.

Struttura

Dialogo filosofico. Interlocutori: Forestiero Napolitano; Tarquinia Molza; Ginevra Marcia; Marfisa d'Este.

Storia del testo

La stesura del dialogo può essere collocata tra il settembre e il novembre del 1585, secondo l'ipotesi avanzata da Ezio Raimondi (1958, pp. 48-50). A questo periodo va ancorato il biglietto con il quale Tasso accompagna il dono di una copia del dialogo a Marfisa d'Este, chiedendo il sostegno per le pratiche della liberazione dal Sant'Anna (*Lettere*, ed. Guasti, 243 da correggere con la proposta cronologica esposta in Solerti 1895, vol. I, p. 371, n. 1).

Il dialogo, del quale non sono conosciuti al momento manoscritti superstiti, appare la prima volta a stampa nel 1586 in un'edizione semiclandestina, che raccoglie anche la *Lettera sul matrimonio* (*Lettere*, ed. Guasti, 414) e una sulla revisione della *Gerusalemme liberata* (ivi, 532), pubblicata a Milano presso Piero Tini (Tasso 1586d).

Rispetto alla stampa dell'anno successivo all'interno della *Quinta e sesta parte delle Gioie di rime e prose* (Tasso 1587d), che attinge a un materiale supervisionato dall'autore, l'edizione milanese presenta alcune varianti che farebbero pensare a una fase redazionale distinta, una delle quali è la presenza tra le interlocutrici della duchessa di Ferrara, Margherita Gonzaga, al posto di Marfisa d'Este (Raimondi 1958, pp. 161-164).

Insoddisfatto dell'edizione veneziana della *Quinta e sesta parte* curata da Giovan Battista Licino (apparsa con dedica del 24 marzo 1587), Tasso chiede all'abate bergamasco la restituzione del manoscritto del «dialogo d'Amore» con una lettera del 2 giugno 1587 (*Lettere*, ed. Guasti, 825), progettando probabilmente una ulteriore revisione del testo.

Date di elaborazione

settembre-novembre 1585

Prima edizione

Tasso 1586d = Torquato Tasso, *Discorso in lode del matrimonio, et un dialogo d'Amore del Sign. Torquato Tasso, con una lettera intorno alla revisione, alla correzione et all'accrescimento della sua Gerusalemme, di nuovo posto in luce*, In Milano, appresso Pietro Tini, [per Gio. Batista Colonio], 1586 (cc. [4r]-39r)

Edizioni di riferimento

Tasso 1958 = Torquato Tasso, *Dialoghi*, edizione critica a cura di Ezio Raimondi, Firenze, Sansoni, 1958 (vol. II, tomo II, pp. 743-760)

Tasso 1991 = Torquato Tasso, *Dialoghi. Il Messaggero, Il Padre di famiglia, Il Malpiglio, La Cavaletta, La Molza*, a cura di Bruno Basile, Milano, Mursia, 1991 (pp. 247-262)

Tasso 1998a = Torquato Tasso, *Dialoghi*, a cura di Giovanni Baffetti, introduzione di Ezio Raimondi, Milano, Rizzoli, 1998 (vol. II, pp. 809-822)

Bibliografia

Tasso 1587d = Torquato Tasso, *Dialoghi e discorsi del Signor Torquato Tasso sopra diversi soggetti. Di nuovo posti in Luce e da lui riveduti e corretti. Dialogo Della Poesia Toscana. Per ordine alle sue Prose. Quinta Parte*, in Torquato Tasso, *Gioie di rime e prose del Signor Torquato Tasso. Nuovamente poste in luce per ordine dell'altre sue opere. Quinta e sesta parte*, In Venetia, ad istanza di Giulio Vasalini Libraro in Ferrara, 1587

Solerti 1895 = Angelo Solerti, *Vita di Torquato Tasso*, Torino-Roma, Loescher, 1895 (vol. I, p. 371, n. 1)

Raimondi 1958 = Ezio Raimondi, *Introduzione*, in Torquato Tasso, *Dialoghi*, edizione critica a cura di Ezio Raimondi, Firenze, Sansoni, 1958, vol. I (pp. 48-50; 161-164)

Ardissino 2003 = Erminia Ardissino, *Tasso Plotino Ficino: in margine a un postillato*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2003 (pp. 51-53)

Gigante 2007 = Claudio Gigante, *Tasso*, Roma, Salerno, 2007
(pp. 228; 245-246)

Motta 2023 = Uberto Motta, *I Dialoghi*, in *Tasso*, a cura di Emilio Russo e Franco Tomasi, Roma, Carocci, 2023, pp. 159-187
(pp. 180-181)

Risorse correlate

2 lettere di Tasso in cui l'opera è citata

1 opera postillata

- Plato 1539 = Barb. Cr. Tass. 46, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana

VALENTINA LEONE

Le lagrime della Beata Vergine

Insieme editoriale: Poemi religiosi

Poemetto di soggetto sacro in venticinque stanze, inserito entro un genere che aveva conosciuto un vertice nelle *Lagrime di San Pietro* di Luigi Tansillo (stampate postume e incomplete nel 1586) e sviluppi significativi con le *Lagrime di Santa Maria Maddalena* di Erasmo da Valvasone (1586) e le coeve sperimentazioni di Angelo Grillo, ma profondamente imbricato all'ultima stagione della scrittura tassiana, animata dalla ricerca espressiva di una nuova poetica - nutrita di componenti teologiche e scritturali - e da una tensione verso la pacificazione nell'Assoluto.

Ispirate da una pittura della Vergine piangente custodita nelle stanze di Cinzio Aldobrandini, nipote di papa Clemente VIII e protettore del poeta, le stanze rappresentano una riflessione sulla fragilità della condizione umana e un invito del poeta ai lettori (ott. I, 5: «piangete meco») a immedesimarsi e a unirsi nel dolore di Maria, sciogliendo le angosce nel pianto e trovando nelle lacrime una via di redenzione dal peccato.

Dopo la sequenza proemiale, secondo moduli costanti in Tasso fin dal giovanile abbozzo del *Gierusalemme* (ott. 6, 1: «Già 'l suo figlio mortale [...]»), la sesta ottava dà avvio alla narrazione dei tradizionali sette dolori mariani mediante la rievocazione di alcuni momenti della vita di Gesù nei quali si addensano echi danteschi e petrarcheschi volti in chiave spirituale. Le lacrime diventano dunque un vettore attraverso il quale il poeta - con la stessa *evidentia* espressiva dell'artista che ne ha suscitato i versi - giunge a scrutare da «interno pittor» la mente pensosa della Vergine, afflitta dal martirio patito da Cristo nelle sue spoglie mortali e tuttavia capace di innalzare il pensiero al Cielo, rimanendo salda nella certezza della prossima trasformazione delle sofferenze terrene nella gioia celeste. Una preghiera di liberazione dall'«essiglio in terra» che la Vergine affida alle lacrime, come fa lo stesso poeta con il voto che chiude l'ultima ottava.

Storia del testo

Nate su suggestione di una fonte iconografica, secondo la testimonianza offerta dallo stampatore Giorgio Ferrari nell'avviso *A' Lettori* (Tasso 1593c, c. A2r), le stanze risultano già concluse il 7 marzo 1593, quando Tasso promette all'abate napoletano Francesco Polverino di consegnargliele di persona (*Lettere*, ed. Guasti, 1445). Impossibilitato tuttavia a recarsi a Napoli, Tasso il 12 marzo invia all'abate l'unica copia manoscritta disponibile delle *Stanze* perché, come informa un'altra lettera diretta al vescovo Francesco Panigarola del 10 aprile, non può permettersi di pagare un copista (ivi, 1450; ivi, 1452).

Incrociano questa circolazione manoscritta, di cui oggi non è rimasta traccia materiale, i lavori dell'edizione a stampa che sono completati entro il 30 aprile 1593 (ivi, 1456; vd. Solerti 1895, vol. I, pp. 752-753 e per le edizioni dello stesso anno Tasso 1898-1902, vol. I, pp. 261-263).

Le *Lagrime della Vergine*, accanto a *Le Lagrime di Cristo*, vedono dunque la luce a Roma presso Giorgio Ferrari, entro una cornice di omaggio al futuro cardinale

Cinzio Aldobrandini, definito dal Ferrari «Mecenate di questo secolo». Dalle lettere tassiane emerge però anche una parallela ricerca di protezione in area napoletana, come attestano i rapporti epistolari con l'abate Polverino e Orazio Feltro e i contatti con l'arcivescovo di Napoli e il principe di Conca, ai quali Tasso invia alcuni esemplari a stampa (*Lettere*, ed. Guasti, 1461; 1467; 1468; 1471).

Date di elaborazione

febbraio-marzo 1593

Prima edizione

Tasso 1593c = Torquato Tasso, *Stanze del Sig. Torquato Tasso per le Lagrime di Maria Vergine Santissima et di Giesù Christo nostro Signore*, In Roma, Giorgio Ferrari, 1593
(cc. [A3r]-[B3r])

Edizioni di riferimento

Tasso 1963-1965 = Torquato Tasso, *Opere*, a cura di Bruno Maier, Milano, Rizzoli, 1963-1965
(vol. IV, pp. 411-418)

Tasso 2001 = Torquato Tasso, *Lagrime*, a cura di Maria Pia Mussini Sacchi, Novara, Interlinea, 2001

Bibliografia

Solerti 1895 = Angelo Solerti, *Vita di Torquato Tasso*, Torino-Roma, Loescher, 1895
(vol. I, pp. 752-753)

Tasso 1898-1902 = Torquato Tasso, *Le Rime di Torquato Tasso*, ed. critica su i manoscritti e le antiche stampe a cura di Angelo Solerti, Bologna, Romagnoli-Dall'Acqua, 1898-1902
(vol. I, pp. 261-263)

Mazzotta 2000 = Giuseppe Mazzotta, *Le lagrime della Beata Vergine di Torquato Tasso*, in *Maria Vergine nella letteratura italiana*, a cura di Florinda M. Iannace, Stony Brook (NY), Forum Italicum, 2000, pp. 139-142

Imbriani 2001 = Maria Teresa Imbriani, *Intertestualità tra le Lagrime di Tansillo e le Lagrime di Tasso*, in «Critica letteraria», CX, 2001, pp. 15-32

Ardissino 2002 = Erminia Ardissino, *Le lagrime del Tasso*, in «Lineatempo», VI, 2002, pp. 92-99

Sabbatino 2003 = Pasquale Sabbatino, *Torquato Tasso e la letteratura sulle «lagrime» della Madonna*, in «Nel mondo mutabile e leggiere». *Torquato Tasso e la cultura del suo tempo*, a cura di Dante Della Terza, Pasquale Sabbatino e Giuseppina Scognamiglio, Napoli, ESI, 2003, pp. 75-138

Treherne 2002 = Matthew Treherne, *Pictorial Space and Sacred Time: Tasso's Le lagrime della Beata Vergine and the Experience of Religious Art in the Counter-Reformation*, in «Italian Studies», LXII, 1, 2007, pp. 5-25

Gigante 2007 = Claudio Gigante, *Tasso*, Roma, Salerno, 2007
(pp. 387-389)

Sabbatino 2016 = Pasquale Sabbatino, *I sette dolori e le lacrime della Vergine Maria nelle Stanze, 1593, di Torquato Tasso*, in *Senza te son nulla. Studi sulla*

poesia sacra di Torquato Tasso, a cura di Marco Corradini e Ottavio Ghidini, Roma-Milano, Edizioni di storia e letteratura-Centro culturale Alle Grazie-Padri domenicani, 2016, pp. 95-110

Ardissino 2023 = Erminia Ardissino, *Tasso e il sacro*, in *Tasso*, a cura di Emilio Russo e Franco Tomasi, Roma, Carocci, 2023, pp. 251-269 (p. 267)

Risorse correlate

8 lettere di Tasso in cui l'opera è citata

VALENTINA LEONE

Le lagrime di Cristo

Insieme editoriale: Poemi religiosi

Pensate in dittico con le coeve *Lagrime della Beata Vergine*, delle quali sviluppano la stessa tematica della fragilità mortale – ma osservata dal versante dell'umanità del Cristo incarnato –, le venti stanze tassiane si allacciano alla tradizione della poesia delle lacrime fiorentine nella seconda metà del Cinquecento, a partire dalle prove decisive di Luigi Tansillo, Erasmo da Valvasone e di Angelo Grillo pubblicate tra gli anni Ottanta e Novanta.

La contemplazione del pianto di Cristo in croce è indicata nel poemetto come momento per imparare dall'esempio del Dio, fattosi uomo, una lezione di pietà: non un abbandono, ma una presa di coscienza del dolore – degli altri e proprio – che avviene attraverso le lacrime, intese come traccia divina in uno degli atti più profondamente umani. Un Cristo, quindi, che nelle ottave tassiane insegna agli uomini a essere tali e a farsi con il pianto simili a Dio (ott. 3, 3-4: «chi piange seco e seco 'l pianto ha misto, / mentr'egli piange, il pio Signor rassembra»).

In questo pianto che apparenta l'umano e il divino Tasso ravvisa una «santa virtù» che apre alla prospettiva della resurrezione, non solo dei corpi ma dell'agostiniana città celeste sulle ceneri della distrutta Gerusalemme terrena. E sul riscatto con il pianto dell'«antico amor [...] profan» si fonda anche la vibrante esortazione finale alla città di Roma a lasciare da parte le risse intestine per trasformare l'«odio interno in amoroso zelo» (ott. 17-20), rendendosi esempio di una pietà che conduce a Dio (ott. 20, 5-6: «Già di fortezza avesti e gloria e vanto; / abbi lo or di pietà ch'inalza al cielo»).

Struttura

Unitaria.

Storia del testo

Nell'avviso *A' Lettori*, posto in apertura alla prima edizione, lo stampatore Giorgio Ferrari offre qualche notizia sull'origine del poemetto che sarebbe derivato dalle *Lagrime della Vergine*, «come i concetti (là dove sia fertilità d'ingegno) germogliano l'uno dall'altro» (Tasso 1593c, c. A2r). La composizione deve dunque aver seguito quella delle stanze per la Vergine, conclusa il 7 marzo 1593 (*Lettere*, ed. Guasti, 1445), ed è ultimata prima del 10 aprile, quando scrivendo al vescovo di Asti Francesco Panigarola Tasso promette di spedirgli un'altra volta la copia dei due poemetti (ivi, 1452).

A questa prima circolazione manoscritta, di cui non sembra essere sopravvissuta alcuna traccia materiale, si sostituisce presto la diffusione a stampa: le *Lagrime di Cristo*, precedute dalle stanze per la Vergine, sono infatti pubblicate la prima volta entro il 30 aprile 1593 a Roma presso Giorgio Ferrarri e poi più volte nello stesso anno e nei successivi (ivi, 1456; Solerti 1895, vol. I, pp. 752-753; ma si veda anche la scheda qui dedicata alle *Lagrime della Beata Vergine*).

Date di elaborazione

marzo 1593

Prima edizione

Tasso 1593c = Torquato Tasso, *Stanze del Sig. Torquato Tasso per le Lagrime di Maria Vergine Santissima et di Giesù Christo nostro Signore*, In Roma, Giorgio Ferrari, 1593

Edizioni di riferimento

Tasso 1963-1965 = Torquato Tasso, *Opere*, a cura di Bruno Maier, Milano, Rizzoli, 1963-1965
(vol. IV, pp. 419-424)

Tasso 2001 = Torquato Tasso, *Lagrime*, a cura di Maria Pia Mussini Sacchi, Novara, Interlinea, 2001

Bibliografia

Solerti 1895 = Angelo Solerti, *Vita di Torquato Tasso*, Torino-Roma, Loescher, 1895

(vol. I, pp. 752-753)

Imbriani 2001 = Maria Teresa Imbriani, *Intertestualità tra le Lagrime di Tansillo e le Lagrime di Tasso*, in «Critica letteraria», CX, 2001, pp. 15-32

Ardissino 2002 = Erminia Ardissino, *Le lagrime del Tasso*, in «Lineatempo», VI, 2002, pp. 92-99

Gigante 2007 = Claudio Gigante, *Tasso*, Roma, Salerno, 2007
(pp. 387-389)

Ardissino 2023 = Erminia Ardissino, *Tasso e il sacro*, in *Tasso*, a cura di Emilio Russo e Franco Tomasi, Roma, Carocci, 2023, pp. 251-269
(p. 267)

Risorse correlate

5 lettere di Tasso in cui l'opera è citata

VALENTINA LEONE

Lettera consolatoria all'Albizi

Insieme editoriale: Lettere

La consolatoria diretta a Dorotea Geremia Albizi per la morte del marito Camillo Albizi, ambasciatore del granduca di Toscana presso la corte di Ferrara, assume una forma epistolare codificata da una lunga tradizione letteraria che, per larghi tratti, si intreccia con il genere dell'orazione funebre.

Seguendo da vicino la struttura argomentativa della *Consolatio ad Apollonium* di Plutarco, postillata da Tasso in un esemplare oggi conservato presso la Biblioteca Apostolica Vaticana (Stamp. Barb. Cr. Tass. 2), l'autore elogia dapprima le virtù del defunto, per poi consolare la moglie e sé stesso della perdita di un amico. Data la destinazione illustre del testo, Tasso non rinuncia a incastonare tessere di matrice poetica e ad adottare argomenti filosofici, recuperando sia il concetto della medietà aristotelica, che prescrive al dolore e alle lacrime i limiti della ragione, sia i principi della decorosa costanza stoica di fronte alle avversità per dimostrare la profonda connessione della morte al ciclo vitale naturale.

Nel leggere in questa prospettiva il dolore della vedova, circoscritto alla dimensione terrena, Tasso afferma che esso potrà essere arginato dalla cura dei figli, i quali rappresentano ritratto vivente del marito defunto, e segnatamente dalla lettera tassiana che nel congedo epistolare consegna l'elogio dell'Albizi all'eternità della fama.

Storia del testo

Lo scritto è occasionato dalla morte negli ultimi mesi del 1586 dell'ambasciatore fiorentino Camillo Albizi, con il quale Tasso aveva intrecciato a Ferrara dei rapporti orientati soprattutto in funzione dell'orbita medicea. Al motivo politico-encomiastico, sollecitato dalla situazione precaria di Tasso nella stagione successiva alla liberazione dal Sant'Anna, si aggiunge probabilmente anche l'interessamento di Antonio Costantini, segretario dell'ambasciatore e amico del poeta.

Terminata la composizione dello scritto, il 4 gennaio 1587 Tasso comunica a Costantini di voler posticipare di una settimana l'invio della lettera indirizzata alla vedova dell'ambasciatore, Dorotea Geremia Albizi, puntualizzando che si tratta di una epistola consolatoria e non di una più impegnativa orazione (*Lettere*, ed. Guasti, 736: «avvertisca che sarà lettera, non orazione»). Scrivendo di nuovo a Costantini, in data 15 gennaio, Tasso allega la lettera alla vedova Albizi (ivi, 748) e dieci giorni dopo chiede notizie sull'avvenuto recapito (ivi, 760). A distanza di qualche mese, il 1° aprile (ivi, 789), Tasso acconsente al progetto del Costantini di stampare la consolatoria con alcuni sonetti scritti in morte dell'Albizi e promette di rivedere la lettera, effettivamente inviata con alcune correzioni il 4 aprile (ivi, 791).

L'11 aprile il testo è però richiesto indietro dal poeta, che desiderava amplificare l'elogio della vedova (ivi, 796; vd. anche ivi, 797). Il manoscritto doveva essere ritornato quindi nella mani di Tasso intorno alla metà del mese, quando l'autore avverte Costantini di avere in programma la revisione della lettera e la

composizione di un sonetto in lode dei coniugi Albizi (ivi, 802, lettera del 20 aprile; vd. *Rime*, 1362, *Fu di vera onestate illustre esempio*). Il 28 aprile, infine, Tasso invia a Costantini il testo rivisto della consolatoria e il sonetto accompagnati dal consenso per la stampa (ivi, 804).

La *princeps* vede la luce nello stesso 1587 a Ferrara, presso Vittorio Baldini, in un opuscolo in dodicesimo chiuso da due sonetti di Giulio Nuti (Tasso 1587i).

Secondo la ricostruzione offerta da Valentina Salmaso (2007), è probabile che su un esemplare della prima edizione, o forse su un manoscritto, Tasso abbia inserito delle varianti poi riversate nell'edizione uscita per Giovanni Rossi (Bologna, 1588), aperta dalla dedica di Antonio Costantini a Polissena Crotti Canobi datata al 15 aprile 1588 e suggellata da alcune rime per Camillo Albizi (Tasso 1588a). Per l'estensione degli interventi, che interessano tanto il versante erudito quanto il piano dello stile, l'edizione del 1588 è portatrice quindi di una revisione d'autore successiva alla prima edizione (per una minuta ricostruzione, vd. Salmaso 2007, pp. XXIX-XLIV; LI-LV).

Date di elaborazione

gennaio 1587-aprile 1588

Prima edizione

Tasso 1587i = Torquato Tasso, *Lettera consolatoria del Signor Torquato Tasso. Alla molto Illustre Signora Ambasciatrice di Toscana*, In Ferrara, per Vittorio Baldini Stampator Ducale, 1587

Edizioni di riferimento

Tasso 1852-1855 = Torquato Tasso, *Le lettere disposte per ordine di tempo ed illustrate da Cesare Guasti*, Firenze, Le Monnier, 1852-1855 (vol. III, 749, pp. 132-145)

Tasso 2007 = Torquato Tasso, *Lettera sul matrimonio. Consolatoria all'Albizi*, a cura di Valentina Salmaso, Roma-Padova, Antenore, 2007 (pp. 43-74)

Bibliografia

Tasso 1588a = Torquato Tasso, *Lettera consolatoria del Sig. Torquato Tasso alla molto Illustre Signora la Sig. Dorotea Gieremia Albizi. Nella morte del Sig. Camillo Albizi suo Marito, Ambasciatore per il Serenissimo Gran Duca di Toscana Appresso il Serenissimo Signor Duca di Ferrara. Con alcune Rime di diversi nella morte de lo istesso Signor*, In Bologna, per Giovanni Rossi, 1588

Salmaso 2007 = *Introduzione; Nota ai testi; Nota bibliografica*, in Torquato Tasso, *Lettera sul matrimonio. Consolatoria all'Albizi*, a cura di Valentina Salmaso, Roma-Padova, Antenore, 2007, pp. VII-XXXVIII; XXXIX-LVI; LVII-LXI

Risorse correlate

10 lettere di Tasso in cui l'opera è citata

1 opera postillata

- Plutarchus 1532 = Barb. Cr. Tass. 2, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana

VALENTINA LEONE

Lettera nella quale paragona l'Italia alla Francia

Insieme editoriale: Lettere

Su invito del conte Ercole Contrari, capitano delle guardie ducali di Ferrara, Tasso compone «come uomo di corte e di mondo» un paragone tra Italia e Francia circoscritto al sito geografico e ai costumi, dichiarando di attingere al metodo filosofico per il tenore rigoroso della trattazione e alle fonti letterarie per le parti descrittive.

La relazione si presenta in forma di lettera, almeno nell'intitolazione editoriale cinquecentesca, ma si avvicina per il taglio alla dissertazione, componendosi di una prima e più lunga parte dedicata al confronto degli aspetti fisici e naturali tra i due territori (qualità del clima, del luogo, della fertilità del suolo e rispettivo impatto sul carattere e sulla vita degli abitanti) e di una seconda che riguarda gli aspetti accidentali, dipendenti da fattori politici e religiosi (tipo di governo, leggi, rapporti diplomatici, riti, arti necessarie al ben vivere come la letteratura, le arti plastiche, l'architettura).

Più che per l'effettiva penetrazione del contesto e della cultura francesi, rimasti perlopiù estranei a Tasso e oggetto anzi di giudizi a volte stereotipati, lo scritto si segnala per la capacità di osservazione e per la curiosità di alcune ragioni usate a supporto dell'argomentazione. È il caso, ad esempio, delle considerazioni riguardanti la sproporzione delle membra nei giovani nobili francesi, caratterizzati da «gambe assai sottili» per l'abitudine eccessiva a cavalcare, oppure sull'uso «barbarissimo molto» di nutrire i bambini con il latte bovino.

In questo confronto tra i due paesi trova spazio anche una discussione sulla bellezza dei luoghi che conduce a considerare l'Italia «un piccolo ritratto dell'universo», microcosmo nel quale l'unità si incontra con la vaghezza della varietà, con un riscontro – sul versante del reale – della celebre pagina dei giovanili *Discorsi* dedicata al «piccolo mondo» rappresentato in un poema narrativo.

Storia del testo

Occasione della scrittura è il viaggio in Francia, da situare tra l'ottobre del 1570 e l'aprile del 1571 (Solerti 1895, vol. I, pp. 135-152; vol. II, parte II, XLVIII-L, pp. 99-100; Caretti 1995, pp. 9-11), compiuto per preparare e assistere il soggiorno oltralpe del cardinale Luigi d'Este presso il quale Tasso si trovava allora al servizio.

Sulla base di alcuni riferimenti nel testo, che fanno pensare a una scrittura in presa diretta, Lanfranco Caretti ha collocato l'elaborazione e la stesura della maggior parte del testo tra il febbraio e il marzo 1571 (ivi, pp. 12-13). Sebbene si dica composta «tumultuariamente ne' disagi della corte di Francia» (Tasso 1995b, p. 47), è probabile tuttavia che la lettera sia stata composta a distanza di qualche tempo, sulla scorta di appunti e di altro materiale raccolto al tempo del viaggio, seguendo l'ipotesi formulata da Claudio Gigante (2007, p. 23).

Il testo viene pubblicato la prima volta da Aldo Manuzio il giovane nel 1581,

all'interno della *Parte prima* delle *Rime*, con in calce la data del 1572 (Tasso 1581c). Nello stesso 1581 il testo viene edito a Mantova senza l'indicazione finale dell'anno, presso Francesco Osanna (Tasso 1581g).

Al momento è noto un unico testimone manoscritto della lettera, il codice Urb. lat. 1743 della Biblioteca Apostolica Vaticana (alle cc. 174r-186r), che secondo Gianvito Resta (1957, p. 72) reca una lezione più scorretta di quella della tradizione a stampa.

Date di elaborazione

1571-1572

Testimoni manoscritti

Urb. lat. 1743 • Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana
(cc. 174r-186r)

Prima edizione

Tasso 1581c = Torquato Tasso, *Rime del Signor Torquato Tasso. Parte prima. Insieme con altri componimenti del medesimo*, In Vinegia, [Aldo Manuzio il giovane], 1581
(pp. Hh5r-27)

Edizioni di riferimento

Tasso 1852-1855 = Torquato Tasso, *Le lettere disposte per ordine di tempo ed illustrate da Cesare Guasti*, Firenze, Le Monnier, 1852-1855
(vol. I, pp. 27-46)

Tasso 1995b = Torquato Tasso, *Lettera dalla Francia*, a cura di Lanfranco Caretti, Roma, G. Corbo, 1995

Bibliografia

Tasso 1581g = Torquato Tasso, *Lettera del Signor Torquato Tasso. Nella quale paragona l'Italia alla Francia. All'Ilust. Signor Conte Hercole de' Contrari*, In Mantova, presso Francesco Osanna, 1581

Solerti 1895 = Angelo Solerti, *Vita di Torquato Tasso*, Torino-Roma, Loescher, 1895
(vol. I, pp. 135-152; vol. II, parte II, pp. 99-100)

Resta 1957 = Gianvito Resta, *Studi sulle lettere del Tasso*, Firenze, Le Monnier, 1957
(p. 72)

Caretti 1995 = Lanfranco Caretti, *Premessa; Bibliografia; Nota biografica; Avvertenza*, in Torquato Tasso, *Lettera dalla Francia*, a cura di Lanfranco Caretti, Roma, G. Corbo, 1995, pp. 9-28

Gigante 2007 = Claudio Gigante, *Tasso*, Roma, Salerno, 2007
(pp. 23-24)

Risorse correlate

1 lettera di Tasso in cui l'opera è citata

VALENTINA LEONE

Lettera sul matrimonio

Insieme editoriale: Lettere

La lettera tassiana nasce in risposta a un trattatello contro le donne e il matrimonio composto dal cugino Ercole Tasso, sposatosi nell'estate del 1585. Si tratta di uno scritto d'occasione, pensato anche come dono nuziale, che contamina la forma epistolare con il genere del discorso, affrontando con un taglio argomentativo e speculativo una materia che era stata al centro di polemica dall'età classica e lo era ancora negli ambienti cortigiani e accademici cinquecenteschi.

Lo scopo della replica, dichiarata in esordio, non è polemizzare con Ercole e mostrare la fallacia delle ragioni difese nello scritto, ma farlo desistere dalle sue posizioni ideologiche - del resto smentite dall'atto di aver preso moglie - e costruire un unico ragionamento che tragga alimento dall'impalcatura argomentativa del cugino senza distruggerla. Per descrivere il procedimento adottato è usata l'immagine dell'innesto arboreo: in questo senso, Torquato riprende le *auctoritates* citate dal cugino in biasimo delle donne e del matrimonio, fa riferimento a luoghi diversi delle opere degli stessi autori e aggiunge a supporto altre autorità antiche e moderne, sostenendo la difesa delle donne e la pari dignità della loro virtù, complementare a quella maschile, con accenti che si avvicinano al *Discorso della virtù femminile e donnesca*.

In quanto principio armonico, di unità tra parti in sé incomplete, il matrimonio è considerato non solo come il fondamento generativo e civile del consorzio umano, ma è ricondotto a un'origine divina, sulla scorta di Dante, riflettendo lo sposalizio dell'anima con il corpo; un legame quindi inscindibile e di natura celeste che per Tasso esclude una subalternità naturale ed etica (sebbene non sociale) della donna.

Stabilite le condizioni per prendere moglie (beni dell'animo, del corpo e materiali), Tasso assume la voce del cugino e conclude il testo con un elogio del matrimonio, costruito sull'impianto degli inni greco-latini a Imeneo, che individua nel legame coniugale un embrione di eternità per la possibilità di perpetuarsi nella discendenza, secondo un principio affermato anche nella *Lettera consolatoria all'Albizi*.

Titoli alternativi

Discorso in lode del matrimonio (Tasso 1586d)

Discorso del maritarsi (Tasso 1587d, c. 190v)

Storia del testo

Appresa la notizia delle nozze di Ercole Tasso con la nobile bergamasca Lelia Agosti, celebrate intorno al settembre 1585 (Solerti 1895, vol. I, pp. 402-404; Tasso 2007, p. 3, n. 3), Torquato confeziona la lettera in risposta a un trattatello contro il matrimonio che il cugino aveva composto qualche tempo prima.

In una lettera del 18 dicembre 1585 (*Lettere*, ed. Guasti, 413), Torquato dà

notizia al cugino di aver terminato «una lunga lettera o più tosto una picciola operetta del matrimonio», pensata sia come omaggio agli sposi insieme alla canzone *Terra gentil, ch'inonda* (*Rime*, 1251), sia per una diffusione pubblica, orientata a ottenere un sostegno per la liberazione dalla prigionia (*Lettere*, ed. Guasti, 417). Sempre scrivendo a Ercole, Torquato informa in una lettera non datata di aver consegnato il manoscritto a Giovan Battista Licino e chiede al destinatario di intervenire sulla copia del testo con una correzione (ivi, 415)

Nel frattempo, la lettera appare nel 1586 a Milano, in una edizione semiclandestina uscita per i tipi di Pietro Tini molto scorretta, con interventi arbitrari e priva delle aggiunte tassiane (Tasso 1586d; vd. Resta 1957, pp. 76-77).

Come dimostrato da Valentina Salmaso (2007, pp. XXXIX; XLII-LI), è la ristampa curata dal Licino all'interno della *Quinta e sesta parte delle Gioite di rime e prose* del 1587 (con dedica del 24 marzo, vd. Tasso 1587d) che, in assenza di una tradizione manoscritta superstite, tramanda la stesura più avanzata del testo, con alcuni ampliamenti che sono il frutto di una revisione d'autore condotta probabilmente, oltre che con concieri trasmessi per via epistolare, con delle postille apposte su un esemplare della *princeps*.

Date di elaborazione

settembre-ottobre 1585-marzo 1587

Prima edizione

Tasso 1586d = Torquato Tasso, *Discorso in lode del matrimonio, et un dialogo d'Amore del Sign. Torquato Tasso, con una lettera intorno alla revisione, alla correzione et all'accrescimento della sua Gerusalemme, di nuovo posto in luce*, In Milano, appresso Pietro Tini, [per Gio. Batista Colonio], 1586 (pp. 7-59)

Edizioni di riferimento

Tasso 1852-1855 = Torquato Tasso, *Le lettere disposte per ordine di tempo ed illustrate da Cesare Guasti*, Firenze, Le Monnier, 1852-1855 (vol. II, 414, pp. 403-420)

Tasso 2007 = Torquato Tasso, *Lettera sul matrimonio. Consolatoria all'Albizi*, a cura di Valentina Salmaso, Roma-Padova, Antenore, 2007 (pp. 1-41)

Bibliografia

Tasso 1587d = Torquato Tasso, *Dialoghi e discorsi del Signor Torquato Tasso sopra diversi soggetti. Di nuovo posti in Luce e da lui riveduti e corretti. Dialogo Della Poesia Toscana. Per ordine alle sue Prose. Quinta Parte*, in Torquato Tasso, *Gioie di rime e prose del Signor Torquato Tasso. Nuovamente poste in luce per ordine dell'altre sue opere. Quinta e sesta parte*, In Venetia, ad istanza di Giulio Vasalini Libraro in Ferrara, 1587 (cc. 190v-203v)

Resta 1957 = Gianvito Resta, *Studi sulle lettere del Tasso*, Firenze, Le Monnier, 1957 (pp. 76-77)

Salmaso 2007 = *Introduzione; Nota ai testi; Nota bibliografica*, in Torquato

Tasso, *Lettera sul matrimonio. Consolatoria all'Albizi*, a cura di Valentina Salmaso, Roma-Padova, Antenore, 2007, pp. VII-XXXVIII; XXXIX-LVI; LVII-LXI

Risorse correlate

1 lettera di Tasso in cui l'opera è citata

VALENTINA LEONE

Lezione recitata nell'Accademia ferrarese sopra il sonetto «Questa vita mortal» di Monsignor Della Casa

Insieme editoriale: Trattati, discorsi, orazioni

Esposizione del sonetto *Questa vita mortal, che 'n una o 'n duedi* di Giovanni Della Casa, a partire dal quale Tasso conduce alcune riflessioni che puntualizzano lo statuto della lirica nel quadro dei generi e dei relativi livelli stilistici, giungendo a individuare nella gravità dei versi dellacasiani una linea alternativa all'equilibrata armonia tra piacevolezza e *gravitas* del modello petrarchesco, eletta da Pietro Bembo nelle *Prose della volgar lingua* a principio guida della poesia volgare.

Nella prima parte della lezione Tasso dimostra, «con pace di Dante» e delle teorie espresse nel *De vulgari eloquentia* (II, III; II, IV), che il sonetto è forma non esclusivamente umile, essendo aperta invece ad accogliere anche concetti gravi, e illustra le condizioni che rendono magnifico lo stile del sonetto di Della Casa (altezza di concetti, composizione delle parole, figure del parlare). Nella seconda e più breve parte hanno luogo la spiegazione e il commento del testo, attraverso il rimando ad autorità poetiche e filosofiche.

L'esempio di Della Casa viene scelto consapevolmente da Tasso, in quanto seguito da una «novella schiera di poeti» capaci però di imitare solo gli aspetti più superficiali del suo stile, con esiti già manieristici, trascurandone il «nerbo, la grandezza e la maestà». Di contro a questa tendenza contemporanea, speculari alla riduzione della lirica a esercizio seriale, la lezione tassiana analizza sotto l'aspetto tecnico gli elementi che compongono lo stile grave e sublime dellacasiano (la scelta delle parole, le inarcature, i traslati, tutti espedienti usati però con convenienza) per indicare una nuova via poetica, di tono elevato, densa di concetti ma non oscura, realizzando un importante affondo teorico sulla poesia e sui suoi mezzi espressivi che fiancheggia il cantiere epico della *Gerusalemme liberata*.

Storia del testo

La lettura è pronunciata durante una seduta dell'Accademia ferrarese, non anteriormente al 1568 (Gigante 2007, p. 91; cfr. Solerti 1895, vol. I, p. 123; Sozzi 1954, pp. 38-39).

Il testo, del quale non è sopravvissuto alcun manoscritto (Minesi 1984, p. 143), viene pubblicato la prima volta nella *Seconda parte* delle *Rime e prose* pubblicate da Manuzio nel 1582 (Tasso 1582a).

Alcune considerazioni sullo stesso sonetto dellacasiano sono riprese e aggiornate nel maturo dialogo del 1585 *La Cavaletta overo de la poesia toscana*.

Date di elaborazione

1568-1570

Prima edizione

Tasso 1582a = Torquato Tasso, *Delle Rime del Signor Torquato Tasso. Parte seconda. Insieme con altri componimenti del medesimo*, In Vinegia, [Aldo Manuzio il giovane], 1582
(pp. 363-393)

Edizione di riferimento

Tasso 1875 = Torquato Tasso, *Le prose diverse di Torquato Tasso nuovamente raccolte ed emendate da Cesare Guasti*, Firenze, Successori Le Monnier, 1875
(vol. II, pp. 111-134)

Bibliografia

Solerti 1895 = Angelo Solerti, *Vita di Torquato Tasso*, Torino-Roma, Loescher, 1895

(vol. I, p. 123)

Sozzi 1954 = Bortolo Tommaso Sozzi, *Studi sul Tasso*, Pisa, Nistri-Lischi, 1954
(pp. 38-39)

Raimondi 1980 = Ezio Raimondi, *Poesia come retorica*, Firenze, Olschki, 1980
(pp. 25-70)

Daniele 1983 = Antonio Daniele, *Capitoli tassiani*, Padova, Antenore, 1983
(pp. 34-47)

Minesi 1984 = Emanuela Minesi, *Indagine critico-testuale e bibliografica sulle Prose diverse di T. Tasso*, in «Studi tassiani», XXXII, 1984, pp. 123-146
(pp. 143-144)

Scarpati, Bellini 1990 = *Il vero e il falso dei poeti. Tasso, Tesauro, Pallavicino, Muratori*, Milano, Vita e Pensiero, 1990
(pp. 9-13)

Biagini 1999 = Enza Biagini, *Torquato Tasso e la Lezione recitata nell'Accademia Ferrarese sopra il sonetto 'Questa vita mortale ecc., di Monsignor Della Casa*, in *Torquato Tasso e la cultura estense. Atti del Convegno di Ferrara (10-13 dicembre 1995)*, a cura di Gianni Venturi, indice dei nomi e bibliografia generale a cura di Angela Ghinato e Roberta Ziosi, Firenze, Olschki, 1999, vol. II, pp. 361-409

Gigante 2007 = Claudio Gigante, *Tasso*, Roma, Salerno, 2007
(pp. 91-94)

Davoli 2022 = Francesco Davoli, *Le auctoritates volgari nei commenti tassiani: alcuni rilievi sulla Lezione, le Considerazioni e La Cavaletta*, in *Leggere, commentare, postillare nel Rinascimento*, a cura di Elisabetta Olivadese e Nicole Volta, Torino, I libri di Emil, 2022, pp. 81-96
(pp. 81-84)

VALENTINA LEONE

Orazione fatta nell'aprirsi dell'Accademia ferrarese

Insieme editoriale: Trattati, discorsi, orazioni

L'orazione prende avvio con una decisa condanna dell'ozio, concepito come atto contrario alla natura che conduce all'estinzione quanto caratterizza l'essere umano (l'uso della ragione e dei sensi), e dimostra per converso l'onorabilità del *negotium*.

Tra le attività più nobili Tasso elogia in particolare le arti politico-militari e gli studi letterari, considerate complementari tra loro per il benessere comune. Il poeta individua quale esempio di eccellenza in entrambi i campi la città di Ferrara, dove la virtù militare e politica del duca Alfonso II d'Este ha consentito di rinnovare lo sviluppo delle lettere. Si tratta del cuore dell'argomentazione, diretto a omaggiare l'istituzione dell'Accademia Ferrarese con il beneplacito ducale e soprattutto a sottolineare la diversità del programma di questa esperienza di conoscenza condivisa da quella delle scuole pubbliche, sede di un insegnamento sofisticato ma arduo, di un'arte retorica poco ornata e non comunicativa che allontana dalla vera conoscenza.

In grado di creare e propagare un sapere accessibile a un pubblico vasto, gli studi coltivati dagli accademici ferraresi si caricano di un ulteriore valore nella perorazione finale, garantendo per Tasso la formazione dell'*élite* destinata all'esercizio militare e di conseguenza la condizione di pace e la felicità civile che fanno fiorire le lettere.

Storia del testo

L'orazione rappresenta uno dei primi impegni pubblici assunti da Tasso nella stagione estense ed è pronunciata il 21 dicembre 1567, giorno dell'inaugurazione dell'Accademia Ferrarese presso la casa di Ercole Varano (Solerti 1895, vol. I, p. 121; vol. II, XXXVIII bis, p. 448; vd. Olivadese i.c.s.).

Alla vigilia del viaggio in Francia, nell'ottobre 1570, Tasso esprime nella cosiddetta *Memoria* lasciata a Ercole Rondinelli il desiderio che «l'orazione ch'io feci in Ferrara nel principio de l'Accademia [...] fosse veduta» e corretta insieme ad altri scritti in caso di una sua morte improvvisa (*Lettere*, ed. Guasti, 13).

Il testo, che conosce una tradizione unicamente a stampa (Minesi 1985, p. 126; Olivadese i.c.s.), è pubblicato la prima volta da Aldo Manuzio il giovane nel 1585, all'interno dell'*Aggiunta alle Rime e Prose* (Tasso 1585a), e costituisce l'unica orazione pubblicata in vita da Tasso.

Date di elaborazione

1567

Prima edizione

Tasso 1585a = Torquato Tasso, *Aggiunta alle Rime et Prose del Sig. Torquato Tasso*, In Venetia, presso Aldo, 1585 (pp. [54]-65)

Edizioni di riferimento

Tasso 1875 = Torquato Tasso, *Le prose diverse di Torquato Tasso nuovamente raccolte ed emendate da Cesare Guasti*, Firenze, Successori Le Monnier, 1875 (vol. II, pp. 17-23)

Tasso i.c.s. = Torquato Tasso, *Le orazioni di Torquato Tasso. Edizione critica e commentata*, a cura di Elisabetta Olivadese, Milano, Bit&s, i.c.s.

Bibliografia

Solerti 1895 = Angelo Solerti, *Vita di Torquato Tasso*, Torino-Roma, Loescher, 1895 (vol. I, p. 121; vol. II, p. 448)

Minesi 1985 = Emanuela Minesi, *Indagine critico-testuale e bibliografica sulle Prose diverse di T. Tasso. Parte seconda: Le prose di argomento vario*, in «Studi tassiani», XXXIII, 1985, pp. 125-142 (p. 126)

Gigante 2007 = Claudio Gigante, *Tasso*, Roma, Salerno, 2007 (p. 21)

Olivadese i.c.s. = Elisabetta Olivadese, *Introduzione*, in Torquato Tasso, *Le orazioni di Torquato Tasso. Edizione critica e commentata*, a cura di Elisabetta Olivadese, Milano, Bit&s, i.c.s.

Risorse correlate

1 lettera di Tasso in cui l'opera è citata

VALENTINA LEONE

Rinaldo

Insieme editoriale: Poemi

Poema cavalleresco in dodici canti, misura classica già dell'*Eneide* di Virgilio e della *Tebaide* di Stazio.

Nella lettera prefatoria (*A i lettori*), l'autore interviene nel vivo dei dibattiti poetici cinquecenteschi, dichiarando di aver voluto conciliare nel proprio poema le norme aristoteliche con la tradizione ariostesca. La soluzione di compromesso tra la via degli antichi - indicata dalla *Poetica* di Aristotele - e la molteplicità narrativa dei romanzi moderni, essenziale per garantire il diletto dei lettori contemporanei, permette a Tasso di osservare in senso lato l'unità della favola, seguendo le vicende di un unico protagonista, e di attenuarla con la varietà degli episodi.

Due, in particolare, le direttrici profondamente innovative del giovanile esperimento poematico tassiano. Tasso infatti, da un versante, aggira il confronto diretto con l'*Orlando furioso*, con la scelta di narrare le prime prove d'arme e in amore di Rinaldo - uno dei paladini più celebri dell'epopea carolingia presente anche nei poemi di Boiardo e Ariosto -, recuperando la materia pre-ariostesca, e segnatamente quella arturiana, ricca di amori e di incanti. Da un altro, si scosta dal precedente dell'*Amadigi* di Bernardo Tasso, pur nel pieno recupero della sua lezione narrativa e stilistica, opponendo ai cento canti del poema di Bernardo un'opera agile, che nobilita la materia romanzesca attraverso tessere di matrice omerica e virgiliana.

Il poema, dedicato al cardinale Luigi d'Este (I, 3-5), pone al centro le imprese avventurose e la passione amorosa di Rinaldo per Clarice. Spinto dal desiderio di gloria e di onore, mentre il re Carlo Magno combatte i Saraceni in Aspromonte, Rinaldo supera una serie di prove che ne saggiano il valore nelle armi e conquista gli attributi tradizionali della propria identità, il cavallo Baiardo e la spada Fusberta, compiendo un itinerario di formazione cavalleresca e sentimentale che lo renderà degno di sposare l'amata Clarice.

Titoli alternativi

Rinaldo Innamorato (*Lettere*, ed. Solerti, I)

Struttura

A i lettori; Canto I (93 ott.); Canto II (55 ott.); Canto III (65 ott.); Canto IV (60 ott.); Canto V (68 ott.); Canto VI (75 ott.); Canto VII (86 ott.); Canto VIII (77 ott.); Canto IX (92 ott.); Canto X (91 ott.); Canto XI (97 ott.); Canto XII (94 ott.).

Storia del testo

Sulla genesi del poema è possibile ricavare solo qualche elemento, non essendo finora pervenuto alcun manoscritto (salvo quello molto tardo segnalato in Tasso 1891-1895, vol. I, p. LXVII, n. 2). In particolare, nell'avviso ai lettori, Tasso afferma di aver impiegato «dieci mesi» per la composizione e di dare alle stampe l'opera quando la sua «età [...] non ancora a 19 anni arriva» (Tasso 2012, pp. 45-

46), delimitando un periodo compreso tra il luglio-agosto del 1561 e i primi mesi del 1562.

Un *terminus post quem* per l'edizione è indicato da una lettera di Bernardo Tasso del 15 aprile 1562, in cui raccomanda all'amico Cesare Pavese di curare la correttezza della stampa del poema, e da una di Scipione Gonzaga del 23 aprile 1562, diretta probabilmente al duca di Mantova, nella quale è richiesto il privilegio di stampa (vd. Solerti 1895, vol. II, nn. XXXI e XXXIII, pp. 93-95). Sono rimaste, inoltre, due richieste di privilegio inoltrate dallo stesso Tasso, una alla Repubblica di Lucca del maggio 1562, l'altra al Doge di Venezia datata al 30 maggio 1562 (*Lettere*, ed. Solerti, 1; ivi, 2; Sherberg 1990, p. 9; Da Pozzo 1995b, pp. 132-133).

Il volume vede la luce a Venezia, presso lo stampatore Francesco Senese (Tasso 1562). A un momento successivo alla tiratura della prima edizione sono riconducibili alcune correzioni autoriali riversate nella tavola degli errori, che sana alcuni refusi tipografici e offre varianti sostanziali.

La seconda edizione (Tasso 1570) presenta molteplici varianti, riconducibili a una revisione editoriale più che d'autore, le quali consistono nella cassatura di tre ottave (VIII, 6 e 10; X 80) e in interventi sul versante stilistico (analizzati in Bozzetti 1961, pp. 16-23).

Dopo una proposta di edizione critica sulla base della stampa del 1570 (Tasso 1990), i dubbi sulla reale partecipazione di Tasso all'allestimento della seconda edizione hanno portato a considerare il testo della *princeps* del 1562 più autorevole e fedele alla volontà dell'autore (una sintesi della questione, con rinvio alla precedente bibliografia, si legge in Navone 2012, pp. 35-37 e in Id. 2023, pp. 27-35).

Date di elaborazione

1561-1562

Prima edizione

Tasso 1562 = Torquato Tasso, *Il Rinaldo di Torquato Tasso a l'Illustrissimo et Reverendissimo Signor D. Luigi d'Este Card.*, In Venetia, appresso Francesco Senese, 1562

Edizione di riferimento

Tasso 2012 = Torquato Tasso, *Rinaldo*, edizione commentata a cura di Matteo Navone, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2012

Bibliografia

Tasso 1570 = Torquato Tasso, *Il Rinaldo di Torquato Tasso all'Illustrissimo et Reverendissimo Signor D. Luigi d'Este Cardin.*, In Vinegia, appresso Francesco de' Franceschi Sanese, 1570

Tasso 1891-1895 = Torquato Tasso, *Opere minori in versi di Torquato Tasso*, edizione critica sugli autografi e sulle antiche stampe a cura di Angelo Solerti, Bologna, Zanichelli, 1891-1895
(vol. I, p. LXVII, n. 2)

Bozzetti 1961 = Cesare Bozzetti, *Testo e tradizione del Rinaldo*, in «Studi tassiani», XI, 1961, pp. 5-44

- Daniele 1983 = Antonio Daniele, *Capitoli tassiani*, Padova, Antenore, 1983
- Sherberg 1990 = Michael Sherberg, *Introduzione*, in Torquato Tasso, *Rinaldo. Edizione critica basata sulla seconda edizione del 1570 con le varianti della princeps (1562)*, a cura di Michael Sherberg, Ravenna, Longo, 1990, pp. 9-36
- Tasso 1990 = Torquato Tasso, *Rinaldo. Edizione critica basata sulla seconda edizione del 1570 con le varianti della princeps (1562)*, a cura di Michael Sherberg, Ravenna, Longo, 1990
- Da Pozzo 1995b = Giovanni Da Pozzo, *Catalogo*, in *La ragione e l'arte. Torquato Tasso e la Repubblica veneta*, Catalogo della mostra (Venezia Biblioteca Nazionale Marciana, Libreria Sansoviniana, 10 ottobre-11 novembre 1995), a cura di Giovanni da Pozzo, Venezia, Il Cardo, 1995, pp. 102-245
- Dionisotti 1995 = Carlo Dionisotti, *Amadigi e Rinaldo a Venezia*, in *La ragione e l'arte. Torquato Tasso e la Repubblica veneta*, Catalogo della mostra (Venezia Biblioteca Nazionale Marciana, Libreria Sansoviniana, 10 ottobre-11 novembre 1995), a cura di Giovanni da Pozzo, Venezia, Il Cardo, 1995, pp. 13-25
- Daniele 1998 = Antonio Daniele, *Nuovi capitoli tassiani*, Padova, Antenore, 1998 (pp. 56-126)
- Gigante 2007 = Claudio Gigante, *Tasso*, Roma, Salerno, 2007 (pp. 60-75)
- Navone 2012 = Matteo Navone, *Nota al testo e al commento*, in Torquato Tasso, *Rinaldo*, edizione commentata a cura di Matteo Navone, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2012, pp. 35-41
- Navone 2023 = Matteo Navone, *I poemi giovanili: Gierusalemme e Rinaldo*, in *Tasso*, a cura di Emilio Russo e Franco Tomasi, Roma, Carocci, 2023, pp. 19-35 (pp. 27-35)

Risorse correlate

3 lettere di Tasso in cui l'opera è citata

VALENTINA LEONE

Risposta al «Discorso» del signor Orazio Lombardelli intorno ai contrasti che si fanno sopra la «Gerusalemme liberata»

Insieme editoriale: Scritti teorici

Il testo, indirizzato a Maurizio Cataneo, affronta alcune considerazioni raccolte da Orazio Lombardelli in un *Discorso* scritto su sollecitazione dello stesso Cataneo dopo la pubblicazione dell'*Apologia in difesa della «Gerusalemme liberata»* tassiana.

In forma di discorso, Tasso respinge l'accusa di essere intervenuto in prima persona nella polemica sulla *Gerusalemme liberata*, inquadrando la propria reazione nei termini della pietà filiale, chiamata a difendere il padre Bernardo e il suo poema, l'*Amadigi*, dagli attacchi ingiuriosi dell'Accademia della Crusca.

Tra le varie opposizioni avanzate contro la *Liberata*, sintetizzate per punti da Lombardelli nel suo *Discorso*, Tasso si sofferma su alcune questioni cruciali che richiamano le costanti della propria riflessione poetica: il rapporto tra storia e invenzione nella favola del poema, la necessità di combinare verosimile e meraviglioso nella soluzione di un meraviglioso cristiano, il nodo problematico tra vero, falso e finto. È proprio su questa ultima questione che si registra uno scarto di Tasso rispetto alle proprie opinioni giovanili, in quanto il meraviglioso viene portato con decisione sul terreno dell'allegoria che, seguendo Sant'Agostino (*Quaestiones Evangeliorum*, II 50 11), è definita come velame di una verità più profonda («non è falsa, perché significa»).

A margine delle repliche puntuali a Lombardelli e alle critiche dei Cruscanti, notevoli sono le osservazioni tassiane sulla rappresentazione poetica per «scorci» frequente nella *Liberata*, oppure le considerazioni sullo stile, tacciato di oscurità. Una lontananza dal dettato comune che Tasso afferma ricercata spesso «a bello studio» - con l'appoggio delle *auctoritates* antiche, e soprattutto del *De elocutione* dello pseudo-Demetrio - e che fa derivare dalla necessaria adesione delle scelte linguistiche all'altezza dei concetti trattati.

Storia del testo

Il *Discorso intorno a i contrasti che si fanno sopra la «Gerusalemme liberata»*, indirizzato da Orazio Lombardelli a Maurizio Cataneo in data 10 ottobre 1585, è ricevuto da Tasso probabilmente entro lo stesso mese tramite la mediazione di Cataneo (*Lettere*, ed. Guasti, 429). La composizione deve essere avvenuta perciò a stretto giro di tempo, non appena terminata la lettura del testo (ivi, 430).

In una lettera del 10 novembre 1585, diretta a Giovan Battista Licino, Tasso trasmette alcune correzioni da apportare nella bella copia dello scritto, da destinare a Cataneo (ivi, 435). Altre indicazioni a Licino su spazi da lasciare in bianco sul manoscritto, per introdurre modifiche, sono trasmesse il giorno successivo (*Lettere*, ed. Solerti, XLI). Ancora il 21 dicembre Tasso richiede indietro la trascrizione per alcune correzioni e aggiunte (*Lettere*, ed. Guasti, 452), mentre qualche giorno dopo il poeta si dispiace con Cataneo per l'invio a Lombardelli di una versione non definitiva del discorso (ivi, 454). Una copia sarà inviata anche ad Angelo Grillo, al quale Tasso dedica il breve scritto (ivi, 439; per

la datazione vd. Solerti 1892, p. 80), ma nulla rimane oggi di questa trafile manoscritta.

La risposta tassiana viene pubblicata all'inizio del 1586, presso Giulio Vasalini (Tasso 1586c), e poi legata insieme alla ristampa per lo stesso editore dell'*Apologia* e del *Discorso* di Lombardelli, quest'ultimo preceduto da una lettera di dedica di Licino a Giovan Angelo Papio del 10 febbraio 1586 (vd. Solerti 1892, pp. 38-40).

Date di elaborazione

ottobre 1585-febbraio 1586

Prima edizione

Tasso 1586c = Torquato Tasso, *Risposta del S. Torq. Tasso al discorso del Sig. Oratio Lombardelli. Intorno a i contrasti che si fanno sopra la Gierusalemme liberata*, In Ferrara, ad istanza di G. Vasalini, 1586

Edizione di riferimento

Tasso 1852-1855 = Torquato Tasso, *Le lettere disposte per ordine di tempo ed illustrate da Cesare Guasti*, Firenze, Le Monnier, 1852-1855 (vol. II, 434, pp. 436-458)

Bibliografia

Solerti 1892 = Angelo Solerti, *Appendice alle opere in prosa di Torquato Tasso*, Firenze, Successori Le Monnier, 1892 (pp. 38-40)

Scarpati 1982b = Claudio Scarpati, *Tasso, Sigonio, Vettori*, in Claudio Scarpati, *Studi sul Cinquecento Italiano*, Milano, Vita e Pensiero, 1982, pp. 156-200

Scarpati, Bellini 1990 = *Il vero e il falso dei poeti. Tasso, Tesauro, Pallavicino, Muratori*, Milano, Vita e Pensiero, 1990

Gigante 2007 = Claudio Gigante, *Tasso*, Roma, Salerno, 2007 (pp. 218-219)

Risorse correlate

7 lettere di Tasso in cui l'opera è citata

VALENTINA LEONE

Risposta alle opposizioni d'Incerto fatte al sonetto «Spino, leggiadre rime in te fioriro»

Insieme editoriale: Trattati, discorsi, orazioni

La breve prosa autoesegetica replica alle opposizioni avanzate in uno scritto anonimo sulle improprietà della lingua e delle immagini usate nel sonetto *Spino leggiadre rime in te fioriro*, composto da Tasso in occasione della morte del poeta e biografo bergamasco Pietro Spini.

Ai toni acuminati dello scritto polemico, che aveva notomizzato il componimento tassiano per farne emergere presunte contraddizioni e illogicità, Tasso risponde con acribia, dispiegando gli errori interpretativi dell'oppositore, dovuti tanto a una limitazione della libertà espressiva propria dei poeti, quanto a una scarsa conoscenza degli scritti teorici e della lirica. E proprio bilanciando il discorso tra *auctoritates* classiche ed esempi poetici, tratti soprattutto da Petrarca, Tasso mostra l'inserimento del sonetto in una precisa linea di riflessione filosofica e retorico-grammaticale e in una articolata tradizione poetica, entro cui le contraddizioni rilevate dall'oppositore diventano occasione per far emergere la qualità di un componimento che intercetta un aspetto profondo della natura umana, all'origine di tanta poesia greco-latina e volgare.

Si tratta, al di là del carattere puntuale dell'intervento tassiano, di una difesa del ruolo e della creatività del poeta, evidente nella citazione di un passaggio cruciale dell'*Ars poetica* di Orazio (vv. 55-59), ma anche di una dichiarazione che mostra l'estrema fiducia di Tasso nel valore della propria scrittura poetica, capace nel giro di quattordici versi di intrecciare voci diverse, parlando in persona di poeta o di altri (Amore), e così «di legar la lingua di coloro che parlano contra i poeti».

Storia del testo

Le notizie su questo scritto sono affidate perlopiù a lettere prive di datazione, anche se la composizione è riconducibile al periodo di poco precedente alla liberazione dal Sant'Anna, quando Giovan Battista Licino lascia intravedere a Tasso la speranza di un intervento della città di Bergamo.

A due lettere databili tra l'aprile e il maggio 1586, una a Licino e una a Marcantonio Spini (*Lettere*, ed. Guasti, 492; *ivi*, 497), Tasso allega il sonetto *Spino leggiadre rime in te fioriro* scritto in morte di Pietro Spini, padre di Marcantonio e marito della prozia di Torquato Adriana Tasso (*Rime*, 1296; un altro sonetto, sullo stesso tema, è intestato al proponente Antonio Beffa Negrini, cfr. *Lettere*, ed. Guasti, 468; *Rime*, 1297; vd. Solerti 1895, vol. I, p. 481).

Un'altra lettera a Licino, collocata da Cesare Guasti nel giugno del 1586, trasmette un conciero da inserire nella *Risposta alle opposizioni*, nel frattempo composta da Tasso per ribattere a uno scritto polemico anonimo diffuso contro il sonetto (*Lettere*, ed. Guasti, 523).

In assenza di manoscritti (Minesi 1984, p. 145), la principale testimonianza del testo è costituita dalla prima edizione a stampa all'interno della *Quinta e sesta*

parte delle Gioie di rime e prose (Tasso 1587c), pubblicata nel 1587 a Venezia presso Giulio Vasalini con dedica del 24 marzo 1587, che il curatore Licino fa precedere dalle *Oppositioni d'Incerto, al sonetto del sig. Torquato Tasso* (ivi, cc. 85r-89r).

Date di elaborazione

1586

Prima edizione

Tasso 1587c = Torquato Tasso, *Gioie di rime e prose del Signor Torquato Tasso. Nuovamente poste in luce per ordine dell'altre sue opere. Quinta e sesta parte*, In Venetia, ad istanza di Giulio Vasalini Libraro in Ferrara, 1587 (cc. 89v-94r)

Edizione di riferimento

Tasso 1875 = Torquato Tasso, *Le prose diverse di Torquato Tasso nuovamente raccolte ed emendate da Cesare Guasti*, Firenze, Successori Le Monnier, 1875 (vol. II, pp. 145-150)

Bibliografia

Solerti 1895 = Angelo Solerti, *Vita di Torquato Tasso*, Torino-Roma, Loescher, 1895 (vol. I, pp. 481-482)

Minesi 1984 = Emanuela Minesi, *Indagine critico-testuale e bibliografica sulle Prose diverse di T. Tasso*, in «Studi tassiani», XXXII, 1984, pp. 123-146 (p. 145)

VALENTINA LEONE

Risposta all'Accademia della Crusca in difesa del suo dialogo «Del piacere onesto»

Insieme editoriale: Scritti teorici

Il testo si impegna a destituire di fondamento la lettura anti-fiorentina del dialogo tassiano *Il Gonzaga ovvero del piacere onesto*, pubblicato nel 1583 ma oggetto di più revisioni che approderanno nella stesura de *Il Nifo ovvero del piacere*. Alcuni accenti antimedicei del dialogo, infatti, erano stati rilevati in una lettera di Bastiano de' Rossi, indirizzata a Flaminio Mannelli dopo la pubblicazione dell'*Apologia in difesa della «Gerusalemme liberata»*, che aveva spostato su un terreno politico la polemica dell'Accademia della Crusca contro il poema tassiano.

Si tratta dunque della controffensiva a un attacco che rischiava di compromettere il rapporto di Tasso con la casata medicea, da giocare in prospettiva della liberazione, e che viene condotta dal poeta ritornando su alcuni punti del proprio dialogo distorti da de' Rossi. Bersaglio principale del segretario dell'Accademia della Crusca, detto l'«Inferigno», sono infatti alcune battute inserite nel dialogo all'interno del contrasto - storicamente avvenuto - tra l'esule repubblicano fiorentino Vincenzo Martelli e Bernardo Tasso, padre di Torquato, circa l'opportunità per il principe di Salerno Ferrante Sanseverino - loro protettore - di accettare l'ambasciata della città di Napoli presso l'imperatore Carlo V dopo i moti del 1547 contro l'introduzione dell'Inquisizione.

Una prima sezione del discorso, come nell'*Apologia*, è dedicata alla difesa della memoria del padre - già criticato dalla Crusca per l'eterogeneità del suo poema, l'*Amadigi* - e dimostra l'aderenza di Bernardo al paradigma dell'onesto nel consigliare il principe di Salerno a favore della patria partenopea, di contro a un'etica dell'utile personale proposta da Martelli. Nella seconda parte, di natura auto-apologetica, Tasso controbatte sia alle opposizioni mosse da de' Rossi per aver alterato la realtà dei fatti, considerate inconsistenti perché «ne' dialoghi, come nelle poesie, non si ricerca necessariamente la verità, ma la verisimilitudine e la convenevolezza», sia all'accusa di aver appena cifrato nel dialogo un'avversione contro Firenze e la casa dei Medici, svilendone la tradizione storica e politica.

Storia del testo

Tasso riceve attraverso Giovan Battista Licino, su richiesta di Maurizio Cataneo, una copia della *Lettera* di Bastiano de' Rossi a Flaminio Mannelli, forse qualche tempo dopo la pubblicazione dello scritto a Firenze con dedicatoria datata 25 maggio 1585 (vd. Solerti 1895, vol. I, pp. 425-426). L'informazione si ricava dalla lettera di dedica del 25 ottobre 1585 della prima edizione della *Risposta*, firmata da Licino e diretta a Cataneo. Nella stessa sede, giustificandosi per il ritardo della stampa, Licino accenna a una composizione molto rapida del testo, che sarebbe stata terminata da Tasso «in due dì» (Tasso 1585c, c. A2v). A una stesura rapida, tra la primavera e l'estate del 1585, segue dunque l'invio a Luca Scalabrino, con una lettera non datata (*Liberata*, ed. Guasti, 403).

Non sono pervenute testimonianze manoscritte del discorso (Minesi 1984, p. 136). Il testo è edito a Ferrara, presso Vittorio Baldini, insieme al *Discorso sopra il «Parere» fatto dal signor Francesco Patricio in difesa di Lodovico Ariosto* nell'autunno del 1585 (Tasso 1585c).

Date di elaborazione

giugno-ottobre 1585

Prima edizione

Tasso 1585c = Torquato Tasso, *Risposta del Signor Torquato Tasso, alla lettera di Bastian Rossi, Academico della Crusca, in difesa del suo dialogo del Piacere Honesto, et detta lettera. Et un discorso del medesimo Tasso, sopra il parere fatto dal Signor Francesco Patricio, in difesa di Lodovico Ariosto*, In Ferrara, nella Stamperia di Vittorio Baldini, ad istanza di Giulio Vassalini, 1585 (pp. 71-96)

Edizione di riferimento

Tasso 1875 = Torquato Tasso, *Le prose diverse di Torquato Tasso nuovamente raccolte ed emendate da Cesare Guasti*, Firenze, Successori Le Monnier, 1875 (vol. I, pp. 391-412)

Bibliografia

Solerti 1895 = Angelo Solerti, *Vita di Torquato Tasso*, Torino-Roma, Loescher, 1895 (vol. I, pp. 423; 425-426)

Minesi 1984 = Emanuela Minesi, *Indagine critico-testuale e bibliografica sulle Prose diverse di T. Tasso*, in «Studi tassiani», XXXII, 1984, pp. 123-146 (pp. 136-137)

Gigante 2007 = Claudio Gigante, *Tasso*, Roma, Salerno, 2007 (p. 220)

Risorse correlate

1 lettera di Tasso in cui l'opera è citata

VALENTINA LEONE

Sonetto al cavaliere Ercole Cato con la interpretazione e commento

Insieme editoriale: Trattati, discorsi, orazioni

L'autoesegesi nasce da uno scambio di sonetti con Ercole Cato nel 1581 sul tema della fortuna, proseguito poi anche sul versante della corrispondenza epistolare, presentandosi come articolazione di un percorso di riflessione sui propri versi che scandisce a ondate la produzione del Tasso maturo.

Alla protesta di Cato contro la «dea cieca ed incerta» che avrebbe colpito il poeta con la malattia (il «letale morbo») e la prigionia del corpo a Sant'Anna, senza però impedirgli di librarsi con lo spirito grazie al potere eternante dei suoi versi, Tasso risponde con il sonetto *Quella che nome aver di dea non merta* che presenta l'immagine di una resistenza armata - di tempra stoica - contro le avversità, ma allarga il discorso dalla sfera individuale per abbracciare la più ampia problematica del rapporto tra la casualità della fortuna e l'«ordin fatale» predisposto dalla provvidenza.

Su questo nodo si cimenta l'autocommento al sonetto, nel quale Tasso intende parlare «come filosofo e come gentile teologo» e argomentare così la scelta di aver rappresentato la fortuna con tratti negativi, privandola di connotati divini. La ragione per Tasso sta nella diversa prospettiva assunta: se considerati dal punto di vista di Dio, infatti, gli effetti accidentali nelle vicende umane sono provvidenziali e allora la fortuna può essere chiamata «Diva o Dea assai convenevolmente», come mostrano alcuni versi citati della *Gerusalemme liberata* (IX, 57, 4) e dei passaggi danteschi (*Inf.*, VII, 70-96); vista da una dimensione umana, invece, la fortuna ha un andamento aleatorio, privo di un disegno, e perciò «non [...] pare che del nome di Dea sia meritevole». È questo, appunto, lo sguardo assunto nel sonetto indirizzato a Cato, dove la fortuna è esclusa dalle intelligenze angeliche perché «non opera con alcuna necessità», né con ragione.

L'operazione di interpretazione e commento condotta da Tasso mostra la cifra dotta dei suoi versi, che si innestano in una solida tradizione filosofica e letteraria, ma resta in qualche modo aperta sul finale, rimandando a un ulteriore sviluppo della questione che prenderà, in effetti, la forma epistolare.

Struttura

Al testo del sonetto di Torquato Tasso al cavaliere Ercole Cato (*Quella che nome aver di dea non merta*) seguono l'interpretazione e il commento dell'autore

Storia del testo

La lettura autoesegetica tassiana nasce in stretto rapporto alla corrispondenza poetica con Ercole Cato, avviata nella tarda estate del 1581 con il sonetto di proposta *Ben può, Tasso, la Dea cieca ed incerta*, al quale Tasso replica con *Quella che nome aver di dea non merta* (*Rime*, 776). In chiusura dello scritto l'autore prega il destinatario di non diffondere il testo, avvertendo l'esigenza di ritornare su alcuni punti e consolidarli con altre letture; esigenza alla quale risponde la stesura di due lettere dirette a Cato (*Lettere*, ed. Guasti, 184-185).

Una successiva lettera tassiana, datata 4 ottobre 1581 (ivi, 187), dà conto della ricevuta tramite Giulio Mosti sia di una copia in pulito dell'autocommento, sia di una lettera di Ercole Cato del 1° ottobre, accompagnata dalla copia dei primi due sonetti di scambio e di un terzo di replica, *Poi ch'al mondo la tua fede scoperta* (una antecedente trascrizione risulta perduta da Tasso, vd. ivi, 185). A quest'ultimo componimento Tasso risponde con un altro sonetto, allegato alla lettera del 4 ottobre (*Cato, nostra virtù chiara e scoperta*, vd. *Rime*, 777).

Una testimonianza manoscritta dell'interpretazione e del primo sonetto indirizzato a Cato si legge nel codice Falconieri (Bergamo, Biblioteca Civica "Angelo Mai", Cassaforte 6 15, cc. 173r-177v; Resta 1957, p. 73), allestito da Marcantonio Foppa nel XVII secolo.

Il testo viene pubblicato, insieme alla prima coppia di sonetti (*Ben può, Tasso, la Dea cieca ed incerta* di Cato e *Rime*, 776) e alle due lettere tassiane (*Lettere*, ed. Guasti, 184-185), nell'*Aggiunta alle Rime e prose* pubblicata a Venezia nel 1585 da Aldo Manuzio (Tasso 1585a).

Date di elaborazione

autunno 1581

Prima edizione

Tasso 1585a = Torquato Tasso, *Aggiunta alle Rime et Prose del Sig. Torquato Tasso*, In Venetia, presso Aldo, 1585
(pp. [67]-82)

Edizione di riferimento

Tasso 1875 = Torquato Tasso, *Le prose diverse di Torquato Tasso nuovamente raccolte ed emendate da Cesare Guasti*, Firenze, Successori Le Monnier, 1875
(vol. II, pp. 151-165)

Bibliografia

Resta 1957 = Gianvito Resta, *Studi sulle lettere del Tasso*, Firenze, Le Monnier, 1957
(p. 73)

Minesi 1984 = Emanuela Minesi, *Indagine critico-testuale e bibliografica sulle Prose diverse di T. Tasso*, in «Studi tassiani», XXXII, 1984, pp. 123-146
(pp. 145-146)

Gigante 1996 = Claudio Gigante, «*Vincer pariemi più sé stessa antica*»: *la Gerusalemme conquistata nel mondo poetico di Torquato Tasso*, Napoli, Bibliopolis, 1996
(pp. 92-98)

Russo 1998b = Emilio Russo, *Una lettera di Torquato Tasso sull'ordine*, in «La Cultura», XXXVI, 3, 1998, pp. 449-468

Gigante 2007 = Claudio Gigante, *Tasso*, Roma, Salerno, 2007
(pp. 262-263)

Risorse correlate

3 lettere di Tasso in cui l'opera è citata

VALENTINA LEONE

Stanze aggiunte al «Floridante»

Insieme editoriale: Opere in versi

Poema incompiuto in 19 canti, di paternità condivisa tra Bernardo Tasso e il figlio Torquato, il *Floridante* rappresenta l'ultimo esperimento poematico di Bernardo: da una parte tentativo di ripensare su nuove basi l'*Amadigi* (Venezia, Giolito, 1560) - opera di una vita - e, dall'altra, omaggio al duca di Mantova Guglielmo Gonzaga che lo aveva accolto come segretario nell'estrema stagione della sua vita.

Il poema nasce dunque già all'incrocio di istanze diverse il 23 novembre 1563, come recita la nota autografa che apre il codice della Biblioteca Marciana di Venezia (It. cl. IX, 189=6287), e in particolare da una mai interrotta riflessione sul trattamento epico della materia cavalleresca, sulla composizione della varietà in una unità più regolarmente aristotelica, avviata venti anni prima da Bernardo - con il tentativo dell'*Amadigi* «epico» presto abbandonato per un impianto romanzesco - e stimolata dal decisivo esordio poetico del *Rinaldo* del figlio Torquato (Venezia, Senese, 1562). Nel nuovo poema, pensato in 34 canti, Bernardo ricerca una alternativa alla trama molteplice dell'*Amadigi*, incentrata sulle vicende intrecciate di tre coppie di amanti (Amadigi e Oriana; Floridante e Filidora; Alidoro e Mirinda) e modellata sul *Furioso* ariostesco, estraendo dal poema maggiore in cento canti il solo filo della formazione cavalleresca e amorosa di Floridante, eroe di invenzione tassiana entro una favola in larga parte dipendente da un romanzo spagnolo, l'*Amadís de Gaula*, e per questo veicolo non solo di omaggi encomiastici in direzione imperiale, ma di ambizioni poetiche che si legano a precise modalità narrative, aperte a un meraviglioso di marca allegorica. Alla dorsale unitaria delle imprese di Floridante Bernardo progetta di ancorare le avventure dei dieci cavalieri partiti alla ricerca dell'eroe, strutturando una favola con al centro un unico protagonista attorno alla quale ruotano le puntate episodiche dei comprimari, comunque riconducibili a Floridante, secondo un'interpretazione personale - certo problematica - del principio aristotelico di unità di azione e del discusso corollario dell'unità di eroe.

Su questo programma, realizzato solo parzialmente da Bernardo al momento della morte nel 1569, interviene tra il 1586 e il 1587 la mano Torquato - a margine di un'altra parabola mantovana - che ricompone il materiale frammentario del *Floridante* e ne colma in parte i vuoti, con un lavoro teso a raggiungere una più piena dignità eroica e a innestare nuove ottave. Le addizioni più consistenti riguardano tre inserti di natura encomiastica: l'aggiunta di alcune stanze celebrative del principe di Mantova Vincenzo Gonzaga (I, 5-6), garante per la liberazione di Torquato da Sant'Anna, e duca Guglielmo (IX, 1-3), protettore di Bernardo; l'inserimento del lungo catalogo di gentildonne caste (X, 26-71), che abbraccia le donne di casa d'Austria e Gonzaga allargando lo sguardo su altre famiglie e zone della penisola; infine, un elogio di personaggi della linea gonzaghesca e della corte mantovana (XIX, 1-19).

Un'operazione quindi in gran parte legata a ragioni di opportunità, per estinguere il debito con i Gonzaga e garantirsi una sistemazione altrove, ma non estranea agli interessi propriamente letterari di Torquato, che raccoglie nel

Floridante la lezione poetica di Bernardo - viva fin dal primitivo abbozzo del *Gerusalemme* - in un momento di accesa riflessione critica attorno alla forma e allo stile eroici, portata avanti anche sul versante tragico nel contemporaneo *Torrismondo*, mentre procede la profonda riscrittura dei giovanili *Discorsi dell'arte poetica* connessa al cantiere, ormai prossimo a riaprirsi, della revisione della *Gerusalemme liberata*.

Struttura

Canto I (72 ott.); Canto II (76 ott.); Canto III (62 ott.); Canto IV (65 ott.); Canto V (48 ott.); Canto VI (71 ott.); Canto VII (68 ott.); Canto VIII (56 ott.); Canto IX (74 ott.); Canto X (112 ott.); Canto XI (62 ott.); Canto XII (94 ott.); Canto XIII (95 ott.); Canto XIV (66 ott.); Canto XV (82 ott.); Canto XVI (78 ott.); Canto XVII (72 ott.); Canto XVIII (80 ott.); Canto XIX (96 ott.).

Ciascun canto è introdotto da un *Argomento*, scritto in ottava rima da Antonio Costantini.

Storia del testo

A breve distanza dall'arrivo a Mantova, a seguito della liberazione dalla reclusione ferrarese, Tasso scrive il 23 luglio 1586 ad Antonio Costantini per chiedere la restituzione di un manoscritto contenente il *Floridante*, attualmente disperso, essenziale per integrare dove possibile il poema incompiuto del padre Bernardo e stamparlo come atto di omaggio ai Gonzaga (*Lettere*, ed. Guasti, 605).

Il 26 agosto Torquato poteva cominciare a lavorare su uno dei quinternelli del poema inviati da Costantini (ivi, 633) - in viaggio fra Mantova e Ferrara - e il 2 settembre incaricava lo stesso amico di allestire l'edizione del *Floridante* (ivi, 628; ivi, 640). Il mese successivo, con una lettera del 2 ottobre (ivi, 656), Torquato rimanda a Costantini il poema rivisto, specificando l'entità dei propri interventi, mirati soprattutto a raccordare o a eliminare alcuni passaggi e a sanare le lacune - a volte con prelievi dall'*Amadigi* -, ma anche a ritoccare la *dispositio*, forse con dirette ricadute sulla scelta di far seguire ai primi otto canti dedicati a *Floridante* i successivi undici dedicati agli altri cavalieri (per questa ipotesi vd. Corsano 2006, pp. CXXXVII-CXL).

Nella stessa lettera, oltre a delegare a Costantini la stesura degli argomenti da anteporre ai canti, Torquato annuncia l'intenzione di inserire alcune nuove ottave in lode delle donne celebri per la castità, che saranno inserite nel canto X (ott. 26-71; *Lettere*, ed. Guasti, 662; ivi, 669; ivi, 672). Il 18 novembre Tasso chiede al principe di Mantova Vincenzo Gonzaga di inviargli dei nominativi di nobildonne mantovane da omaggiare e consegna al Costantini le ottave aggiunte con la lettera del 22 novembre (*Lettere*, ed. Solerti, LXI; *Lettere*, ed. Guasti, 688; ivi, 692), facendo riferimento anche alle tre ottave in lode del duca di Mantova (canto IX, 1-3). Intanto, spedita il 26 novembre la dedica del poema al duca Guglielmo Gonzaga (ivi, 694, stampata poi con data 6 luglio 1587), Tasso allega alla lettera del 9 dicembre diretta a Costantini tre ulteriori ottave in elogio delle nobildonne caste e il 14 ha notizia dell'avvio del processo di stampa (ivi, 704; ivi, 707). Il 19 dicembre, tuttavia, continua a inviare nuove ottave da collocare al principio dell'ultimo canto (ivi, 718), probabilmente il gruppo XIX, 1-19 (con qualche dubbio però sulla paternità dell'ottava 19, cfr. Daniele 1983, pp. 219-221; Corsano 2006, p. CXXXVI). Altre tre ottave da aggiungere al catalogo del canto X sono spedite a Costantini il 15 gennaio 1587 (*Lettere*, ed. Guasti, 748). E

ancora il 5 maggio, tra gli ultimi interventi consistenti tracciabili (ivi, 808), il poeta avverte di aver recuperato «un libro di mio padre», da identificare con l'attuale codice It. cl. IX, 189=6287 della Biblioteca Nazionale Marciana (vd. Corsano 2006, pp. LV-LVIII; Perotti 2019), dal quale ha tratto alcune ottave proemiali (I, 3; 7) aggiungendone delle altre (I, 5-6) per un totale di quattro stanze (per la ricostruzione vd. Daniele 1983, pp. 227-232; Corsano 2006, pp. CXXXVI-CXXXVII).

Dall'inizio dell'*iter* correttorio nel luglio-agosto 1586 fino al 17 luglio 1587 (*Lettere*, ed. Guasti, 856), quando riceve dalle mani del Costantini un esemplare del *Floridante*, Tasso spinge e sollecita con insistenza la stampa del poema, divenuto uno dei mezzi per svincolarsi dal debito contratto con i Gonzaga.

L'*editio princeps* curata dal Costantini, che probabilmente interviene sull'aspetto grafico-formale del poema (Corsano 2006, pp. CXXX-CXXXI), esce a Bologna, presso Alessandro Benacci (Tasso 1587e), in due emissioni distinte: una in formato maggiore e in carta pregiata; una in formato più piccolo rivolta a un pubblico di minori pretese (la questione della priorità della stampa Benacci rispetto alla stampa Rossi e alla stampa Osanna del 1588 è stata risolta definitivamente Corsano 2006, pp. CXV-CXXIX).

Se distinguere le diverse paternità e indagare la profondità dell'intervento di Torquato sulle carte paterne conserva sempre un margine di incertezza (ma vd. D'Alessandro 1997; Ead. 1998), per alcune zone del *Floridante* il passaggio sul testo di Tasso figlio, oltre che dai documenti epistolari, è testimoniato dal codice It. 379a=α.V.7.2 della Biblioteca Estense di Modena (Corsano 2006, pp. LIX-LXII; CIX-CXIV). Le cc. 145v-151v conservano infatti le stanze autografe di carattere encomiastico, scritte da Torquato e inserite nel canto X del poema. Si tratta di 34 delle 43 ottave complessive scritte in omaggio delle donne caste, pubblicate da Solerti (Tasso 1891-1895, vol. II, pp. 533-553) che però attribuisce a Torquato solo le stanze trasmesse dal manoscritto autografo (le attuali X, 28-50; 57-67), escludendo le altre attestate solo dalla stampa (X, 26-27; 51-56; 68-71). Antonio Daniele ha invece proposto di assegnare a Torquato l'intero complesso di ottave celebrative (X, 26-71; Daniele 1983, pp. 223-224). L'ipotesi è stata accolta dal curatore dell'edizione critica del *Floridante*, Antonio Corsano, che ha individuato alcune modifiche nell'ordinamento delle stanze tra il codice estense e la stampa Benacci in direzione di una scansione più precisa del catalogo (Corsano 2006, pp. CIX-CXIII).

Date di elaborazione

ottobre 1586-luglio 1587

Testimoni manoscritti

It. 379 = α.V.7.2 • Modena, Biblioteca Estense Universitaria
(cc. 145v-151v)

Prima edizione

Tasso 1587e = Bernardo Tasso, *Il Floridante del Signor Bernardo Tasso, al Serenissimo Signor il Signor Guglielmo Gonzaga duca di Mantova, etc. Con gli Argumenti a ciascun Canto del Signor Antonio Costantini*, In Bologna, per Alessandro Benacci, 1587

Edizioni di riferimento

Tasso 1891-1895 = Torquato Tasso, *Opere minori in versi di Torquato Tasso*, edizione critica sugli autografi e sulle antiche stampe a cura di Angelo Solerti, Bologna, Zanichelli, 1891-1895 (vol. II, pp. 533-553)

Tasso 2006 = Bernardo Tasso, Torquato Tasso, *Floridante*, edizione critica a cura di Vittorio Corsano, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2006

Bibliografia

Daniele 1983 = Antonio Daniele, *Capitoli tassiani*, Padova, Antenore, 1983

D'Alessandro 1997 = Francesca D'Alessandro, *Dall'Amadigi al Floridante: le tracce di Torquato Tasso nell'opera del padre*, in «Rendiconti dell'Istituto Lombardo. Accademia di Scienze e Lettere, Classe di Lettere e Scienze morali e storiche», CXXXI, 2, 1997, pp. 347-393

D'Alessandro 1998 = Francesca D'Alessandro, *Dall'Amadigi al Floridante: le varianti delle ottave omologhe*, in «Studi tassiani», XLVI, 1998, pp. 81-100

Corsano 2006 = Vittorio Corsano, *Introduzione; Nota al testo*, in Bernardo Tasso, Torquato Tasso, *Floridante*, edizione critica a cura di Vittorio Corsano, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2006, pp. V-LIV; LV-CLXXV

Perotti 2019 = Diego Perotti, *Alcune riflessioni sul Floridante di Bernardo Tasso*, in «Italianistica», XLVIII, 1, 2019, pp. 97-106

Risorse correlate

13 lettere di Tasso in cui l'opera è citata

VALENTINA LEONE

Tragedia non finita

Insieme editoriale: Teatro

Abbozzo di tragedia, interrotto alla scena II del secondo atto e privo di cori.

In un'ambientazione nordica, che consente a Tasso maggiore libertà inventiva, si svolge la vicenda di Galealto re di Norvegia (poi Torrismondo, re di Gozia, nella tragedia omonima) che si consuma nel contrasto tra la magnanima amicizia con Torindo re dei Goti (in seguito Germondo, re di Svezia) e l'amore di entrambi per Alvida, principessa di Svezia (poi di Norvegia).

Il frammento lascia intravedere, pur nel limitato sviluppo, il nucleo del dramma: Galealto ha chiesto e ottenuto in sposa Alvida con l'intenzione di cederla all'amico Torindo, impossibilitato a sposare la principessa per l'ostilità del re di Svezia. Durante un naufragio nel viaggio verso la Norvegia, Galealto si congiunge con Alvida in «furtive nozze», cedendo alla passione ineludibile accesa dall'amore di Alvida, la quale pensa di avere dinanzi il futuro sposo. Galealto, dunque, si trova lacerato dalla colpa di un duplice tradimento: verso Torindo per essere venuto meno all'onore che regola il codice cavalleresco, avendo infranto il loro patto, e verso Alvida, inconsapevole dell'inganno. Sul progetto di Galealto di far sposare Torindo con la sorella Rosmonda, aspirante a una vita claustrale ma costretta a cedere per ragioni stato sotto consiglio della madre Filena (poi divenuta la Regina madre), si interrompe la prima stesura.

In questo iniziale esperimento tassiano nel genere tragico, che imponeva tanto un confronto con le norme della *Poetica* di Aristotele e i modelli greco-latini quanto con i recenti tentativi sul versante volgare, emergono già in maniera nitida alcuni dei temi che saranno ripresi e amplificati nel lungo percorso compositivo che porterà al *Torrismondo*. Solo il motivo dell'incesto di Galealto e Alvida, annunciato da presentimenti e spie linguistiche, doveva probabilmente avere una centralità maggiore nella tragedia «non finita» sul modello della *Canace* di Sperone Speroni.

Titoli alternativi

Galealto Re di Norvegia (Solerti 1891-1895, vol. III, pp. CXXIII-CXXIV)

Struttura

Atto primo (vv. 1-913); Atto secondo (vv. 914-1197).

Storia del testo

La prima fase di composizione della tragedia, presto interrotta, viene ancorata tradizionalmente alla prima metà degli anni Settanta, nel pieno della stagione ferrarese. Pierantonio Serassi ipotizza una stesura conseguente al successo dell'*Aminta* intorno al 1573-1574 (Serassi 1790, vol. I, pp. 207-208), mentre Solerti propone di collocarla durante il soggiorno di Tasso a Belvedere nel 1573, seguito all'allestimento scenico della favola pastorale (Solerti 1895, vol. I, pp. 185-186).

È verosimile tuttavia, come è stato sostenuto più di recente (Gigante 2007, pp. 268-270; Verdino 2007, pp. 7-21), che l'avvio di una tragedia vada spostato più avanti, nei primi anni di reclusione a Sant'Anna. L'unico valido termine cronologico *ante quem*, infatti, è contenuto in una lettera a Maurizio Cataneo dell'11 giugno 1581 (*Lettere*, ed. Guasti, 164), dove la scrittura della tragedia - non ancora ultimata - è legata alle pratiche della liberazione e al nome del principe di Mantova Vincenzo Gonzaga, incontrato nell'estate del 1579 (Solerti 1895, vol. I, p. 319). La tragedia «non finita» andrebbe perciò a costituire un complesso di opere di omaggio diretto o indiretto al principe, insieme alla prima versione del dialogo *Il Messaggero* e al *Discorso della virtù femminile e donnesca*, dedicato ad Eleonora d'Austria madre di Vincenzo (nell'ambito di questa ultima riflessione acquistano senso i riferimenti al v. 121 alla «donnesca onestà», poi divenuta nel *Torrismondo*, al v. 133, «santa onestà» e alle «virtù donnesche» evocate da Rosmonda al v. 1008, poi scomparse nella versione finale).

In una lettera ad Apostolo Zeno, scritta il 28 marzo 1735, Lodovico Antonio Muratori dava notizia dei manoscritti di alcune opere tassiane conservati a Modena (oggi quasi tutti presso la Biblioteca Estense Universitaria e l'Archivio di Stato di Modena), tra i quali uno contenente la «Tragedia imperfetta» (Solerti 1895, vol. II, Appendice, XXI, p. 500), che già al tempo di Solerti risultava irreperibile (Solerti 1892, p. 65; Martignone 1987, pp. 190-191).

L'abbozzo viene pubblicato nel 1582 con il titolo di *Tragedia non finita* nella *Parte seconda* delle *Rime*, edita a Venezia da Aldo Manuzio il giovane che la dedica con una lettera del 7 ottobre 1581 a Ercole Cato (Tasso 1582a). Il titolo *Galealto Re di Norvegia*, invece, è stato coniato da Solerti, sebbene esso - come quello di *Tragedia non finita* - non trovi riscontro nella volontà d'autore (Martignone 1987, p. 188).

Date di elaborazione

1580-1582

Relazioni

ha come opera derivata: Il Re Torrismondo

Prima edizione

Tasso 1582a = Torquato Tasso, *Delle Rime del Signor Torquato Tasso. Parte seconda. Insieme con altri componimenti del medesimo*, In Vinegia, [Aldo Manuzio il giovane], 1582
(pp. 56-96)

Edizione di riferimento

Tasso 1993b = Torquato Tasso, *Il Re Torrismondo*, a cura di Vercingetorige Martignone, [Milano-]Parma, Fondazione Pietro Bembo-Ugo Guanda, 1993
(Appendice, pp. 251-285)

Bibliografia

Serassi 1790 = Pietrantonio Serassi, *La vita di Torquato Tasso scritta dall'abate Pierantonio Serassi*, Bergamo, Locatelli, 1790
(vol. I, pp. 207-208)

Solerti 1892 = Angelo Solerti, *Appendice alle opere in prosa di Torquato Tasso*, Firenze, Successori Le Monnier, 1892

(p. 65)

Solerti 1895 = Angelo Solerti, *Vita di Torquato Tasso*, Torino-Roma, Loescher, 1895

(vol. I, pp. 185-186; 319; vol. II, Appendice, XXI, p. 500)

Martignone 1987 = Vercingetorige Martignone, *Per l'edizione critica del Torrismondo di Torquato Tasso*, in «Studi di filologia italiana», XLV, 1987, pp. 151-196

Martignone 1993 = Vercingetorige Martignone, *Introduzione; Nota al testo; Nota bibliografica; Nota biografica*, in Torquato Tasso, *Il Re Torrismondo*, a cura di Vercingetorige Martignone, [Milano-]Parma, Fondazione Pietro Bembo-Ugo Guanda, 1993, pp. IX-XXVII; XXIX-XLI; XLIII-XLVI; XLVII-LI

Verdino 2007 = Stefano Verdino, *Il Re Torrismondo e altro*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2007

Gigante 2007 = Claudio Gigante, *Tasso*, Roma, Salerno, 2007

(pp. 268-274)

Gallo 2018 = Valentina Gallo, *Sulla Tragedia non finita di Tasso. Da Alvida a Re Torrismondo*, in «Studi tassiani», LXVI, 2018, pp. 103-119

Risorse correlate

1 lettera di Tasso in cui l'opera è citata

VALENTINA LEONE